



Teisma d' Inghilterra

Notizia de' Cambj	93
Lezione delle Monete	106
Oray. in morte del D. Cosimo	124
Oray. in genere deliberativo	146.
Coltivaz. ^e Toscana delle viti etc.	152.

SCISMA
D'INGHILTERRA
Con altre Operette
DEL SIG. BERNARDO
D'AVANZATI
AL SERENISSIMO
FERDINANDO SECONDO
GRAN DVCA DI TOSCANA.

Con Privilegio Di S. A. S.



I N F I O R E N Z A
Nella nuova Stamperia del Maffi, e Landi. M. DC. xxxviii.

Con Licenza de' Superiori.



Scisma d'Inghilterra.

Notizia de' Cambi.

Lezione della Moneta.

Orazione in morte del Gran Duca Cosimo I.

Due Orazioni, ò vero Azioni Accademiche.

Coltivazione Toscana.

SERE

SERENISS. GRAN DVCA



ABBIAMO preso ardimento di onorare col Nome di V. A. S. le presenti Operette del Sig. Bernardo Dauanzati, da noi stampate: sapendo con quanta benignità ella abbia gradito la Traduzione di Tacito del medesimo Autore, e speriamo, che sia per farlo ancora di queste, poiche il dono per la viuacità, e proprietà loro non è del tutto indegno di V. A. e l'vmile deuozione de' donatori egualmente è bramosa che bisognosa di così sublime protezione; e pregando à V. A. S. ogni felicità, le facciamo vmilissima riuerenza.

Di V. A. S.

Vmilifs. e Diuotifs. Ser. e Vassalli.

Amador Masse, e Lorenzo Landi.

†

2

RI-

NOTO RITRATTO
DEL SIG. BERNARDO
DAVANZATI

All' Illustrissimo Signor Filippo Pandolfini
Senator Fiorentino

Francesco di Raffaello Rondinelli.



MERITANO scusa quei Pittori, che nel ritrarre dalle relazioni altrui alcuno da loro non conosciuto, non fanno somigliare del tutto: ed io anèdo preso à effigiare il Sig. BERNARDO DAVANZATI, la cui ultima vecchiezza, appena toccò i primi anni della mia età; se non rappresenterò al vivo l'originale, spero d'auerne à trouare se non lode, almeno perdono. Questa bozza mando à V. S. acciocchè col buon disegno la corregga, e co' lumi dell' eloquenza la colorisca, e finisca. spero che lo sia per mettere in esecuzione; poiche mossa da suscitato affetto inuerso la memoria di questo grand' huomo hà con lunga fatica, e con particolare diligenza operato, che la traduzione di Tacito, e le presenti Operette, le quali da varli del tempo, già cominciando ad esser róse, e dalla polvere della dimenticanza ricoperte, erano in pericolo di andar male

male, si conseruino, e si stampino: di che la memoria del Sig. Bernardo, la nostra Città, e la lingua Toscana, le sarà sempre grandemente obligata. Non penso, che questa verità sia per offender la sua modestia; poiche la dico, acciocchè a' tri col suo esempio si inanimisca à rauuiuare con simil vernice (per così dire) molte opere belle, e di gran disegno, che voltate al muro e nascose, non hanno chi le rimiri, mentre che non pochi del nostro secolo, allettati dal colorito fresco d'vna nuoua eloquenza, lasciando le cose antiche, ammirano solo le moderne, dentro ad alcuna delle quali (se io nõ sono ingannato) chi traesse il troppo, e' l'vano, certo che i gran fasci, che paiono di frumento, appena diuerrebbero piccoli cononi di paglia, e pregando à V. S. felicità, la prego à riamarmi.

IRitratti degl'huomini famosi da tutti si stimano, e se questo si pregia ne' lineamenti del corpo, molto più si deuè pregiare in quelli dell'animo; onde procede il valore, che gli esalta, e diuolga. I Porfidi, e i Bronzi nõ resistono alla forza del tempo, le Immagini fatte dalle penne degli scrittori mai arrugginiscono, o si consumano. Il Sig. BERNARDO DAVANZATI à nostri tempi è stato di chiarissima fama. In lui concorreuano nobiltà di sangue, viuacità d'ingegno più che ordinaria, e cognizione di lettere. Con lo splendore delle sue composizioni ha accresciuto lampi di gloria al bel chiarore della fama de gl'ingegni fiorentini; onde forse non sarà discaro à gli amatori della nostra lingua il vederlo quasi cõ carbone roxamète disegnato.

Nacque egli in Firenze a' 30. d' Agosto 1529. Fù figliuolo di Antonfrancesco di Giuliano Dauanzati, detti anticamente Bostichi, e di Lucrezia di Bernardo Ginori, famiglie ambidue

delle principali di Firenze, acciò che la nobiltà del sangue lo ren-
desse per ogni verso più chiaro. All'acutezza dell'ingegno cor-
rispose la buona educazione, negli spiriti viuaci maggiormente
necessaria; perche il Campo fertile non coltiuato produce le male
erbe più rigogliose, che non fa lo Sterile. Molto giouane impiegò
il chiaro ingegno nelle belle lettere, non come i più per viuere
di futile sotto questo nome ampio; ma per bene esercitarsi in ser-
uizio altrui. I frutti di questa fatica ora alla sua memoria
rendono fragranza di fama, e al mondo sapore di giouamento e
diletto. Con lo studio accompagnò il negozio, che ne' primi anni
esercitò in Lione, e dopo continuamēte nella sua patria: non tra-
lasciando, mentre si vagheggiava nello specchio della Sapienza
d'ornarsi co' fiori della vita ciuile. Per solleuamento delle fa-
tiche, che vanno in separabili con essa, tolse per moglie già di
37. anni Francesca di Carlo Federighi di nobil sangue, della
quale ebbe più figliuoli, e da lui fu teneramente amata; onde
morendo disse molte volte, niente più dolergli di lasciarla,
quanto la sua cara consorte, con la quale era stato quarant' an-
ni; perche sempre vissero con marauigliosa concordia, gareg-
giando del pari d' Amore, e di Fede. Ne' Magistrati che egli
prudentermente esercitò, era il parer suo stimatissimo; perche
col buon giudizio daua nel segno, e con parole breui, e signifi-
canti rappresentaua ottimamente il suo concetto. Frà tutti
gl' Autori latini gli piacquero Orazio, e Tacito, del cui stile
come somigliante al suo genio fieramente s' inuaghi: de' Tosca-
ni gl' Ammaestramenti de' gl' antichi, il Nouellino, e Dante,
il quale fu lo suo Maestro, el suo Autore, da cui egli tolse il
bellissimo stile, il quale cotanto onore gli feo: e dal gusto suo st-
faccia ragione del giudicio suo, perche se altri hà talento di co-
noscere

noſcere chi cheſia, ponga mente quali Autori gl'aggradano,
conforme al Proverbio. Vuoi conoſcere vno, guarda con chi e'
pratica. Stimò affai Vergilio, e volendolodare la dolceza, e
ſoauità dello ſtile accompagnata cò la grauità e maieſtà, che per
tutto ſi ritroua egualmente in eſſo, diceua, che ſempre quel Sig.
dell'altiffimo canto ſonaua la campana groſſa; quaſi che egli
ſi faceſſe ſentire più de gl'altri, o come il Baſſo nella muſica reg-
geſſe il coro di tutti gl'altri Poeti. Amò fuor di miſura la lingua
Toſcana, e di queſto amore ne moſtrò non ſolo le frondi; ma
diede frutti in grandiffima abbondanza; perche l'arricchiò cò lo-
cuzioni, e nuoue forme di parlare. Molte voci, che per la ruggi-
ne del tempo erano preſe a ſchiſo, ripulendo, e nettando ne
raunauò, e molte che ſtimate plebee, e baſſe non erano ammeſ-
ſe nelle nobili ſcritture, ſciorinandole, e loro antica gen-
tileza dimoſtrando, quaſi pronanze di loro nobiltà facendo,
poſe per entro all'e ſue opere, oue come ſtelle ſcintillanti riſa-
plendono. Eleſſe come fanno i grandi vno ſtile, e forma di
parlare nuoua; perche chi ſeguita altrui mai lo raggiugne, an-
zi ſempre gl'è lontano gran tratto di via, e le copie ſempre ſono
copie. Egli nel carattere breue, e piccante fù marauigliuſo, e co-
me nimico capitale della tedioſa, e inutile proliſſità, riduſſe in
breue compendio la ſtoria dello Scisma d'Inghilterra, la quale
raſſembra vna quinta eſſenza piena di ſpirito e d'acutèza;
eſtratta da vn lunghiffimo racconto. D'huomini tali auerebbe
biſogno il noſtro ſecolo, che riducendo in conſumato i gran-
diſſimi faſci di libri, che tutto di eſcon fuori, con eſſo nutricaſ-
ſero gl'ſtomachi delicati, i quali hanno nauſea di coſà capioſe
vnuande. Conoſcendo che il parlar breue ſtringe più, e con-
clude meglio; innamorato per ciò della breuità di Tacito, in-
trapre-

traprese à metter la lingua Fiorentina à correre à proua con la Latina, e con la Franzese al dono della breuità, con l'occasione che appresso diremo. Un valent' uomo volle coronare la sua lingua Franzese sopra l'altre, e darle il vanto di breuità, e la nostra disse lunga, e languida. Il Dauanzati giudicò noi andarne al disotto; onde perche quello ricreduto s'auuedesse del suo ardimento tradusse il primolibro de gl' Annali di Tacito, doue senza lasciare niuno concetto, con tutti i disauvantaggi de gl' Articoli, Vicecasi, e Vicetempi, che bisogna replicare ad ogni poco, trouò più scrittura nel Latino, da otto per Centinaio e nel Franzese oltre à sessanta. Ma sentendo che da sì poca scrittura d'vn libro solo, che poteua essere vno sforzo non veniu prouato il suo intento, stampò gl'altri, che narrano il Principato di Tiberio, à fine che à veggente occhio si chiarisse lo schernidore, che que sti Fiorētini libri largheggiano ne' latini come il noue nel dieci, e ne' Franzesi passeggiano come nel quindici. Riceuuta con applauso questa sua fatica, prese à volgarizarlo tutto, come nuouamente si vede alla stampa, ancorchè l'importuna morte non glielo lasciasse correggere. Opera certamente, che non hà mestiero di lode, perche è di quelle, le quali quanto più si mirano, tanto più risplendono, e che quanto più si leggono sempre più piacciono: segno che il bello non è solo nella buccia, ma interno, e fondato; onde quando meglio s'assaporano, allora riescono più soauì; doue le cose ordinarie dopo la prima lettura, perduto il condimento della nouità riescono dissipite, e senza sostanza. A questa Traduzione aggiunse alcune Postille quasi ricamo à ricca veste, ò smalto à finissimo oro, empiendole di precetti Politici, Economici, e Morali, e di varie erudizioni, ed arguzie, che nel sentirsi fiedono per l'orecchio

L'orecchio l'animo dell'uditore . Considerando egli ancora nel progresso de' suoi negozj, che i Giureconsulti in giudicare, ò difender le cause non erano molte volte capaci appieno de' termini mercantili, e in specie della natura de Cambi; compilò vn trattato di essi à M. Giulia del Gaccia Dottor di Leggi; doue vna materia così scura e intralciata ridusse ad vna grandissima facilità e chiarezza. Appresso nel Consolato del Cau. M. Baccio Valori lesse publicamente nell' Accademia Fiorentina vna dottissima lezione sopra le Monete piena d'ammaestramenti politici, e di quanto in materia così vasta si può desiderare. Morto il G. Duca Cosimo I. gli fu commesso da suoi Alterati, nella cui nobilissima adunanza era per auanti descritto, la celebrazione delle lodi di detto Principe;oue à tutti con sapori ta Orazione pienamente scdisfece: mostrandosi in quella non meno diuoto Vassallo, che auueduto Dicitore. E certo che l'effigie di quel sublime Eroeride nelle carte pennelleggiate da mano così industrie; rappresentandosi in quella breuità, quasi scorsi nella pittura, la numerosa grandezza de' fatti di quel gran Principe. Ebbe in animo di scriuer la Vita di Michelagnolo Buonarroti; ma interpostauisi la morte non lo fece, che se auesse colorito questo disegno la nostra lingua vedea certo vn' opera di somma finezza; perche il soggetto essendo quanto si poss' essere marauiglioso, e lo Scrittore di quella esquisitezza, che si vede da tutti, nè risultaua per certo vn composto di mirabile perfezione. Fù trà l'altre sue prerogatiue intendētissimo dell'Economia; e perche è sapena come per accrescer le sostanze si ricerca non meno l'acquistare, che il conseruare, e che di queste due cose è principale strumento l' Agricoltura, nè compose perciò vn breue, ma vtilissimo trattato: abbracciando quan-

to di

eo di vtile, e curioso in essa si contiene. Nella sua Accademia si chiamò il SILENTE, quasi dir volesse, che chi ama tanto la breuità, come faceva egli, vorrebbe se fosse possibile esser' inteso senza parlare. Portò per impresa un Cerchio da Botte con queste parole STRICTVS ARCTIVS. Frà gli altri esercizi Accademici fece in essa Accademia due Dicerie in burla, Vna accusando il Reggente allora Cosimo di Cosimo Rucellai huomo di non mediocre letteratura, e di lodewolissimi costumi, e l'altra ironicamente difendèdo i Prouueditori di essa: oue si vede potersi cauare la piacquolezza, e rallegrare gl'Vditori, come egli fa in esse straordinariamente, senza brustare la penna nelle sozure, e belletti di Frine, ò di Taide; oltreche è chiaro argomento; magagna nell'animo di colui ritrouarsi, il quale cose laide prende consiglio di raccontare, ò le raccontate volentieri ascolta. Frequentaua spesso l'Accademia della Crusca come amico di quegli Accademici, che compilauano il Vocabolario, a quali fu egli anche di non piccolo aiuto: piacendogli sopramodo la maniera del loro scriuere, e lodando in estremo quell'Opera come vnica conseruatrice della lingua Toscana. Fù amiciss. del Sig. Curzio Pichena sublime Tacitista, e primo segretario dell' A. S. di Toscana, a cui mandò la traduzione della vita di Agricola, e da esso fu scambievolmente amato, e stimato, e ne riceuette vtilissimi auuertimenti per il volgarizamento del suo Tacito. Gli fù tam' à cuore sino all'ultimo della vita la conseruazione della lingua Fiorentina, e de' Progenitori di essa, che essendoli peruenuto in mano vna Storia di Gio. Villani antichissima, e copiata dall'originale (come si vede) di mano di Matteo Villani suo fratello: auendola stimata sempre come gemma di sommo valore, per tale la lasciò
à gli

agli Erèdi nella sua ultima volontà, obbligandoli con fortissimi legami à non la poter mai alienare. Ne in questo solo mostrò in quel tempo la sua generosità; ma ancora auendo riconosciuto nel Testamento i suoi famigliari; Stato vn poco sopra di sè disse al Notaio, che cancellasse quei Legati, e fattosi recare vn sacchetto di contanti, volle che à ciascheduno allora si annouasse quella medesima quantità che egli lasciaua: raddoppiando il dono con la prestezza, e volendo anticipare il gusto, che egli prendea da quella beneficenza col vederla effettuare senza dilazione. Da che si raccoglie quanto in tutte le cose egli amasse l'esquisitezza; cercando camminare alla gloria col mezzo d'vna somma perfezione. Così auendo pagato, come si conuiene, à gli huomini virtuosi, il tributo alla Patria, e alla propria famiglia: à quella auendo arricchita la lingua, e à questa accresciuto nome, e splendore con la fama delle sue composizioni, li conuenne, come mortale pagarlo alla Morte, morendo d'età di 77. Anni alli 29. di Marzo 1606. Fece quest'ultimo passo con somma religione, e pietà Cristiana; onde stando giudicato nel letto, pareua che più non sentisse, ò intendesse; ma quando i circostanti parlauano di cose spirituali, e concernenti all'Anima sua, allora alzando il capo quanto poteua, staua in orocchi raccogliendo con grand'auuidità que' ricordi, e di scorsi, che si faceuano: segno come allora si conosce quanto tutte le cose mortali siano vane; però fa gran senno quei, che auanti souerchio non vi s'inuesca, vsandole con quella moderazione che si conuiene.

Fù di corpo, chi l'volesse sapere, piccolo, di color bruno. Ebbe occhi viuaci: capelli neri: poca barba, e rada: la fronte come le guance rugosa: il volto più tosto seuerò che nò. Nel vestire

vestire amò l'antica parsimonia, e l'usanze civili. Nel mangiare, e nel bere fu sobrio. Nel favellare fu breue, saporito, e sentenzioso; perche le parole, non altrimenti che le monete, più si stimano, quando in minor giro racchiuggono maggior valore. Chiamauano alcuni Grano di Pepe, indotti forse dal color bruno, e rugosità della faccia, ma molto più dalla sapienza, acutezza, e virtù dell'animo raccolta in picciol corpo. Sprezaua le lodi delle sue cose, stimandole sempre imperfette. Gli errori altrui più biasimaua col tacere, che col riprendere. Spesso si doleua, che molte volte la virtù non era accompagnata da buona fortuna; onde compatiua à gl'huomini leali virtuosi, e troppo modesti, che bene adoperando, e poco chiedendo non sono apprezzati; e à certi profontuosi, che fanno caro di sè, quantunque poco vagliano, alcune volte si corre dietro. Oltre la lingua Latina, intese la Greca. fu buono Aritmetico, e di giudicio in tutte le cose perfettissimo, e quello, che è gran felicità, in vita sentì l'applauso, che daua il Mondo alle sue Opere; onde un'huomo di grande scienza disse, che egli auera raccolto dalle frombole d'Arno le gioie del parlar Fiorentino, per legarle nell'oro di Tacito. Adunque dalla presente immagine apprendano i Giouani à fuggir l'ozio; virtude e conoscenza seguire. Saranno i nebbiosi senza gloria e nome dimenticati. Verrà narrato, e conto quest'huomo celebre à gl'aueuere.

ALL'ILLVSTRISS.
SIGNORE

Il Signor Giouanni Bardi.

CONTE DI VERNIO,

LVOGOTENENTE GENERALE

dell' vna, e l'altra Guardia di N. S.



O stimo, Illustrissimo Sig. Giouanni, che al mondo si farebbe grandissimo giouamento, poi che la vita nostra è breue, e questa infinità di libri và sempre crescendo, e ridiconsi le cose medesime il più delle volte; se di ciascheduno autore si traesse il troppo, e'l vano, e si riducesse il nuouo, e'l buono à vna quasi stollata sustanza. Il che questa nostra lingua Fiorentina propria saprebbe troppo ben fare per la sua natural breuità, destrezza, e gentileza. Della qual cosa mi è venuta voglia per gloria di lei, di fare questo poco di cimento nella scisma d'In-

ghilterra (fino alla morte della Reina Maria, per non entrare ne' fatti della vi- uente) il quale mando à V. S. Illustrissi- ma, pregandola per la nostra grande ami- cizia, e per lo suo perfetto giudicio che me ne dica il parer suo. N. S. Iddio la con- ferui. Di Firenze il dì primo d'Aprile 1600.

Di V. S. Illustrissima

Servidore affezionatiss.

Bernardo Dananzati Bostichi.

SCISMATA D'INGHILTERRA

*Sino alla morte della Reina Maria, ristretto in
lingua propria Fiorentina*

Da Bernardo Dauanzati Bostichi.



ARTURO figliuolo d' Arrigo Settima Re d' Inghilterra il dì 14. di Nouembre 1501. sposò Caterina di Ferdinando, e Isabella Cattolici Re di Spagna, i quali per consiglio de' Medici tennero la prima notte una matrona in camera, che non li lasciasse consumar il matrimonio, per esser Arturo a pena entrato ne' quindici anni con lunga infermità, onde morì dipoi 5. mesi, e Caterina fù sposata ad Arrigo fratel d' Arturo d'anni dodici: fatto prima studiar da Giureconsulti, e Teologi che ciò si potea. E Papa Giulio Secondo per le ben pubblico di fermar trà cotali Regni la pace li dispensò dalla legge positina di Santa Chiesa, che non vuole che moglie si pigli stata d' un suo fratello: auuenga che la ragion diuina no' l' vieti quando sia morto senza figliuoli. Anzi Giuda Patriarcha comandò à Onan suo secondo genito che sposasse Tamar moglie stata del primo, defunto.

funto senza figliuoli, per suscitare il seme al fratel suo, il che comanda ancor a la legge Mosaica sotto pena d'infamia.

L'anno 1504. Lisabetta in Ispagna: e l'anno 1509. Arrigo Settimo in Inghilterra morirono. Arrigo Ottauo entrato ne' diciotto anni, recitata la dispensa, e in pieno consiglio de' più sani esaminato il caso, celebrò con Caterina le nozze pubblicate a' di 3. di Giugno 1509. Il dì di S. Gio. seguente furono incoronati ambi in S. Benedetto di Londra. Nacquero di loro tre maschi, e due femmine, gli altri ebbero poca vita, Maria sola rimase nata in Grenuico il dì 18. di Febbraio 1515. Erano Arrigo, e Caterina differentiissimi, non tanto d'età, non auendo ella più di lui che cinque anni, quanto di vita; in lei santissima, in lui scorrettissima. Arrigo diede Maria in custodia di Margherita figliuola del fratello del Re Adouardo Quarto, e dichiarolla Principeffa de' Brettoni Vualli, grado proprio del Re succedituro: e mandolla à quel gouerno. Questi Brettoni occuparon già l'Isola, e la dissero Brettagna, e ancor tengono la lor lingua, da niun altro intesa. Tutti i vicini Principi, e Re aspirauano ad auer per moglie Maria: Iacopo Quinto Re di Scozia: Carlo Quinto Imperadore: Francesco Re di Francia per uno de' suoi figliuoli, o per se parendo troppo teneri, e fu promessa al Delfino, tanto erano i Principi certi il matrimonio d'Arrigo, e Caterina essere stato legittimo: poiche per mezzo della sua prole, che non essendo legittima non succedena, quel Regno cercauano. Cominciò la Santimonia di Caterina à venir à noia ad Arrigo; i cortigiani sen' accorsero, e massimamente Tommaso Vuolseo ambizioso buono, audace, e di natura simile al Re: alla Reina contrario, e noioso. Onde cercaua sempre occasione di lui lusingare, e con lei

lei vrtare. Costui di sangue vile venne in corte Cappellano del Re : diuenne limosiniere : il Re gli donò l' entrate del Vesconado di Tornaì, fù fatto Vescono di Lincolno, e di Dunelmo, e di Vntinten, e Arcivescono d' Eborace, e gran Cancelliere, e Cardinale finalmente, e Legato de latere, e dal Re di Francia, e da Carlo Quinto Imperadore prouuisionato, e pasciuto : oltre alle Badie ricchissime, che per tutto il mondo si procacciò, e quel che più importa, auera in pugno il Re, e'l Regno, e tutto gouernaua: e come tutto ciò fosse niente, facua ogni sforzo per esser Papa. Carlo Quinto conosciuto questo ceruello, cominciò per seruir sene, à offeruarlo: scriuerli di sua mano : sottoscriversi, Vostro figliuolo, e parente Carlo: e promettergli se egli induceffe il suo Re à far lega perpetua seco contro al Re di Francia, che alla morte di Lione il farebbe Papa. Vuolse lo seruir ottimamente. Ma veduto poi che Carlo fece far Papa Adriano: ne di lui morto Adriano tenne conto: e doppo la presa del Re à Pavia gli scriueua di rado: e d'altra mano, e sottoscriveasi, Carlo, senz' altro; allora infuriato, e fremendo contra di lui passò all'altra banda, e diéfi tutto al Re Christianissimo. E considerò auendo il Re à noia la Reina, ed ella l'ambizion di lui, ch'egli potrebbe far cosa vtile à se, grata al Re, perniziosa à lei, e molestissima à Carlo, se il matrimonio di sua Zia col Re disfaceffe, chiamò à se Giouanni Longlando Vescono di Lincolno Confessore del Re, e fatto suo preambolo, gli disse molte ragioni, per le quali non gli pareua che Caterina potesse esser moglie del Re. Il Vescono non auendo ardire di contradirgli, e sapendo che il Re l'aurebbe caro, disse; cosa sì grande non la può mouere se non voi al Re. Auendola mossa, il Re disse, Guardate che ciò non sia vn disputare il

già giudicato. Tre giorni poi Vuolseo condusse al Re il Confessoro, il qual disse, Vostra Maestà lo faccia vedere, e studiare. non gli dispiacque. e Vuolseo inferì, Margherita sorella del Re di Francia sarebbe moglie molto per voi. Di questo parleren poi, disse il Re, non iscoprite niente per onor mio innanzi al tempo: come colui che sapeua qual donna, ripudiando Caterina, voleva. Vn' anno intero fece segretamente studiare da' Teologi questa causa: considerarla dispensa, i punti, e luoghi, che pareano impugnarla: massimamente il Levitico a' 18. e il Deuteronomio a' 25. e non trouando ragion bastevole, parue al Re, e altri di leuarse da pensiero. Ma l' importunezza di Vuolseo, il fastidio di Caterina, lo struggimento d' Anna Bolena lo faceuano ad ogni menoma occasione ripensarui. Ed essendoui ambasciatori di Francia, che chiedeano la Principessa Maria per lo Duca d' Orliens in vece del Delfino, trà quali era il Vescouo di Tarbia, il Re impose à Vuolseo, che come da se conferisse al Vescouo questo nuouo dubbio del matrimonio, e che potendosene liberar Arrigo torrebbe per moglie la sorella del Re di Francia. Vuolseo il fece, e soggiunse: Niuno Inghilese ne può ragionare: perche qual suddito ardirebbe scoprire al suo Re tanta macchia? Voi per l' interesse del re vostro, e beneficio comune l' aureste à proporre. la cosa gli entrò, e nel consiglio Regio presente il Re il Vescouo disse, Per la pace di questi due Regni d' Inghilterra, e Francia s' è trattato il parentado della Principessa Maria col Duca d' Orliens. Ma e' ci sarebbe vn' altra cosa infinitamente migliore, se io la posso proporre: Anzi posso trattando con persone, non pur Christiane, ma ottime, e prudentissime, che per lo bene vniuersale non risguardano à cosa particolare. Quanto sarebbe più

be più utile gl' uomini , che i fanciulli : i capi de' Regni , che i minori Principi : le stesse persone reali , che i figli loro far nozze insieme? Noi abbiamo la sorella del Re Cristianissimo Duchessa d' Alansone d'età perfetta, e le manca solo vn marito, che illustri, e non oscuri quel suo reale splendore. Se in Inghilterra ce ne hà uno principale senza moglie, anzi di tutti il primo; che non congiugnere questa real coppia per gran bene dell' vno Regno, e dell' altro? La Maestà tua d' Arrigo Re potentissimo, se il vero guardi, e non l'apparenza, à giudizio non pur mio, ma di tutti i più scienziati, non è legata in matrimonio, ma sciolta: auuengache Caterina nobilissima, e santissima per essere stata donna del fratel tuo, non può esser tua, ne ti è lecito tenerla secondo il Vangelo: al quale io sò di certano, che gl' Inghilesi tuoi credono come noi: e la intendono: ma non l'oserebbono dire senza licenza: l'altre nazioni di fuori ne hanno sempre parlato liberamente: e dolto-si che la tua giovanezza sia stata ingannata da' sani tuoi. Ora à te stà lo di liberarti dalle non vere nozze di Caterina; e quelle della sorella del Cristianissimo celebrare: e stabilire trà questi due potentissimi Regni eterna pace, la tua prudenza ci penserà, à me basta auere cosa vtilissima, e onestissima con cristiana libertà messa in campo. Arrigo se ne mostrò nuouo, e alterato; ma come di cosa toccante l'onore, e l'anima; prese tempo à risolvere. Il Vescouo per esser primo à dare al Re si lieta nouella, e non aspettata, volò in Francia. Il popolo Inghilese saputo ciò maladiua l'Ambasciadore, e vituperaua il Re di tal proposito da ognuno stimato suo trouamento. In que sto tempo venne la nuoua che Borbone, benchè mortouo,

*auena preso, arso, e saccheggiato Roma, e Papa Clemente
 Settimo assediato in Castel Sant' Agnolo, e preso. Vuolseo
 con questa occasione stimolaua il Re à soccorrere il Pontefice :
 mostrarfi quel difenditor della fede, che da Papa Lione poco
 innanzi per se, e suoi descendenti ebbe titolo, per lo libro com-
 posto contra Lutero : obbligarfi con questo solo il Papa in sem-
 piterno : e farlo giudice fauoreuole nella causa del ripudio :
 e schiauo il Re di Francia, e i suoi figliuoli prigionj di Cesa-
 re, i quali potrebbe per questa via liberare. Queste ragioni
 mossero il Re à mandar in Francia questo Cardinale con due
 altri ambasciadori, con trecento mila ducati, e con segrete
 commessioni a lui solo sopra il diuorzio di Caterina, e matri-
 monio della Duchessa d' Alanson, e trarre i figliuoli delle ma-
 ni di Cesare. Andaua lieto, e pomposo il Cardinale, quando
 ebbe in Cales lettere dal Re (già risoluto potendosi sgabellare
 di Caterina, di voler che la moglie sua fosse Anna Bolena)
 che del nuouo matrimonio nulla trattasse; ma de gli altri capi.
 Vuolseo, che non per altro auena stretto il diuorzio, che per
 condurre quel matrimonio, e obbligarfi il Christianissimo, for-
 te se ne sdegnò. Sapena bene che Arrigo amaua Anna focos-
 samente : ma pensaua che, come già la madre, e la sorella, la
 volesse per amica, e non per moglie; essendo nata della moglie
 del Cavalier Tommaso Boleno già due anni stato in Francia
 ambasciadore, spintoui dal Re sotto spezie di onorarlo, per
 godersi a suo agio la moglie vacua. Tornato il Cavalier à ca-
 sa, e trouatoui questa creatura, mosse alla moglie libello di ri-
 pudio nell' Arcivesconado di Conturbia. Arrigo per lo Mar-
 chese di Dorchestre gli mandò dicendo, che non facesse lite con
 sua*

D'INGHILTERRA. II

sua moglie, ma perdonandole, la ricourasse in sua grazia. Egli benchè douesse temer del re, non l'obbidì, se non quando ella chiedente perdono inginocchiata gli disse, che il re per sua infinita sollecitudine, e non altri l'auca ingenerata. Così egli dal re di nuouo, e dal Marchese, e altri grandi pregato si rappiastrò: e Anna allenuò per figliuola. Aueua Tommaso di questa sua moglie vna figliuola grandicella, la quale il re nell'andare alla madre adocchiò, e tirollasi in corte, e in camera, e domandando vna volta Francesco Briano nato de' Boleni di tutti li sceleratissimi Cortigiani, onde era la corte piena, il più fine, Chi si giacesse con la madre, e poi con la figlia, che peccato farebbe? rispose, il medesimo, che à mangiar si prima la gallina, e poi la pollastra. Disfacendosi il Re per le risa, disse: Ben se' tu mio Vicario dell' Inferno (già era costui per lo suo miscredere detto Vicario dell' Inferno del re) onde così poscia ognuno il chiamò. Il re essendosi tenuta la madre, e l'vna figlia detta Maria Bolena; anche à quest' altra detta Anna voltò l'appetito. Ebbe gran persona: capelli neri: viso lungo: color gialliccio quasi di sparso fiele: vn sopraddenti di sopra: nella destra le spuntaua il sesto dito: sotto il mento alquanto gozzo: che per coprirlo, essa, e le sue damigelle che prima scollacciate n'andauano, vèstirono accollato: il resto del corpo proporzionato e bello: bocca graziosissima: nel cianciare, sonare, danzare, ogni di fogge e gale mutare e sempio e marauiglia era: nell'animo piena d'ambizione, superbia, inuidia, e lussuria. Di quindici anni si lasciò suerginare dal coppiere, e poscia dal Cappellano di Tommaso Boleno. Fu mandata in Francia, e tenuta con reale spesa in casa vn no-

bile uomo: poi n'andò in Palazzo del re, e per le sue disonestà la chiamauano i Francesi la Chineza Inghilese, e poi Mula del re di Francia. Era Luterana: ma l'ambizione, e la pratica del re la sforzauano à vdir la messa. Tornata in Inghilterra, e messa in Palazzo, di leggieri attinse che il re s'era recata à noia la reina: che Vuolseo mulinaua per disfarla: che il re di lei spasimaua: che egli mutaua spesso amori, auendo veduto sua madre, e sorella esserli cadute di grazia, e così pensò che à lei auuerrebbe: onde quanto più il re la sollecitaua, tanto più contegnosa, e schifiltosa gli si mostraua, giurando non esser mai per dar à persona che suo marito non fosse, la sua verginitade. ragionare, carolare, e scherzare seco, diceua essere gentilezza; del resto, Dio la neguardasse. Con tali arti lo innuzolò di maniera, che al postutto deliberò rifiutar Caterina, e questa pura verginella prendere per moglie. La qual cosa quando in Francia s'intese, si diceua per tutto, che il re d'Inghilterra toglieua per moglie la Mula del re di Francia. Tommaso Boleno che allora in Francia era Ambasciadore, sentendo questa cosa, senza licenza chiedere volò in Inghilterra per scoprire in tempo al re tutto il fatto, e non ci rominar sotto se da altri lorisapesse. Per mezzo del Cameriere Arrigo di Nores auuta subita vdiienza dal re, da capogli contò; come la donna sua stando egli in Francia acquistò Anna Bolena. e l'aurebbe rimandata, se il re non vi fusse frammesso, e quella detto tutto aperto, Anna esser figliuola del re. Taci bestia, diss'egli, chi della moglie tua la ingenerasse, non t'appor resti à cento. ma mia moglie sarà à ogni modo. tornati alla tua ambasceria: e non ne fiatare, e ridendo lo lasciò ginocchio-

nocchione. Per colorare la subita venuta di Tommaso fu sparso che egli auea portato il ritratto della Duchessa d'Alanson. Tommaso, e la moglie veduto che il Re pur voleua sposar Anna, puoserò ogni studio, e fatica in custodirla ottimamente, per non si perder per alcuno errore tanta speranza. Gl' uomini di tutto l' regno saui, onesti, scienziati, e di buona coscienza, e fama, del diuorzio di Caterina, e di tali nuoue nozze non si potean dar pace. Il Consiglio del Re per debito di suo ufficio l' auertì non facesse vn tanto errore: non disputando come laici del iure diuino: ma chiarendo lui con pruoue grandissime oltre al dire popolare della vita di lei infame, e soza. e presentogli vna fede di Tommaso Vniato il primo della Corte fatta à esso consiglio spontaneamente per suo scarico se al Re lo dicesse altri, come egli s' era con Anna Bolena giaciuto. Il Re stato alquanto sopra di se rispose. Voi mi dite queste cose per amore, e riuerenza; ma tutte sono trouati di scimuniti: che ardisco giurare che Anna è purissima Vergine. Vniato dispiciendogli non esser creduto, disse al Consiglio; io se il Re vuole, la li farò di luogo nascoso vedere giti armisi al collo; perche forte lo amaua. Carlo Brandon Duca di Soffole portò l' ambasciata: il Re rispose. Vniato mostra d' essere vn ruffiano audace, e sospetoso: non io non voglio vedere questi spettacoli. ad Anna tutto contò, e cacciollo di corte, che fù poi la sua salute; perche sarebbe quando scoperti furono i vituperi di lei, capitato male con gli altri bertonì. Vuolsco in Francia conchiuse, dal matrimonio che più desideraua in fuori, ogni cosa felicemente. Trà Arrigo, e Francesco Lega perpetua. Facessero à spese comuni guerra à Cesare in Italia, sino à che liberasse

liberasse il Pontefice, e con patti onesti rendesse à Francesco i figliuoli. Lutrech per Francesco, Casale per Arrigo fussero i Generali. pagasse Arrigo trentadua mila scudi il mese. In-
 sn' lpartire fu da Francesco presentato riccamente: e di consi-
 glio suo spedì al Pontefice il Protonotario Gambaro in diligen-
 za à fargli intendere quanto auea operato per lui, e chieder gli
 per ricompensa, che lo facesse suo Vicario generale e della Chie-
 sa in Francia, in Inghilterra, e in Germania: almeno sino al-
 la liberazione di esso Pontefice. La qual domanda il Re Fran-
 cesco fauorì in palese; ma in segreto impedì: nè al Pontefice
 poteua piacere; ma gli conuenne dissimulare, tanto che fosse
 tornato in libertà. il che seguì per comandamento di Cesare il
 settimo mese di sua prigionia. Tornato che fu Vuolseo di Fran-
 cia, il Re li disse, che col Pontefice sollecitasse la sua causa del
 diuorzio, e vedendolci andare di malegambe; gli disse risen-
 sito, Se tu vuoi ch'io lasci Caterina, perche non vuoi ch'io
 prenda vna nostrale, anzi che forestiera? Vuolseo che replica
 non auea, dolente oltre a misura gli promise usarci ogni di-
 ligenza: e à lui, e Anna fece nel palagio suo d'Eborace conui-
 to splendido. Di tal diuorzio per tutto si ragionaua, soli quei
 che sperauano di crescerne, tal nouità aiutauano. gli amadori
 del vero, e dell'onesto la causa della Reina già quasi abbando-
 nata da gli uomini, difendeano. Libri in prò, libri in con-
 tro del matrimonio di Caterina si componeuano. essendone let-
 to vno di que' contrari in casa Vuolseo al Re, presenti molti
 Vescoui, tutti parlarono riserbato, che il matrimonio di Ca-
 terina già fatto antico poteua per quelle ragioni auer qualche
 scrupolo. non era grosso il Re da non intendere, che questa era
 causa

causa disperata, e gl' empi, e ignoranti la fauorivano, e i buoni, e dotti l' abborriano. Fattosi adunque venire Tommaso Moro da lui ben conosciuto d' ingegno, dottrina, e bontà singolarissimo, il domandò, chente à lui paresse il matrimonio di Caterina? Rispose tutto chiaro, e libero, ch' ei non si poteua à niun patto disfare. Il Re ne rimase crucciato: ma per tentare ogni cosa, gli promise gran doni, s' egli lo voler suo approvasse. e commise gli, che col Dottor Foxio Rettor dello studio di Conturbia che più caldamente di tutti aiutaua il diuorzio, ne disputasse. ma egli non che mutarsi, più che mai confortò il Re à tenersi la Donna sua. il Re non ne gli parlò più, di lui pure sopra tutti seruendosi ne gli altri affari. e vsaua dire, che stimerebbe più il consenso di lui, che di mezzo il Regno. Nacque in que' dì vn bel caso. Maria Bolena vedendosi da Anna sua minor sorella scauallata, e da lei, e dal Re disprezzata, n' andò alla Reina, e disse: State di buona voglia, che il Re se bene spasima di mia sorella, non la può torre per moglie; perche la Chiesa per sua legge non vuole, che vomo tolga colei, con la cui sorella si sia giaciuto, come il Re meco: che no' l' negherà, e raffacerogliele sempre al fozo cane. egli adunque non potendo auer lei, non rifiuterà voi. La Reina la ringraziò: e soggiunse, che di quanto da dire, e da fare fusse, si consiglierebbe co' suoi. Era combattuto il Re dalla paura non tanto delle leggi diuine, quanto di Carlo Imperadore conoscendo lo sdegno ch' egli aurebbe del rifiutamento di sua zia: e gl' Inghilesi del lasciar il commercio antico, vtile, e sicuro di Casa Borgogna, per la nuoua, e dubbia amicizia Franzese. Vedea Caterina per le sue virtù da tutti i buoni amata, e ammirata:

Anna

Anna tenuta meretrice: Vuolseo in cui auera rimesso tutto il gouerno, non più come solea, il rifiuto sollecitare: douere finalmente nel gran dì del Giudizio d'ogni suo fatto, e detto à Dio ragion rendere; da' quali pensieri sì era giorno, e notte combattuto, che à lui priuato di sonno, e di consiglio, d'amici non sicuro; di nimici certo, e dalla propria coscienza condannato, la vita era noiosa. Ma non potendo auere Anna se non per moglie: dicendogli alcuni che il matrimonio di Caterina non era legittimo: parendogli che il Papa per lo grande obbligo non gli douesse mancare; anzi con l'autorità sua placare i vicini Principi, e i suoi soggetti; vinto dalla concupiscenza si ostinò di rifiutar Caterina, e di prendere Anna. e di Cesare tramagliato allora da' Franzesi, Viniziani, e Fiorentini non si curare. E forse il Papa, se Dio non l'auesse, per la Sedia di Pietro ch'ei tiene, aiutato, aurebbe compiacinto al Re: Non minore era l'ansietà di Vuolseo. or gli piaceua che Arrigo l'Imperadore sprezzasse: or gli dolenu che Anna al sommo grado s'alisse: or dubitava non il Re senza lui altri modi al suo rifiuto cercasse: ora speraua che l'animo da costei pur vna volta leuasse, e alle nozze della sorella del Cristianissimo si disponesse. Ma per non perdere la potenza, che ch'è ne potesse auuenire, fece violenza à se, per soddisfare al Re, e insieme risoluerono di mandare al Papa Stefano Gardinero solennissimo in giure, como già di Volseo; or segretario del Re, e con lui Francesco Briano. Costoro per esser al Papa più grati trattaron per lo viaggio co' Viniziani da parte del Re, che alla Chiesa rendessero Rauenna: il che allora non vollero. Giunti à Viterbo, doue il Papa uscito di Castello s'era ricouerato, e seco di sua libera-

liberazione rallegratisi, due cose gli proposero. che sua Santità entrasse nella lega che si faceua trà Inghilterra, e Francia contra Cesare: e dichiarasse nullo il matrimonio seguito trà Arrigo, e Caterina ottima, e nobilissima; ma stata moglie del fratel suo: però il diceano da Giulio secondo dispensato contro alla natura, e al giure diuino per inganno, e senz' autorità. e che tal dichiarazione poteano far i Vescoui d' Inghilterra: nondimeno accioche Cesare non la dicesse fatta à compiacenza del Re la rimetteua al tribunale supremo Ecclesiastico. Passerebbe senza difficoltà per esser Caterina tanto santa, e far vita sì austera, che volentieri si scioglierebbe per chiuder si in Monistero. Ne potrebbe questo caso auere miglior Giudici che Campeggio, e Vuolseo: questi è in Inghilterra della causa informatissimo; l' altro vi fu legato di Lion Decimo, e delle cose dell' Isola scientissimo. Aggiunsero, che questo beneficio sarebbe al Re tanto caro, che à Sua Santità pagherebbe quattro mila fanti per difenderla dalle forze di Cesare, ò di chi altri tal dichiarazione offendesse. Il Papa ringraziò il Re, e loro: disse la cagione perche non poteua allora entrar nella lega: del diuorzio tratterebbe con suoi Cardinali, e Teologi, e potendosi fare, aurebbe grande allegrezza di mostrarsi grato à tanto Principe, a cui per lo deuotissimo libro de' sette sacramenti composto per la Sedia Apostolica ultimamente difesa, per la persona sua di mano de' nimici tratta, egli, e tutta la Chiesa sarebber sempre obligatissimi. I Cardinali, e Teologi veduti i fondamenti dell' Ambasciadori, risposero unitamente, quel matrimonio esser valido, e fermo, e da niuna ragione diuina vietato il primo precetto del Leuitico, Non discoprire

le vergogne della cognata tua , non potere intendersi contrario al secondo del Deuteronomio , Prendila per moglie morendo senza figliuoli il fratel tuo: ma limitato, o derogato. Giouambattista auer detto bene à Erode, che non gli era lecito tenere la moglie del fratel suo , perche viueua, e n' auca vna figliuola: ma Arturo fratel d' Arrigo era morto, e senza figliuoli. Adunque non douersi dar Giudici in causa si chiara, ne in Inghilterra , doue il Re potrebbe ogni cosa : nè due Cardinali à lui obligatissimi. Stefano tornò al Papa, e disse essere in Roma altri Teologi di contrario parere . Ma quando il matrimonio non fosse vietato per la ragion diuina ; il Re mostrerebbe che Giulio l' hà male dispensato della positiua : marauigliarsi che à tanto Re , tanto meritenole si neghino i Giudici, che si danno a priuati : aspettare più benigna risposta da Sua Santità . Io farò , disse il Papa, ogni cosa à me possibile per lo Re : ma quì si tratta non di cosa umana , ma d' vn Sacramento ordinato da Cristo che io non posso alterare, nè quelli che Iddio hà congiunti , disgiugnere . trattasi di disfare vn matrimonio fatto con autorità del mio antecessore , durato vent' anni : auuto ne figliuoli : vanne l' onore di Caterina Reina , e di Carlo Imperadore : potranno nascer qualche gran guerra: l' ufficio mio è leuar gli scandoli dalla Chiesa d' Iddio . Così detto diede à riuedere questa causa ad altri Cardinali , e Teologi . Alcuni di essi diceuano che questa era lite da decidersi in Roma , doue ciascheduno aurebbe il conto suo, e non in Inghilterra , doue ogni cosa andrebbe à modo del Re . Altri le cose sagre con le ragioni di Stato discorrendo, diceuano per le nuoue refie di Germania, per la tiepidez a de' Principi verso la Cattolica fede, per la

vinc-

viueza d' Arrigo in difenderla, douersi con lui procedere dolcemente: massimamente essendo come si diceua, Caterina disposta alla religione. Pareva strano che al Re si negassero que' Giudici, atti più tosto nell' agitar la lite à ritirarlo, se fosse alquanto scorso. che poter nuocere il prouare? il Papa esser d' tempo sempre à ripigliarsi la causa. Piacquegli que sto secondo parere per troppa voglia di compiacere al Re, e troppo credere che Caterina si volesse far monaca. e diede per Giudici della causa i due Cardinali, Campeggio Vescouo, e Vuolseo Prete. Alla Regina non fu detto delli Ambasciadori andati à Roma: come n' ebbe sentore, scrisse al Papa, non volesse rimettendo questa causa in Inghilterra fare il re giudice di se medesimo, e l' Imperadore auuissò de' pessimi vsi di Vuolseo, e della impresa del Re: pregandolo non l' abbandonasse, poiche l' odio à lui portato, le faceva tanti nimici. L' Ambasciador di Cesare si lamentò col Pontefice de gl' uomini venuti senza saputa della Reina à trattar la sua causa, e de' Giudici datila senza udir la. Pensasse quali scandoli nasceranno, quando Cesare difenderà la sua Zia dalle ingiurie d' Arrigo: come le cose d' Inghilterra passeranno quando i rei per fomentare la libidine del Re saranno esaltati, e i timorati d' Iddio per difendere la reina, scacciati. Il Papa vedendosi dal Re aggirare, spedì sc quattro persone per diuerse vie in diligenza à Campeggio, e per sue lettere gli comanda che faccia quel viaggio adagio quanto più può: giuntò in Inghilterra s' ingegni di riconciliar il Re con la Reina, non potendo la persuada à entrar in monistero: ne anche questo potendo, niuna sentenza dea di repudio senza sua nuoua espressa commessione. E da Viterbo gli scrisse, che

sporrebbe la persona sua per amor del Re à ogni pericolo: ma
 quì non si poteua alla voglia di lui senza ingiustitia, e pub-
 blico scandolo soddisfare. Alli 6. d' Ottobre 1528. Campeg-
 gio fu in Londra, e da Vuolseo introdotto al re, gl' offerse come
 à liberatore di Roma da parte del Papa, de' Cardinali, di tutto
 il Clericato, e del Popolo Romano ogni opera, ogni amore. Fo-
 xio per lo Re gli rispose, e li due Cardinali col Re ritirati, eb-
 bero lungo ragionamento. Tutto il Regno della venuta di Cam-
 peggio si contristò, come venuto per disgiugnere il Re dalla
 sua moglie santissima: ella di, e notte piangeua. Campeggio
 per segreti messaggi la consolaua, in vltimo la confortò per
 viuer almeno sicuramente, à prender alcuna Religione. Ri-
 spose ardita, che sempre difenderebbe il suo matrimonio già
 dalla Chiesa Romana legittimo giudicato, ne accettaua per
 Giudice. lui strappato con bugie dal re, anzi che mandato dal
 Papa. à cui Campeggio scrisse l' animo della Reina, la fretta
 che il Re faceua della spedizione, la intenzion di Vuolseo scrit-
 to per primo Giudice, che il matrimonio si disfacesse: ordinaf-
 segli quanto prima quanto auesse à fare. Il Pontefice tratten-
 ne la cosa fino alli 28. di Maggio 1529. Il Re vedendo i po-
 poli fremere, che sì gran Donna per vna bagascia si strapa-
 zasse; chiamati i Nobili, e la Plebe alli 10. di Novembre giu-
 rò, che per iscrupolo di coscienza, non per amor d' altra donna
 faceva questa lite, quale esser più santa, qual più nobile della
 sua moglie? non dispiacerli altro, che l' essere stata moglie di
 suo fratello. Coloro, che l' ordinan giurare, non poteano ma-
 rauigliarsi à bastanza come egli non ne auesse vergogna, e cre-
 desse dar ad intendere che trà tanti adulterij, e suerginamenti
 allo-

alloggiasse cotale scrupolo. Campeggio disse al Re, che lasciasse terminar questa cosa per via di concordia, e gli piacque. Andarono i Cardinali alla reina per disporla à prendere alcuno abito di Religione, e preambolando come il Pontefice gl'avea mandati à conoscere se il suo maritaggio col Re era valido, ò no; ella gl'interroppe, e disse, Voi venite à fare vna cosa ch'è fatta non solamente nel Senato di due Re prudentissimi, ma nel Concistoro di Roma da Papa Giulio confermata: per congiunzione di vent'anni incatenata: col frutto di cinque figliuoli confitta: col giudizio, e giubilo di tutta Cristianità ribadita. Ma io questa miseria riconosco da te Vuolseo, che tanto in odio mi hai, perche non potei vnque sopportare l'ambizione, e la libidine tua: e perche Cesare nipote mio non degnò cercare di farti Papa. Vedutala sì alterata, e poi dirotta nel pianto; parue da leuarlesi dinanzi, e fare il rimanente per via di messaggi. Festecciando Arrigo per lo suo natale, con giuochi, conuitti, e spettacoli, doue erano i Cardinali inuitati, e Anna carezata veggente il popolo; Vuolseo lo ammonì che per onor suo almeno pendente la lite; la lasciasse stare à casa il padre. Affatica per tutta Quaresima il consentì, passata quella, ordinò à Tommaso Bolen già fatto Barone, e Signore di Rocca forte, che rimenesse Anna segretamente à Palazzo: e lei richiamò con lettera amorosa. Ella dicea non voler tornare à chi l'avea cacciata. ne mai potè la madre persuaderla. ma dicendole il padre che l'ira de' Principi è ambasciatrice della morte, e che ella non volendo rouinar se, e la sua casa, v'andasse: sù andiamo, dis' ella; ma s'ei mi dà nell'vngbie, lo concerò ben'io com'ei merita. Il Re per acquetarla, con più magnificenza che mai la riceuette

senza



senza riguardo al suo onore. E veduto che tutti i Teologi, e Canonisti s'accordauano, che il matrimonio di Caterina non valesse senza dispensa del Pontefice che può le leggi ecclesiastiche allargare; allo annullare quella di Giulio tutto si diè, e al Gardinero, e Briano à Roma commise, che senza niunor riguardo à danari ogni gran cosa prometteessero à que' Cardinali, e Teologi, che gli potesser giouare, e domandò al Papa tre cose: due per li Ambasciadori, che dichiarasse la dispensa di Giulio surrettizia, e nulla; e dispensasse Maria Figliuola sua, e di Caterina maritarsi al Duca di Richmond pur suo figliuol naturale, per fermare la successione al Reame, non si facendo scrupolo di congiungere il fratello con la sorella dispensante il Pontefice. questa seconda domanda apparisce per lettere del Papa à Campeggio. La terza scrisse di man sua al Pontefice, di potere sposare Anna Bolena, non ostante che auesse conosciuta Maria Bolena sua sorella, la ecclesiastica legge con l'autorità sua Apostolica moderando. Il Gaetano lo riferisce, e Polo l'accerta, e aggiugne che l'impetrò per quando prima fosse chiarita nulla la dispensa di Giulio. A chiarirla rispose Clemente, che bisognaua vederne l'originale dispensa, e farebbe opera che l'Imperadore che l'auera, la mandasse à Roma, o in Inghilterra à Legati suoi. Replicauano gli Ambasciadori del Re; che se Carlo dentro à due mesi non la producessi, S. Santità l'annullasse. Questa domanda per lo tempo breue, e per la nouità parue à Cardinali di Monte, e Santi Quattro, Vescouo Simonetta, e à Teologi deputati impertinente. Onde il Pontefice disse loro, che ne scriuerebbe à Cesare, e l'aurebbe senza strepiti, e scrisse molto infastidito al Campeggio che ci

non doueua lasciar venire à Roma le domande che s' auenano à risolvere in Inghilterra : nè dare appiccò veruno alle cose che il Papa non può mai concedere. Si dolse in piè della lettera il segretario Giouambatista Sanga che gl' Ambasciadori del Re riscaldati nel dire, auessero alla Sedia Apostolica minacciato gran mali, se il Re non era compiaciuto : come se il Papa debba (diceua egli) per quanto vale tutto il mondo, mancare di suo ufficio, e non sia lo mal consiglio del Re per tornare à lui pessimo, se per saziar sua libidine darà libello di repudio come nel suo Regno alla moglie, così fuori alla Sedia Apostolica, radice e madre della Chiesa di Cristo. Onde si argomenta che gl' Ambasciadori sapeuano che il Re lascierebbe prima e la moglie, e la Fede che Anna. Egli da loro auuissato che il Papa niente concedeuà libero : e odorando che Cesare per accordo fatto in Barzalona rendeuà alla Chiesa quanto le auenà tolto l'esercito di Borbone : e temendo della pace che si trattaua à Cambrai, poco appresso conobiusa generale trà Cesare, Francia, e gli altri principi Cristiani, per la quale il Papa gli verrebbe meno obbligato, l'Imperadore più potente, e il Re di Francia riauuti i figliuoli non aurebbe bisogno di lui, e così ognuno mancandogli : e non potendo sicuramente rimandarne Caterina, e Anna prendere ; per consiglio di Vuolseo, e de' Sauì Campeggio affrontò : e lui sè scontrante, e giustamente scusante per non veder ancor la dispensa di Giulio, e dal pontefice essergli proibito il trattar più della causa senza nuouo ordine ; non dimeno con lusinghe, presenti, importuneza, e cenni di lasciarui la vita ; finalmente alli 27. di Maggio 1529. in Londra, nel refettorio de' Domenichini pinse in tribunale con Vuolseo à giudi-

giudicarla. Lette furono le commessioni del Pontefice: e chiamati per nome il Re Arrigo, e per lui due procuratori, e la reina. ella dinanzi à loro si protestò che non erano suoi Giudici competenti, ma era il Pontefice. non le fù ammesso, se ella non mostraua della delegazion lororiuocamento. Nella seconda audienza la reina diede vn solenne scritto che appellaua per lo disauantaggio del luogo, essendo ella nata in Ispagna, e quindi forestiera, doue l'auuersario suo era re. e per li Giudici sospettissimi, essendo al re vno vassallo: ambi obligati: Vuolseo per due vescouadi Eborace, e Vintinton, e molte Badie: Campeggio per lo Vescouado di Sarisburg. Non per altro giuraua appellarsi. l'appello in grazia del Re non s'ammetteua, nè la sentenza del repudio si daua. Onde il re non soddisfatto, comparì in persona, e disse pubblicamente, non per odio contro alla Reina, ma per discarico di coscienza, spinto da grandissimi Teologi auere impetrato dal Pontefice questi Giudici per lenare ogni sospetto, se bene Vuolseo solo come Legato de Latere douea decidere questa causa: e protestò che se ne starebbe à ogni loro sentenza. La Reina facena à Giudici forza dell'appello, e negandolo essi, ella che sedeuà à sinistra del re, si leuò, e à lui à destra inginocchiata si supplicò, che per esser egli in suo regno, lasciasse lei forestiera far questa lite in Roma dinanzi al padre comune di tutti i Cristiani, e Giudice da lui già approuato. Il re si rizzò, e sguardatola con benignissimi occhi, disse che così si facesse. non potendo il popolo che i loro volti, e gesti notaua, tener le lagrime. Ella sen'vscì fuore, e richiamata immantinentemente da parte del re, e de' Giudici disse, io vbbidirò al re: à Giudici nò. Ma i suoi procuratori

curatori

curatori l'anuertirono che pur quelli vbbidua tornando, e si pregiudicaua. con tale scusa rimandatone al Re il messaggicre si tornò in Castello Bainardo onde venuta era: e à tutto il suo consiglio disse. Oggi è la prima volta che io per non nuocere alla mia causa, non hò vbbidito al mio marito: ma come il veggia, inginocchiatami à lui ne chiederò perdonanza. Arrigo che non auena negato alla Reina solamente per non parer villano, sollecitaua i Legati à sentenziare, e annullare la dispensa. Funne prodotta la copia, e diceano i Procuratori del Re non auer quella validato le noze d'Arrigo con Caterina per più ragioni.

I. Concede il far le noze, ma dello sponsalizio già fatto non parla, e le cose contrarie al giure canonico non si deono allargare.

II. Non sà, che Arrigo allora fosse di dodici anni, non abile à generare.

III. Quando abile fu, protestò che à uiun patto non volea Caterina.

IV. Dice à fine di tener in pace Ferdinando e Isabella Re di Spagna con Arrigo Settimo d'Inghilterra. ma ne Arrigo Ottauo fanciullo pensò à tal pace: ne Isabella, ne Arrigo Settimo quando si celebraron le noze vineuano.

V. La supplica al Papa fu in nome di Caterina, e del fanciullo: che mai a' padri loro non ne diedono commessione, e ogni falso esposto vizia il supplicato.

VI. Auere finalmente queste noze due impedimèti: Parentela, auendo Caterina consumato matrimonio con Arturo: e Giustizia di mantenere l'onestà pubblica: e bastare esser

D con-

contratto, quando non fosse consumato, ma Giulio dispensa la parentela, e non l'onestà. A queste ragioni senza pregiudizio dell'appello i Sauì della Reina per non parer di cedere risposero prestamente. I. Che quando il Papa volle poter si le noze fare, volle anco poter si fare lo sponsalizio. Altrimenti sarebbe gran vanità concedere vn fine, e i mezzi da conseguirlo, negare. II. Il giouinetto Re non potendo menare allora la moglie, la sposò. Domin sè anche l'anello fu mal dato, perche la dispensa non ispecifica ch'ei si dea? ma solamente che il matrimonio si contragga? o pur s'intende per necessaria conseguenza conceduto l'accessorio col principale? E quando l'anello ch'è matrimonio promesso, fusse mal dato, non nocerebbe à matrimonio consumato, che può stare senza quello, e la sovrabbondanza non vizia l'essenza. Anzi se à questo caso auessse pensato chi compilò i canoni, aurebbe ordinato che ciascheduno prendesse la moglie del fratel suo morto, doue tanto ben pubblico ne douesse succedere. L'età d'Arrigo non fu espressa: perchè non fu necessaria, non essendo contraria alle leggi: ne poteua il Pontefice supplire al difetto di natura. La parentela sì fu espressa, perche le noze impediva. Ne anco si può dire l'età di dodici anni non abile à generare: dicendo San Girolamo, che Salomone, e Acaz generarono d'vndici, e di dodici. Ne aurebbe per tale età non espressa il Papa della pace pubblica conseruadore ritardato vna dispensa per liue causa a priuate persone, non che questa per la pace di tanti regni à sì grã Principi, i quali Iddio esalta sopra le leggi. III. Disse Arrigo vna volta senza saputa di Caterina che non la voleua. se poi la volse, e tolse, e tenne, e n'ebbe cinque figliuoli, che vale quel-

le quella parola? IV. Il fanciullo, dicono essi, non pensò mai alla pace per cui fatta fu la dispensa, perchè capace non n'era: Pure era d'uccidere, e meritare morte: perchè non era di desiderio sì santo? Ma se non egli, il padre suo vi pensò per lui, sì come per lui nel battesimo disse, credo. Viueano se non le persone d'Isabella, e d'Arrigo Settimo, i loro Regni, e popoli à cui si giouaua. ma quando la dispensa s'ottenne, viueano dette persone, e Ferdinando Re Cattolico ancora. e le grazie dal dì della data, non dell'esecuzione anno vigore. V. Che la grazia non vaglia perchè i padri non ebber procura à supplicare; è cauillo: perchè se il Papa non si curò di vederla, non fu necessaria. le grazie vagliono ancor non richieste. i padri procurano il bene de' figliuoli per legge di natura senza mandato: e i figliuoli che per la medesima legge sempre dinanzi à' padri piangono, e chieggono ogni aiuto, qual più chiara procura ne posson fare? adunque in quelle parole della dispensa, Da parte vostra ci è domandato, non è falsità. VI. L'ultima ragione che pare forte, erano i due impedimenti: l'esser per lo contratto, e forse consumato matrimonio cognato; e la pubblica onestà narrati nella stessa supplica. Or se il Papa per la supplica n'ebbe conteza, e volle; e potette con la dispensa disimpedirli; non sono più impedimenti. Che Caterina con Arturo carnalmente si congiugnèsse, cinque conietturelle adduceano. Erano ambidue fuori di fanciullezza: leuati dall'alligrezza del vino, e delle viuande à mezza notte insieme si coricarono: s'amauano: erano consorti legittimi: la dimane Arturo chiedo da bere, per auere quella notte (così disse) caualcato la Spagna, regione molto calda. Con più saldezza rispondeasi per la Reina, che

Arturo per la malsania tenne in quella camera vna matrona per non lasciarli congiugnere : la Reina che'l sapea bene, fece à Gioianni Tolearno notaio pubblico presenti molti Vescoui, e altri testimoni rogare con suo giuramento, ch'era rimasa vedoua, vergine : Disse in giudizio pubblicamente al Re, ch'egli sapea bene auerla vergine auuta : Cosa di tanto pregiudizio non negata, si presume accettata. Aggiungiamoci noi, che Reginaldo Polon nel suo libro indirizato al Re Arrigo Ottauo viuente dice, e ne chiama Cesare pur viuente per testimonio, che esso Arrigo à esso Cesare quando ad ogn'altra cosa, che al repudio pensaua, confessò auer auuto Caterina ancor vergine. Lesserogli agenti del Re vna lettera del Cardinal Adriano, che già riscoteua l'entrate del Papa in Inghilterra, che diceua auer udito dire à Papa Giulio, che non credeua poter dispensar il matrimonio d'Arrigo con Caterina. Quelli della Reina ne produssero vn'altra di esso Papa, che ad Arrigo Settimo sopra tale proposito rispondeua. Noi non abbiamo mai negato, ne dubitato, come alcuni anno detto, di dispensarui : ma risposto che voleuano tempo maturo, e consìgli per ciò fare con più onore di Santa Chiesa, e delle parti. Per la Reina erano i più dotti e migliori uomini d'Inghilterra, Guglielmo Vuarano Arcivescovo di Conturbia, cinque Vescoui Cuthberto Tonstallo di Londra allora, e poi di Dunelmia, Niccolò Vuesto Eliense, Gioianni Clerco Batonense, Gioianni Fishero Roffense, Arrigo Standicio Asafense, e quattro Teologi Abelo, Fetherston, Pouello, e Ridleo. Il Roffense lume della Cristianità, esèpio di santità, sale della terra, dottore della Chiesa presentò à Legati vn dottissimo libro in difesa del matrimo-

nio d' Arrigo, e Caterina, con grauissimo parlare ammonendo-
 li non cercassero il nodo nel giunco: ne di trauolgere le scritture
 diuine, o le leggi già troppo in questa causa ventilate: auuer-
 tissero molto e molto quanti mali questo separamento apporterebbe,
 odij tra Carlo, e Arrigo, parteggiamenti di Principi loro
 aderenti, guerre forestiere e ciuili, discordie nella Fede, re-
 ste, scisme, Sette infinite. Io dis's egli, per la fatica, e dili-
 genza mia in questo negozio ardisco dire, e in questo libro lo
 prouo con le scritture sante, e col sangue lo sotterrò, che podestà
 in terra non è, che basti à sciorre questo matrimonio che Iddio
 hà legato. Quando il famoso Teologo, santo uomo, degno Ves-
 couo, canuto Vecchio fornì di parlare; quãttrò nell' vna, e nel-
 l' altra ragione ammaestrati presentarono vn' altro libro compi-
 lato da loro. Altri tre ne furono presentati composti da i tre
 detti Vescoui, Clerco, Vuesto, e Cuthberta (questi era per lo
 Re insieme con Tommaso Moro Ambasciadore à Cambray) e
 altri quatttrò dalli detti quatttrò Teologi, tutti in fauore del
 matrimonio. E Ridleo santo uomo, e libero disse, Signori
 Legati la cosa non v`à del pari. voi auete fatto dare il giura-
 mento della calunnia, e di non dire, ne fare cosa, che non sia
 conforme alle leggi di Dio, e della Chiesa a' procuratori della
 Reina solamente: fate dar altresi à quelli del Re, e io voglio
 metter il collo à tagliare, se non confessano, che la verità è
 dal nostro. Confessarono col tacere. e Vuolseo ebbe molto
 per male tanta libertà. Egli, e Campeggio si guardauano in
 viso, non sapendo che farsi: tanto era ogni cosa chiara per Ca-
 terina. E pure il Re attendeuà à sollecitare la sua sentenza.
 Campeggio finalmente parlò risentito, Non essere vn mese
 che

Che questa causa cominciò: auere esso nella Ruota di Roma molti anni giudicato, ne mai veduto tal fretta in alcuna causa leggiera, non che sì graue, e grande, e scandalosa: se già il rompere il Sagramento, disfare vn matrimonio di vent'anni, far bastardi i figliuoli d'vn Re, offendere vn potentissimo Imperadore, metter guerra tra' Cristiani, disprezare la dispensa del Papa non sono cose leggieri: essere risoluto di non fulminare. Fu questo parlare del Campeggio da chi benedetto, da altri che bramauano crescere per le novità, maladetto. Vuolseo la intendeuà come Campeggio, ma fingeuà d'affrettare. Il Re vedendosi da Campeggio condotto alli 30. di Luglio e ragionarsi delle serie usate à Roma sino à Ottobre, mandò due Duchi Brandon di Soffolc, e Hauardo di Norfolc con gran Baronia à dir da parte sua, e loro a' Giudici in Tribunale, che non tenessero più al Re la coscienza grauata, e spedisserlo oggimai. Vuolseo che douea prima parlare, spauentato tacette: Campeggio giuraua, che la Corte di Roma di cui egli era membro, dal fine di Luglio alli 4. di Ottobre non giudica: e ogni atto di quel tempo sarebbe nullo. Se il Re auesse pazienza, gli riuscirebbe ogni cosa. Replicando i Duchi pronunziate oggi, o domane, e rispondendo Campeggio non esser possibile; Brandon per adulare il Re, o per furia battè le mani in su la tauola forte, e disse, Per la Santa messa ne Legato, ne Cardinale non portò mai bene in Inghilterra. Il Papa accettò l'appello della Reina: à Vuolseo e Campeggio ogni ordine rinuocò. à Pagolo Capizucca maestro del sacro palazzo commise, che intesa la causa, citate le parti informasse. Questo decreto fu in Roma pubblicato, e in Bruggia, Tornai, e altre Chiese di Fiandra vicine,

e man-

e mandato alla reina che lo intimasse al Re, e a' Legati. Ella per Tommaso Moro fece dire al Re che l'auca, e se egli voleua che s'adoperaſſe il Cursore o nò: rispoſe, alla ſua persona nò; a' Legati facciaſi l'ordinario. il giudicio di Roma, come luogo comune, piacerli. e toſto aſpettando; che a' Legati veniſſe rinouata la commeſſione; non ſi curò che vn uomo ſuo con parecchi della reina, e due Notai a' Legati che dodici miglia fuori di Londra inſieme villeggiavano, lo intimasse; e diceſſe che il re voleua che queſta cauſa ſi ſpediſſe à Roma. In tanto Campeggio ebbe lettere dal papa che à Roma ſe ne tornasse in poſte. Quanto il re perduta ogni ſperanza ſe n' infocasse, non ſi può dire: ſe dando la colpa tutta à Vuolſeo primo inuentore del diuorzio, moſtrò gran ſegni d'auerlo in odio. I grandi che lui gouernante il tutto inuidiauaſſero, fatto conſiglio mandaron al re ſoſcritte da loro di molte ſue ſcleratezze, e di ſconcie, e di laſce. Il Re l'ebbe care; e fece alli 6. di Settembre cercar le valigie di Campeggio che imbarcaua, per pigliar le lettere, e ſcritture di Vuolſeo, e non ven' ebbe. Egli non ſapendo queſte coſe contra di lui, andò à trouar il Re in vna Villa preſſo à Sant' Albano, e di queſto giudicio di Roma molta diſcorſe con lui, e ſuo Conſiglio. Stefano Gardinero ſegretario che aucaua negoziato queſto diuorzio in Roma; e credeaſi ſuo trouato, vedendolo in rotina; pregò Vuolſeo che preſente il Re; e'l Conſiglio chiariffe chi furono i primi à proporlo. Io ſolo fui, e non me ne pente; e farei di bel nuouo, riſpoſe egli per gratiare gl'orecchi al Re. Non paſſò guari, chò il Duca di Norſolk per ordine del re lo ritenne, e forzò à rinunziare prima la Cancellaria, data à Tommaso Moro uomo ſingolare per tirarlo con queſto ono-

Ho onore, e vtile: poi il Vescouado di Vintinton, dato à Gardinero. appresso gli tolse il Re quel superbo palazzo che si auca edificato in Londra con tutto il prezioso arredo: finalmente di tutti i suoi beni di smisurati spogliato fu: e confinato nella villa di Ascrien, e poi mandato nella sua Chiesa Eboracense. Il re nondimeno dimora in quel peccato, onde Vuolseogastiga, e se stesso condanna. Manda personaggi à Roma à difendere questa causa, e trà gli altri Tommaso Crammero fatto poi Vescouo di Conturbia. Fà scriuere à Teologi, e Legisti di tutta Francia che il suo matrimonio con Caterina non sia valido, per intenebrare co' suoi corrotti (vedendosi venir contro la sentenza) la verità chiarita da tanti sinceri. Auene dato la cura à Reginaldo Polo, che allora teneua con grossa prouisione à studio in Parigi: il quale per la chiarezza del sangue, dottrina, e bontà ci andaua à rilento: gli fu dato vno del Parlamento per sollecitatore: non giouò: e per lettere fece sue scuse. il re diè questa cura à Guglielmo Langer Franzese, il quale auendo i danari del re più che la fama sua cari, quanti Dottorichi, e Teologastri potè, comperò. Pietro Ferdinando Vescouo di Brasil, che allora in Parigi era, sottoscrivendo lo scritto d'Aluaro Gomes sopra questo matrimonio, dice, Certi Teologi per amor de gl' Angelotti anno seruito al Diavolo: e favorito il Re contro al suo sentire: ei ol' hò veduto co' miei occhi. Pietro Leidano lauda i Teologi di Colonia che non accettaron danari dal re, come con altri per questo conto. Scrive Giouanni Coceo à Ricciardo Morisono Inghilese partigiano del re, che tentato con gran danaio di scriuere, ò fare scriuere nelli studi Germani per lo re come in Francia, e Italia, rispose come Balaam

laam, Se voi m'empieſte la caſa d'ariento, e d'oro, sì non contraffarei alla parola d'Iddio mio. e che Viton Conſigliere, del Re che ſollecitò que' d'Amburg, e di Lubeccio à pronare il diuorzio, fece toſto in Bruſelle fine peſſima: e che pochi di que' Dottori che prezolati ſcriſſero in ſauor del repudio, erano viui, Vncerto Croco ancora fece per danari ſcriuere in altre nazioni: non pure gli ſtudi di Parigi, Orliens, Angiò, Tolofa, Burges, Padoua, e Bologna infettò queſta peſte. Di maniera che Reginaldo Polo, che tutto ſapea ſtupifce, che il Re gittaffe via tanto teſoro per pubblicarſi d'eſſere ſtato vent'anni concubinario. Sleidano ancora che celebra Anna per eſſer Luterana, ſcriue che Arrigo cercò di quel diuorzio approuazione (ſecondo che ſi credette) per moneta. Dello ſtudio di Conturbia ſoſcriſſero molti non principali. Di quel d'Oſſonio, i dotti non vi laſciauano metter il ſigillo: ma fù detto, che il Re crucciato guàſterebbe il più bello ſtudio del mondo. Fu auuertito che tutta Inghilterra farebbe dal ſuo, tirandoni Reginaldo Polo tornato di quei dì da Parigi giouane di famoſa dottrina, e ſeguito di tutta la nobiltà. Frati, parenti, e amici il tentarono, offerendogli il Veſcouado Eboracenſe, o di Vinton à ſua ſcelta di trenta mila ſcudi l'vno. e poi l'auuertirono, che penſaſſe à dare al re che tanto l'amaua, qualche ſoddiſfazione. Egli à Dio raccomandatoſi, parendogli auer trovato certo temperamento, lo volle al re dire, e non poteo formar parola. onde ſi voltò à ſpianargli il vero con ſomma vmità, la quale ritène il Re irato, che più volte miſe la mano in ſu l'arme, che non l'uccife. e Polo allora di trent'anni con buona grazia, e con la medeſima prouiſione del Re, andò à Padoua.

E In

In fauor di questo matrimonio scrissero in Inghilterra Giouanni Vescouo Roffense, Giouanni Olimanno Brisoliense, Abelo Prete, e li dette sette Legisti: in Ispagna Francesco Roias, Alfonso Verues, Alfonso di Castro, e Sepulueda: In Portogallo Aluaro Gomes: In Germania Giouanni Cocleo. Erasmo Roterodamo astuto al solito volteggiò. in Fiandra Lodouico da Scora, Eguinario Barone, due Franceschi Duareno, e Connano: In Italia il Gaetano Cardinale, e Lodouico Conte di Nugolara Veronese: e molti altri altroue: e vā vna pistola attorno di Filippo Melantone, che persuade il Re à tener Caterina per moglie, e Anna per concubina. Il Re e molti grandi Inghilesi scrissero al Papa, che importando al regno lasciare vn figliuol maschio erede, spedisse questa causa per poter torre vn'altra moglie. Rispose, che la spedirebbe, ma non poteua promettergli maschio di nessuna. Del mese di Settembre il Re per ispauentare, bandì, che niuno Inghilese, ne Iberniesse s'impacciasse più con la Corte di Roma senza sua licenza. E vedendo che Vuolseo in Eborace viuea in pompe, e cōuiti, e chiedeuagli la sua ricca mitria piena di gioie per metterla si il giorno della festa, lo fece dal Conte Arrigo di Northomberlanda far prigione, e mandar à Londra. ma egli per viaggio in Lancastro alli 28. di Nouembre morì di rabbia, ò si auuelenò. Morì ne' medesimi giorni Guglielmo Uuarano Arciuescouo di Conturbia gran fauoritore della reina. Il Re pensò sì gran sacerdozio dare à chi aiutasse la sua libidine. Tommaso Bolen creduto padre di Anna lo chiedè per Cranmero Pretaz uol suo, che gli diceua la messa. Anna fece la supplica. fu eletto, sì veramente che se il Papa confermasse il
matri-

matrimonio; egli pronunziasse in cōtrario: senza spedirne le bolle, e giurare vbbidienza al Papa (non essendosi ancora il Re disfinito) non poteua esser vnto. il valēte vomo fece rogare à vn Notario con testimoni, e sigilli, che giurerebbe con animo di non offeruare cosa alcuna contro al Re. e ben poteasi dir di lui e dei Re, qual guaina, tal coltello. fu eretico: e al tempo della Reina Maria arso: e sì libidinoso, che tornādo di Germania rubò vna Oſteſſa, menaualaſi dietro così Arciueſcouo: e morto Arrigo, la sposò. Era in queſto tēpo Carlo Imperadore intrigato in guerra terribile in Germania: oue Solimano intese le discordie Cristiane spezialmente per la religione, s'accoſtaua con dugentomila fanti, e trecentomila caualli, e gi.à per l'Vngheria, Meſia, Austria fatto auea più di trētamila schiaui: e tremaua tutta Europa, se Carlo nō gli moſtraua il viſo ben preſtamente. e Clemente gli mādò il Cardinale Ipolito de' Medici ſuo nipote con buono aiuto. Arrigo con Anna Bolena ſconoſciuta paſò il mare, e abboccossi trà Cales, e Bologna col Re di Francia ſdegnatiſſimo con Carlo, per la taglia diſoneſta poſtagli nell'accordo di Cambrai per riauere i figliuoli: moſtrandogli che queſto era il tempo di vendicarſi, e in tanti trauagli aſſalirlo. Non vi era difficoltà, ſe non che al Pontefice in queſto tempo troppo diſpiacerebbe: riſoluerono di fermarlo con la paura, e mandarono due Cardinali Tornon, e Landes à minacciarlo da parte dell'vno, e dell'altro, ſe egli s'attrauerſaſſe alla loro volontà. Ma Franceſco commiſe loro in ſegreto, che quanto à lui procedeſſono con dolceza, e gli proponeſſono il parentado che poi ſeguì di Caterina di Lorenzo de Medici giouane, con Arrigo Duca d'Orliens ſuo ſecondo figliuolo. E Arrigo in diſpetto del Pa-

pa stimolaua Francesco à por decime alle Chiese, e à lasciarlo sposare Anna quiui solennemente. Ma la nuoua non aspettata di Solimano ritirato, e Cesare in Italia venuto li leuò da pensiero: e Francesco men pronto rendè alle girandole d' Arrigo. Il quale tornato in Inghilterra pensò d'impadronirsi ancora di tutto il Chericato. E auendo poco innanzi i Legati del Papa per la podestà che aueuano (che allora cominciò à dirsi forestiera) contro alla voglia del re preuariato vna legge detta in Inghilese, Del premunire; fece pronunziare i beni de' Cherici di tutto il regno ricaduti al Fisco reale. Supplicarono tutti d'essere dal delitto commesso con quattrocentomi la scudi di pena profciolti da Sua Maestà per la podestà somma che auea nel Clero, come nell' altro popolo del Regno suo: Con la qual clausula i Dottori inuestirono il re del titolo di supremo Capo della Chiesa Anglicana. E già nel popolo si spargea il papa non vi auer più che fare: e il re auer legittimamente Caterina repudiata, le quali nouità i sani considerando, e tempesta antivedendo, si ritirauano dalla Corte, e da' Magistrati. Tommaso Moro trà gli altri in ogni virtù eccellentissimo, stato tre anni gran Cancelliere domandò licenza dicendosi vecchio, e occupato nello scriuere contra gli Eretici. e non durò fatica, perche il re volendo chi facesse à suo modo, rifecce Tommaso Audleo morto di fame, e donollì la Chiesa, e Conuento detto di Cristo con tutta l'entrata, e que' Monaci per gl' altri Conuenti di quell' ordine distribuì. Il Papa vdiute queste cose: il folle amore d' Arrigo: e che egli sposerebbe Anna ben tosto; à preteriti ammonimenti aggiunse vn Breue, che sotto pena di scomunica nella causa del Matrimonio, pendente la lite,

nulla

nulla innouasse. Tanto più se n'accese. E fece in segreto,
 innanzi di, da vn prete Orlando celebrar lo sponsalizio, e la
 Messa. Dipoi tenendo Anna pubblicamente come moglie; Ca-
 terina sen andò di Palagio à Cimbaltò villa in Belfort di cat-
 tiua aria con tre damigelle, e pochi seruenti. Alla nuoua
 Reina correua per grazie ogn' vno come auuiene: Luterani
 spezialmente, i quali fauoleggiavano de' Frati: maladiuano il
 Papa, e la gran ricchezza della Chiesa. Vno di questi detto
 Tommaso Cromuel à lei gratissimo, maligno, crudele, auarissi-
 mo uomo fu aggiunto per terzo à Crammero Arcivescouo, e
 Audleo Cancelliere, per guidare con questo triunvirato ogni co-
 sa à suo modo. fu fatto capo dell' Archiuio, primo Segretario,
 Cavalier à spron d'oro, Conte d'Essezia, Gran Cancelliere, Cu-
 stode del sigillo, Auditore delle ciuili, e Vicario dello spiri-
 tuale: la Republica tutta come già à Vuolseogli fu data in ma-
 no. Vedèdo gli Eretici il re poco amico del Papa, e da Anna di-
 resia infettato, spargeuano nel volgo, e per le Corti de' Principi
 scritture maldiceti de' Preti, e Frati: Vna ne fu porta al Re in-
 titolata Supplica de' poveri Mendicanti, la quale narrata, e con-
 pungete rettorica esaggerata la gran moltitudine, e miseria de
 mendici veri, diceua esserne cagione certi mēdici grassi, e grossi,
 e oziosi, che col pigolare, spauētare, e altri artífici auenano ingo-
 zata la metà de' beni d'Inghilterra: e pregaua S. Maestà che
 come Vicario di Cristo in terra, e padre de' poveri, per misericor-
 dia, e per giustitia gli solleuasse, distribuēdo à ogni sorte d' vo-
 mini la sua parte de' beni. i Cherici d'Inghilterra ne anno la me-
 tà, e non sono la dugentesima parte di tutti gli altri: lasciasse lo-
 ro vn per cento di quanto anno: e nouanta noue ne confiscasse
 per

per altri nutrire . E guadagnassonsi quell' vno col sudore del volto , come comanda la Genesi : altrimenti fossero castigati . Tommaso Moro rispose con vn dotto , e prudente libro , e prima scoperse molte fraudi , e bugie delli eretici : predisse i mali mediante loro , auuenuti : ripronò le false calunnie date : mostrò l' entrate de' Cherici non esser tante : spenderli in culto diuino lauorij , limosine , pie opere : essere vero tesoro della povertà in questo mondo , e nell' altro . Niuno eretico gli seppe replicare . Ragunandosi li Stati , parue al Re di farsi giurare l' vbbidienza ancora nelle cose spirituali sin allora prestata al Pontefice , da tutto il Clero . E che per esser cosa pure molto nuoua ; la proponesse vno di molta autorità , e fosse Giovanni Fishero Vescouo Roffense , attissimo à condurla : e ricusando , rouinarlo come Anna cercaua per la detta sua costante difesa del matrimonio di Caterina fatta dinanzi à Legati : per la quale Anna gli fece auuelenar la pentola : non volle la mattina mangiare . ne morirono i seruenti : Riccardo riseo cuoco il confessò : e ne fu giustiziato . Il Roffense vdità la volontà del Re , e non gli essendo da lui ammesso scusa , nè dimora ; ma detto che facena per chiarirsi se il Clero l' odiaua : e che per leuare scrupolo giurassono condizionatamente , se , e in quanto la parola d' Iddio lo concedesse : e considerato quanto rouinosa tempesta sarebbe à Cherici l' ira del Re disprezato : e che col tempo , e con lo sfogo questo folle amore verrebbe à noia : e che non gli mancheriano i rimonstranti che questa vbbidienza si deue al Pontefice : stretto dalla necessità : cedendo al tempo : auendone i due Vescoui Crammero e Leio suolti la maggior parte ; persuase gli altri più forti con quella clausula cauillosa à giurare :

rare: di che poi pianse amaramente. Sciolto dal Pontefice,
 e legato al Re in cotalguisa il Vescovo di Conturbia, in vn vil-
 laggio detto Dunstall vicino ad Amptil, doue Caterina era,
 più volte la citò, e aspettò in vano quindici di: e poi con viso
 burbero comandò al Re non tenesse più la moglie del fratel suo
 altramente per douere di suo ufficio lo scomunicherebbe: (di-
 centi i Luterani. vè come ei parla libero al suo signore? be-
 nedetta sia questa nostra libertà del Vangelo) e sententiò, Es-
 sere Arrigo per giure diuino forzato à lasciar Caterina, e po-
 ter prendere altra moglie: che già menata l'auca come detto è.
 Auuisane il Re di Francia: e cinque mesi indugia à farne le
 noze publiche, il sabato santo à di 7. d'aprile 1553. Alli 2.
 di Giugno seguente fù incoronata Anna Bolena con la maggior
 pompa che reina mai. Andarono le nouelle, e ciascuno si stu-
 pì e dolse. Carlo quinto allora in Italia pregò il Pontefice à
 farne risentimento. Egli andando à Marsilia à trouare il Re
 Francesco d'Arrigo amicissimo, pensò trattarne con lui. Qui-
 ui gl'Ambasciatori d'Arrigo ne parlarono in camera del Papa
 presente il Re con tanta arroganza, infino à protestargli di
 chiamarlo à Concilio; ch'ei si pentì d'auerlo tanto sofferto. e
 à Francesco ne venne vergogna, e disse loro che non voleua di-
 fendere tal disubbidienza contra le Leggi diuine: nell'altre
 cose sarebbe sempre ad Arrigo buon fratello. Le quali parole
 sono esaltate da Polo. Speditosi di Francia il Pontefice, e ma-
 ritata al Duca d'Orliens la detta nipote, torno in Italia: doue
 riueduta, e bene esaminata la causa d'Arrigo, e Caterina po-
 co prima ch'ei morisse, pronunziò Caterina mal discacciata, e
 Anna mal presa: e condannò di scomunica maggiore Arrigo,
 se per

 nota. 1553-

A. C. C. C. C.

se per tutto il vegnente Settembre non auesse costei discacciata, e Caterina rimessa. Essò recatosi tal sentenza à grand'ingiuria, bandì, che Caterina non si chiamasse più Reina, ne moglie d' Arrigo, ma vedoua d' Arturo. Rimandolle (essendo Anna grauida) come priuata, e bastarda la comune figliuola Maria già di 17. anni Principessa di Vuallia, e dichiarata erede del Regno. e famiglia le diè che spiassè, e riferissè chi veniuu, e andaua: ogni parola, atto, e consiglio. incarceraua per cagioni accettate gl' amici di lei. Frà Giouanni foresta Confessoro perche sgridò Vgo Latimero che sparlaua del Papa, Tommaso Abelo, Adonardo Pouello, e Riccardo Foteftbon preti Teologi che difesero Caterina dinanzi a' Legati, incarcerò sotto spezie d' auer con vna monaca che tosto si dirà, trattato contra il diuorzio, e poi con altri mo'ti li fece morire questo nouello Erode per la sua saltatrice. la quale partorì vna figliuola (che poi si disse per li molti santi uomini per cagion sua morti, figliuola del sangue) la vilia della Madonna di Settembre 1533. meno di cinque mesi doppo lo sponsalizio quando di necessità era pregna o d' Arrigo, o d' altri: il che era dubbio per li molti amadori, che Anna poi confessò, e fece capitar male. Onde la Reina Maria che da sua madre, e amici sapea grandi segreti, non tenne mai Lisabetta per sorella. che così fù detta à Battefimo celebrato in Grenuico in voltabile punto, poiche l'vndecimo mese ne furon cacciati i Cordiglieri, e messui Coreggianti; e quei rimessiui poi da Maria: indi da Lisabetta fatto del Conuento Stanze aggiunte al Palazzo. Vna Monaca tenuta santa, detta la beata Vergine Canziana diceua che Arrigo non era più Re, essendosi partito da Dio: e che

Maria

Maria di Caterina stimata bastarda di ragione regnerebbe. Per tali parole fù condannata à morte con due Benedittini, due Cordiglieri, e due preti che credeuano che lo Spirito Santo parlasse in lei. Il Roffense, e il Moro che l'esaminarono dissero non auer saputo conoscerla spiritata, come si diceua: Onde al Re vennero in sospetto d'intenderla come lei, e ne fù il Roffense accusato: il suo prete, e'l notaio, e due laici incarcerati. Che quella profetasse; si vide quando il Regno toccò à Maria innanzi à Lisabetta. Lo stesso giorno che l'ancilla del Signore andaua à morire, i grandi furon fatti confessare con giuramento dinanzi à Crammero Arcivescouo, e Audleo Cancelliere esser le seconde noze legittime; Lisabetta vera erede del regno, Maria bastarda esclusa. Il Roffense, il Moro, e alcuni altri che non vollon giurare, furon presi. Gli Zoccolanti che ne' pergami, e cerchi gridauano, sostentanano il matrimonio di Caterina, spezialmente Elstone, e Paitone grandi predicatori furon cacciati de' Conuenti: e si trouarono in carcere più di dugento. Vedendo il Re non piacere à tutti la sua volontà, diliberò stabilirla per legge, chiamò li stati à parlamento il di 3. di Nouembre 1534. sapendo auerui molti suiscerati, Crammero, e Leio Vescouo, Gardinero Segretario, Sanfone, e altri da lui fatti grandi: il Roffense era in carcere: à Tonstallo Dunelmense scrisse che non vi venisse: auea in pugno la nobiltà nuoua fatta da lui, e Luterana: due Duchi di seguito grãde Carlo Brandon di Soffolc suo cognato, di vita pessima, e Tōmaso Hauuardo di Norfolc grã soldato, cattolico, ma troppo seruidore al Re. il quale tēne poi sempre in carcere, e il Conte di Surrei suo figliuolo dicapitò: E à terrore de gli altri

citò il Barone Dacres Cattolico e potente, d'animo contrario à giustificarsi d'vna querela capitale. Con tali strumenti, arti, e minacce il Re quanto volle da quel Consiglio delli Stati ebbe. Maria fu dichiarata bastarda, e non capace del Regno: Lisabetta crede: al Pontefice Romano ogni podestà in Inghilterra, e Irlanda in perpetuo leuata: chi desse onore, o autorità alla Sedia Apostolica, di Maestà offesa dannato: il Re solo, e sommo Vicario di Cristo in terra dichiarato, con autorità pienissima di riformar la Chiesa, i benefici dare, tutte la annate, spoglie, decime, e suffidij tirare. Sotto pena della vita non si dicesse più Papa, ma Vescouo di Roma: si radesse dalle carte questo vocabolo: scriuesse ogn'vno dinanzi a' suoi libri, eziandio di Dottori Santi, che teneua, ogni parola, sentenza, o ragione inferente che il Vescouo di Roma sia da più che gli altri, per dannata, e rasa: a lui nè suoi agenti niuno scriuesse, ne tenesse pratica. Onde non si poteua mandar lettere, ne riceuere, ne parlare, dormendo, come scriue Erasmo, lo scarpione sotto ogni lastra. Il Re fece alle Tanie aggiugnere, Dall'Imperio del Vescouo romano libera nos domine. Alli 6. di Maggio bandì che i Cortigiani suoi non andassero in Zazera, e rasi come à imitazione, e riuerenza de' Sacerdoti soleano i graui uomini andare, esso come nuouo capo della Chiesa, e per parer più sguar deuole, e giouane, e piacere alla moglie si fece tondere, e galante vestì. Di questo ribellamento dal Papa mandò Ambasciadori al Re di Francia, che non li volle vdire: andarono in Germania a' Principi Luterani, a' quali piacque la ribellione, ma non la cagione. Perciò si crede che Arrigo non si dichiarasse Luterano, se ben Lutero gli si

racco-

raccomandò, e si ridisse. Caluino scrisse contro à questo Primato Ecclesiastico di Arrigo. il quale lo fece predicare, e volumi scriuere. mandò gl'atti del parlamento à Padoua, à Polo, ricercandolo che anch'egli, come allieuo, e parente suo amouole ne scriuesse. Egli in quattro mesi i quattro libri elegantissimi dell'vnione della Chiesa scrisse al Re tutti contrari al suo volere. onde l'odiò, sbandì, perseguitò, uccisegli la madre, il fratello, il zio, e tutta la sua casa afflisse. Vedendo essere in grandissima fede di Santità i Frati Certosini, Brigidini, e Zoccolanti, alli 29. d' Aprile 1535. fece pigliare cinque santi uomini Certosini: che tre eran Priori, Giovanni Ogtone di Londra, Ruberto Lorenzi di Beuarla, Agostino Webster d'Essam, e loro leggere i nuoui ordinamenti delli Stati, e comandare che giurassono il Re essere il capo supremo della Chiesa. ricordando essi la diuina legge; Che legge, o non legge, disse Cromuelo, giurate chiaro, pieno, assertatiuo. risposero, la Chiesa Cattolica non insegnò mai tal cosa, che noi sappiamo. non mi curo di Chiesa, disse Cromuelo volete voi giurare, o nò? non ardiremmo, risposero i martorelli, per piacere al Re, offendere Iddio. furon rimessi secondogl'ordini del Regno à dodici. non trouauano in essi cagion di morte, e non gli absolueuano per paura del Re. Cromuelo comandò loro da parte del Re, che à pena della vita gli condannassero immanente. così fecero, e furon menati à morire nel loro abito, non digradati: e con loro per quarto fra Rìginaldo Brigidino della Badia di Sion gran maestro in diuinità, Greco, ed Ebraico raro in que' tempi. essendogli detto, gli Stati vogliono che tu dica, sì, o nò, o via vadi alla giustizia; rispose,

questo è ben giudizio mondano: datemi spazio tre dì à prepararmi. non fu v'dito. e disse, io credo vedere i beni del Signore nella terra de' viuenti. per la via esortaua à pregare Iddio per lo Re, che non si guastasse come Salomone per amor di donna. Prete Giouanni Hailes fù il quinto martire. Furono queste giustizie fatte alli 4. di Maggio fuori di Londra. e à maggior terrore di tutti, alla porta de' Certosini i quarti del Priore confitti, e mandati due laici à suolgere i giouani ad vbidire al Re: ma tenendoli i vecchi, tre di loro Vnfrido Middelmo, Guglielmo Exmeu, e Bastiano Nudegato furon fatti stare vndici di ritti, e fermi con catene à collo, braccia, e gambe: e alli 17. di Giugno portati in ceste per Londra alle forche impiccati, tagliato il canapo subitamente, strappate loro le vergogne dal manigoldo, e gittate in su'l fuoco sparati uini, il cuore, e le interiora tratte, le teste tagliate, squartate, lessati i quarti, e per mostra al popolo in varij luoghi confitti. Giouanni Rocestrio, e Iacopo Valuero ebbero grazia di essere impiccati solamente. in Eborace dieci altri Certosini Riccardo Bero, Tommaso Greneo, Giouanni Davis, Tommaso Gionsone, Guglielmo Grenuodo, Tommaso Scriuano, Ruberto Salteo, Gualtieri persono, Tommaso Redingo, e Guglielmo Orno moriron di stento, e fetore in orribili carceri trà ladroni, e Cromuelo di loro morte sì dolce si batteo l'anca. De' Francescani Arrigo n' afflisse non pochi: ma non altri, che li detti due giustiz iò per non v'esser guadagno, auendogli già tutti cacciati de' loro Conuenti: o per amore di Tommaso Vrsileo potente appresso al Re, e poi Cancelliere che gli amaua, e daua speranza di ridurli. Tutti gli occhi eran volti nel Rossense
e nel

e nel Moro incarcerati, primai lumi d'Inghilterra. Moro era laico: gratissimo all'vniuersale: non produsse Inghilterra per molti secoli uom sì grande: nato nobile in Londra: dottissimo in greco, e latino: pratico in magistrati, e ambascerie. 40 anni: ebbe due mogli, molti figliuoli: non curò arricchire: non accrebbe cento ducati d'entrata al suo patrimonio: arse d'amore della giustitia, e della religione, e di scacciare d'Inghilterra le noueresie di Germania. In quella miseria non faceua segno di dolore: e come faceto di natura gli altri rallegraua: Diceua che il peccato noi cacciò del Paradiso, e incarcerò in questo mondo: la morte cene trae, e mena ell'esamina. Dubitando Arrigo se tanto nimico al suo adulterio douesse lasciar viuere, o spegnere con tanta sua infamia tanta luce; intese che papa Pagolo Terzo auena fatto Cardinale il Roffense, il quale non darebbe mai contro al Papa, ne à sè: onde deliberò uccidere prima costui, per veder se il Moro s'arrendesse. Alli 22. di Giugno 1535. il più dotto, e santo uom d'Inghilterra, decrepito, e Cardinale fù menato in disamina: indi per non accettare che Arrigo fosse capo della Chiesa, alla morte. Quando ei vide il palco, gittò via il bastone col quale andaua, e disse, Or su piedi fate questi pochi passi da voi. detto il Te Deum, mise il collo sotto la mannaia. il capo si tene in sul pòte di Londra infilzato in vna lancia. e tosto leuossi, perche il diceano parer sempre più venerando, e fiorire. Fecelo Arrigo Settimo Vescouo Roffense: e lo diede per Cōsigliere, e Confessòro à Margherita madre d'Arrigo Ottauo: delli studi e collegij, ond'è uscita questa eccellèza di lettere diuine, e vmane, fù autore. Volle Arrigo Ottauo dargli il Vescouado maggiore, ma egli lo ricusò
per

per auer arender ragione di minor gregge. Domandato se auena cercato, o saputo di eſſer Cardinale, diſſe non auer mai procurato onori: tanto meno ora decrepito, in carcere, in bocca alla morte. Conſigliò, aiutò, e diſeſe quel libro famoſo che Arrigo mandò fuori de' ſette Sagramenti contra Lutero. Del ſacerdozio, del ſagrifiſſio de' Sagramenti, la Gerarchia, ogni parte della religione, e contro alli Eretici illuſtriſſimamente ſcriſſe, e predicò. trentatre anni reſſe il Veſcouado. quindici meſi la carcere tollerò. quando v'entrò, Sergenti andaro à ſpogliargli la caſa, e auuenutiſi ad vna caſſetta di ferro, la ruppero, e vi trouaro in vece di Gioie, o moneta, Cilicio, e Diſciplina. Moro auuiſato del martirio del Roſſenſe, ne pregò anch'egli l'Idio. Vennero in vano molti perſonaggi à confortarlo che vbbidiſſe al Re. alla moglie che dirottamente piangea diſſe, Luiſa mia quanto poſſo io viuere? vent'anni? che ſpaz io ſon'egli no all'eterno? tu ſe' mala mercatanteſſa, ſe vuoi ch'io gli baratti à quello. Leuatogli da leggere, e ſcriuere; ſerrò la fineſtra. la ſua guardia gli domandò, perche? riſpoſe, non biſogn'egli perdute le merci, ſerrar la bottega? Scriſſe in carcere due libri elegantiffimi, della conſolazione in Inghileſe, e della Paſſion di Chriſto in Latino. In capo à 14. meſi domandato in eſamina che gli pareſſe della nuoua legge che il Re ſia capo della Chieſa, e non più il Papa? eſſendo ſeguita mentre era in carcere riſpoſe, non ſaperne niente. Audleo Cancelliere, e il Duca di Norfolc, che ſedeano i primi, diſſero, bene, tu la ſai ora, che di? riſpoſe, io ſon voſtro carcerato: cioè nimico, e non più membro della voſtra Repubblica, ne ho che fare delle voſtre leggi. à cui il Cancelliere, già la contrad-

dici

dici dacchè taci. ed ei, *Chi tace suole acconsentire. adunque, dis'sei, acconsenti alla legge? come poss'io, disse s'io non l'ho letta? fu rimesso a' Dodici del criminale, e condannato a morte.* Allora il Moro certo del martirio disse non più riserbato, machiario. Io ho studiato questo punto sett'anni se la potestà del Papa era di giure diuino, o positivo, e trouatola comandata da Dio, Così la tengo, e credo, e per lei morirò. Adunque, disse il Cancelliere, ti sai tu più dotto, e migliore di tutti gli altri Vescou, Teologi, nobili, Senatori, del Concilio delli Stati, e di tutto il Regno? Rispose, per vno de' Vescou, io ne ho cento, e canonizzati: per la nobiltà vostra, io ho quella de' Martiri, e Confessori: per vn solo vostro Concilio (Dio sa chente) tutti i celebrati da mille anni in qua: e per questo piccolo Regno; ho Francia, Spagna, Italia, e tutti gl'Imperi Cristiani. Non parue presente il popolo da lasciarlo più dire: e alli 5. di Luglio fu dicapitato. Papa Pagolo terzo v'dendo le sconcie cose che faceua Arrigo in Inghilterra, per farlo rauedere mandò fuori vna Bolla in dì 30. d' Agosto 1535. doue narrato l'autorità sua suprema, e tutte le dette cose misfatte, citò a venir à Roma à giustificar si lui, d' suo procuratore dentro à 90. giorni, e 60. li suoi seguaci in persona à pena di Scomunica, priuazion del Regno, e di tutti i beni, e d'interdetto, e sino à dieci altri pregiudici tremendi. Auanti al fine de' termini, per nuou i romori nati in Inghilterra, al Papa, e altri Principi venne speranza che Arrigo s'ammenderebbe. Onde tenne molti anni sospesa l'esecuzione della sentenza in vano: perche egli fece sempre peggio. e auendo uccisi gl'vomini d'Iddio, lo stigò il Diauolo à spogliare i Conuenti: dicendoli

dicendoli pieni di rabbie, di lussurie, d'ignoranza, d'ambizione, e di scandoli, e scopriensil' vn' altro, e dauali in cominen-
de à' uomini di conto. Pubblicò del mese d'Ottobre, che vo-
leua come Capo della Chiesa visitare i Conuenti suoi. e mandò
Leio secolare Dottorello in legge con questi ordini cioè, Di sa-
minare frati, e monache: notare i peccati: rimandarne l'età
minori di anni 24. alle maggiori l'uscita concedere; a' frati
dare toga da Prete, e otto scudi: alle Monache, vestito seco-
lare. tutte le reliquie, e il sagro arredo consegnare a' Camar-
linghi. Il dì di San Biagio in Parlamento de' tre Stati si
vinse, che i Conuenti da settecento ducati in quà d'entrata
(perche i più ricchi ebber fauori) fossero incamerati. Furon
376. l'entrata 120 mila: il mobile 400 mila senza quello
che furarono i ministri: al secolo tornarono oltre à' diecimila.
Facciastragione à' quanto ascesero tutti i monasteri del Regno
che tre anni dipoi Arrigo tutti spiantò. riscotendo con rigore
questi primi tesori, alcune prouincie presero l'armi. Staua
Caterina in grandissima agonia per cotali impietà, per le spie
tenutele in casa, per la sentenza vdata che Foresto suo Con-
fessoro fosse appiccato, e subito viuò arso. Ebbero comodità
di confortarsi per lettere lagrimeuoli. ma egli fù due anni so-
prattenuto, e i giorni di lei abbreviati: la quale nella villa di
Cimbalton per l'aria pessima, d'afflizione, o veleno morì alli
2. di Gennaio 1535. di sua vita cinquanta: di sua venuta
di Spagna trentatré. Fu seppellita in Petroborg Città vicina
con poca onoranza. Donna mirabile per santità, prudenza,
forte animo: non volle mai per ingiurie, scacciamenti, o peri-
coli andare in Munistero, ne in Fiandra, ne Spagna chiama-
ta da

ta da Carlo per non pregiudicare al Matrimonio infelice: perche (diceua ella) Arrigo Settimo uccise Adoardo Plantaginetta figliuolo del Duca di Chiarenza, e nipote d'Adoardo Quarto fratello di esso Duca, e fratello della madre di Reginaldo Polo, sèz'altra ragione, che d'assicurare lo stato a' suoi figliuoli, e indurre Ferdinando Re di Spagna di lei padre a maritarla ad Arturo. Vsaua dire, che amerebbe fortuna temperata: anzi rea, che troppo prospera: perche a' miseri manca rade volte consolazione, alli auuenturati, quasi sempre ceruello. Auuicinandosi alla morte, scrisse al Re, che gli perdonaua ogni offesa: raccomandauagli la comune figliuola Maria: desse a' suoi ministri, e damigelle certi riconoscimenti: e che altro che di vederlo nõ bramauano gli occhi suoi. Fece la lettera presentare da Eustachio Capuccio Ambasciador di Cesare al Re. imponendogli, che i riconoscimenti fussero ricordati, ò fatti da Cesare. Arrigo non tenne le lagrime: e mandò Eustachio a salutarla, ma era morta. Tutta la Corte si vestì à bruno: tutti i Principi forestieri le fecero pompose esequie con orazioni, e libri in sue laudi, e maladizioni d'Arrigo, e suoi Consiglieri. Anna sola vestì di giallo sè, e le sue dame per allegrezza della spenta emola. Ma il giusto Iddio ne le diè altra peggiore che la rouinò: conciossiachè in capo à quattro mesi il Re di lei sazio, s'innuaghi d'vna Giana Seimera sua damigella: Anna venuto il tempo partorio vn pezo di carne, e al Re che'l guardaua, disse, Ecco il bel frutto del ventre mio conturbato, posciachè ioti vidi tenere in collo la Giana tua: e dubitando di non douer di lui più generare: e pur volendo esser madre di re; pensò di giacersi con Boleno suo fratellon non sospetto: e

G perche

perche casa Boleua regnasse da ogni banda . ma ne anche di lui ingrauidando ; Noreſio , Vueſton , e Bruerton nobili , e Marco ſuo muſico ſi tirò in camera . Non poteo al Re occultarſi tanta diſoneſtà . il primo di Maggio 1536. in Grenuico à vna feſta vide Anna gittare dalla fineſta vno ſciugatoio à vno de' ſuoi amadori tutto ſudato . e ſenza far motto con tre ſoli à ſuria ſi partì , e giunto à ſera in Londra cinque miglia lontana , entrò nel Palagio di Vueſtmonaſter . il che inſeſo , ella dubitò . e la dimane andandocene per Tamigi à Londra , i ſergenti la preſero : e pochi giorni dipoi eſaminata da' Dodici , che vno era Tommaſo Boleua tenuto ſuo padre , fu condannata d' aduſterio , e d' inceſto , e dicollata alli 9. di Maggio . auendo goduto cinque meſi non interi il titolo di Reina . Il Re ſpoſò Giana Seimera l' altro giorno . Tommaſo Boleua morì di dolore . Giorgio fratello , e gli altri aduſteri furono il terzo giorno dicapitati . Alli 8. di Giugno chiamò li Stati , e il Sinodo : e comandò che tutto il fatto in fauor di Liſabetta d' Anna contra Maria ſi ſtornaffe : e riſormaffe la Fede , da Anna conſuſa . Per conſermarſi l' autorità nella Chieſa , fece ſuo Vicario generale Tommaſo Cromuelo con particolare ſigillo : e Preſidente del Sinodo benchè laico idiota : il quale fece fare molti ordini . Che il Pa-ter Noſtro , Ave Maria , Credo , Comandamenti , e ſimili diuozioni ſi doueſſer dire in volgare . comporre vn libretto di ſci articoli con grauiffime pene à chi non li offeruaſſe , o credeſſe :

1. Che nel Sagramento dell' Eucariſtia ſi traſuſtanzia :
2. Baſta vna ſpecie :
3. I Sacerdoti non ſi maritano : boti di caſtità , e vedouite vita ſ' offeruino :
4. Le meſſe eſſere di giure diuino : in priuato buone , e neceſſarie :
5. La Confeſſione aſcoltata ,

D'INGHILTERRA. 51

ascoltata, necessaria: 6. male membra senza il vero capo non possono operare. Questi articoli non valsero à leuar via leresie ne' Laici, e Cherici; e Vescoui penetrate. Lo Vicario generale, lo stesso Arrigo teneua contro à suoi stessi articoli molte resie di Lutero, e di Zuinglio. non essere il Papa Sommo Pastore: non sette, ma tre i Sacramenti ordinati da Cristo, Battesimo, Eucaristia, e Penitenza. gli altri, aggiunti. nel Canone in luogo del nome del Pontefice, il suo metteua: tutte le preci per lo Pontefice leuaua: la Confessione necessaria, ma non da Dio ordinata teneua: la soddisfazione, e il Purgatorio abolua: all'ordinare i Vescoui diede nuoua forma: contedette à Frati non Sacerdoti la moglie: à minori di 24. anni, lo sfratarfi: spogliaua le Chiese di tutte le cose di valuta e insomma di tutte le sette della religione ne rappezzaua vna à suo modo. I popoli Cattolici di Lancastro, Nortumberland, Cumbria, Dunelme, Eborace disperati si misero in arme, più di cinquantamila, col nome di Giesù in mezzo à vn Calice con l'Ostia, e alle cinque Piaghe nelle bandiere, mostrando di voler combattere per la sua fede. I Duchi di Norfolk, e di Suffolc gl'incontrarono minacciosi. il dì della battaglia parlarono, e giurando il re di correggere ogni cosa di che si doleano, e perdonare à tutti; si quietarono. Solleuatissi poi altri per le medesime cagioni, e di questi, e di quelli dicapitò dal Marzo al Giugno due Baroni Darsio, e Vssio: dieci nobili Cavalieri Ruberto Contestabile, Tommaso Percio, Francesco Bigoto, Stefano Amelton, Tommaso Gilbio, Niccolò Musgrauio, Guglielmo Lomeleso, Niccolò Tempestio, e Giovanni Balmaro con la moglie sua: sei Abbati, Fontano, Geruio, Riuerio, Bar-

lingo, Saulo, Vualio: Il Prior Berlingrone, Ruberto Asche capo di tutti: cinque Sacerdoti di Lancaſtro, e ſette laici. Due Abati impiccò, e varia ſtrage d'aſſai Frati fece. Nel qual tempo, forse per diuina vèdetta, gli morì quel figliuol naturale nato di Liſabetta blunta tanto amato, e fatto Duca di Ricmundia, e di Somerſeto prouincia poſta à leuante. nella quale perche s'era per le nuoue graueze, e per lo troppo caro riſentita, e in altre ancora fece crudo ſcempio: e in Londra di Tommaſo Fizgarreto Conte di Childar in Ibernia con cinque ſuoi Ziſſiero ſpettacolo. Naſquegli alli 10. d' Ottobre 1537. Adoardo di Giana Seimera trattole di corpo per forza da' Ceruſichi, onde ella morì. Papa pagolo terzo vedendo Arrigo auer gaſtigato Anna, pietra dello ſcandolo: e dichiarato di non voler ſeguirar Lutero: e tanti popoli ſolleuati abborrir queſto ſciſma: e per le morti di Caterina, e di Giana lui ſciolto, ſtimandolo rauueduto; ſoprattenne vie più l'eſecuzione della ſentenza. E di parere dello Imperadore, e del re di Francia mandò Reginaldo Polo fatto poco prima Cardinale ſuo Legato in Fiandra, per trattare di luogo vicino à lor nome di ridurlo à Fede Cattolica. Giunto à Parigi accompagnata da Gio: Matteo Veſcouo di Verona di ſingolar prudenza e pratica, e dai più eccellenti uomini d'Italia, fù ricevuto à grande onore. Come il ſeppe Arrigo, vedendo che Polo in Fiandra gli guatte- rebbe ogni diſegno, ſpedì Franceſco Briano in grandiffima diligenza al Re di Francia, chiedendogli la perſona di Polo, ſenon uoleua romper l'amicizia: il Re per quella non rompere, venendogli ad vopo per la guerra trà lui, e Ceſare incru- delita, e da altra banda sì brutta coſa non fare, fece dire à Polo

Polo

Polo che prestamente sen' andasse amando salvarsi. La diomane andò a Cambrai ne' confini tra Francia, e Fiandra con grandissimi pericoli, per la guerra rotta. Quiui seppe come Arrigo l'avea bandito ribello con taglia di scudi cinquantamila a chi l'uccidesse, ed era tra' Soldati in maggior pericolo. Ma Auerardo Cardinale della Marca, capo allora de' Senatori della Fianara lo chiamò, e accolse sicuramente in Liege suo Vescovado. Arrigo a' Senatori offerì di lasciare i Franzesi, quattromila fanti pagati, e di positare allora dieci paghe; se gli danno Polo. il quale quandociò intese dal Cardinale, disse, io hò vn pezo desiderato uscire di cotanti affanni: Arrigo che tanto il procaccia, altra non cerca, che spogliare vno. Stracco che se ne vuole ire a letto. Il pontefice lo richiamò a Roma con guardia di Soldati contra il furore d'Arrigo: e il Cardinal di Liege per lo carezamento fece Legato generale in Fiandra. Arrigo non auendo potuto auer Polo, fece pigliar sua Madre Margherita Contessa di Sarisburg, nata di Giorgio Duca di Chiarenza, fratello d'Adoardo Quarto; e sentenziata a morte per auer auuto lettere dal figliuolo, e portato in seno la figura delle cinque Piaghe, insegnà de' solleuati, la dicollò alli 28. di Maggio 1541. La sentenza comprese ancora Gertruda Marchesana d'Oxonie, Reginaldo Polo Cardinale, Adriano Fortescudo Cavaliero a spron d'oro, e Tommaso Dingleo Gerofolimitano. Questi due furon dicollati alli 10. di Luglio. Presi e similmente dappati furono come auersi a' decreti del Re il figliuol maggiore di Margherita, Arrigo Polo signor di Montacuta, Arrigo Cutenèo Marchese d'Oxonie Conte di Denonia, nipote di figliuola d'Adoardo Quarto, e

Adoardo

*Adoardo Neuello Cavaliero de' Conti di Varuico e di Sarisburga, e dicollati: e due preti impiccati. In questo tempo morì Carlo Duca di Gheldria gran Cattolico: succedè Guglielmo Principe di Cleues, occulto eretico, e sospettante non Cesare gli togliesse lo Stato: però collegatosi segretamente con Francesco Re di Francia, e co' Germani Principi nimici di Cesare, desiderava fare il medesimo con Arrigo, e dargli Anna sua sorella per moglie: il che non dispiaceua ad Arrigo, che n'era stimolato da Cromuelo, e di collegarsi co' detti Principi eretici nella dieta di Smalcald: rinfocolandolo ogni di più contro a' Cattolici amici del Papa, e di Cesare. Essendo adunque in carcere molti Zoccolanti tenuti viui per fauore, come dicemmo, del Consigliere Vrisleo: e stando forti nella Fede Cattolica, ne fece di alcuni varj strazi per esemplo: in Londra Antonio Brorbie dottissimo in Greco ed Ebraico strangolare col cordiglio suo: Tommaso Belchiamo dottissimo giouane morir di fame: Tommaso Corto nobilissimo, di fastidio: in altre carceri del Regno per fare meno romore ne mandò trentadue accoppiati con le manette. Il Foresta stato Confessore, e diletteffimo di Caterina, il più di tutti fiero contraddittore del primato del Re con più solenne martirio andò in Cielo alli 22. di Giugno 1538. tra due forche con due catene appiccato per le braccia, e arso viuo a fuoco lento sotto a' piedi, con fischiato, morti, atti, e canzoni d'ignominia, e con un santo di legno che faceua miracoli. A Niccolò Careo suo Consigliere, capo dell'ordine di San Giorgio, e Cavalier Gerrettiero dignità grande in Inghilterra, e a Lionardo Graio Vicerè di Ibernia fece tagliar la testa. *Giuanni Lamberto Zuingliano condannato a**

amore

morte

morte da Crammerto Arciuescouo, appellò al re come capo della Chiesa: fu rimesso à Cromuelo Vicario, e la sentenza confermata ed eseguita: ben che eretico fosse. Le Sante immagini, reliquie, e memorie de' Martiri che sono gl' Angeli commouenti l'acqua della Piscina, e co' miracoli le infermità nostre sananti, e diuozioni, offerre, e fabbriche grandissime ragionanti, leuò, guastò, schernì quasi idolatrie, e gli argenti, lasciò, donò, e ricchezze di quelle si prese: delle quali diuozioni famose ven' auea molte in Inghilterra, Valsingamo, Ipsuico, Vigornia, Vildefon, Conturbia, e altre: matre principali, di sant' Albano prima martire dell' Isola sotto Diocleziana nel 300. Del Re Edmondo morto da' Pagani nell' 871. e di San Tommaso di Conturbia Arciuescouo martirizzato sotto Arrigo Secondo nel 1171. à questa si disfilò, sì per odio di quel Santo che auea difeso contro à quel Re l'autorità della Sedia Apostolica, sì perche nel suo Tempio era tanto oro, argento, gioie, e sacro arredo, che il Camarlingo del Re confessò auerlo tirato venzei grosse carra. Considerisi quanto di tutti gl' altri pì luoghi rapì. Questo Santo per tanti miracoli illustrato, e più di 400. anni prima canonizzato scanonizò: citò al suo tribunale à meglio difender si: condannò per ribellò: e del Calendario de' Santi rasè il nome suo. Papa Pagolo Terzo vidite queste cose nuoue d' Arrigo, il primo di Gennaio 1538. gittò la sospesa scomunica, e soggiunse auere sperato che egli si rauedesse: ma veduto peggiorato, e imbestiato in tante enormezze, esser necessario questo puzolente membro tagliare, e fu pubblicata in Bruggia, Tornai, Doncherch, terre dell' Imperadore: Bologna, e Diepa di Francia: Calestre, Andreipoli di Scozia, permet-

permettenti i loro Principi. Del mese di Novembre Arrigo per consiglio di Cromuelo suo Vicario confiscò tutto il resto de' Munisteri: cacciò via quattro ordini mendicanti: e la Chiesa di Santo Agostino con ciocche v'era, al consigliante donò, che ne cominciò vn superbo palagio: ma non piacque à Dio che'l finisse. Alli 28. di Maggio gli Stati vennero à parlamento, e stabilirono che il Re di tutti i munisteri di Prati, e Monache à sua volontà disponesse, e tutti i loro beni confiscasse. le donne di quattro Munisteri in Londra furon tutte à vn tempo scacciate: e non si poteua fiatare. Due preti, vn loro famiglio, e vn frate che sbottò neggiarono di questa podestà Sacra del re furono impiccati, e squartati. Per far si signore ancor dell'anime, formò à nome di tutti i regolari vna supplica che dicena. La luce del Vangelo di Cristo, mercè della Maestà vostra nouamente apparita ci mostra, che noi viuiamo in questi chiostri priuati della spirituale libertà, sotto la legge, non sotto la grazia, e per conseguenza in peccato mortale. Preghiamola con ogni vmità, e caldezza, che liberi le nostre anime da tanto pericolo di dannazione: con darci licenza d'uscire di questa seruitù empia del Monachismo, per potere con libertà di spirito seruire à Dio. E noi per segno di gratitudine, di buona volontà cediamo e consegniamo tutti i Conuenti con tutti i beni, ragioni, e azioni da noi sino à ora posseduti iniquamente, alla Maestà vostra, cui appartengono veramente. A ogni conuen-
to ne furon mandate copie à far con belle parole sottoscrivere, e sigillare. Ma non riuscendo; si venne alla forza. Alli 14. di Novembre Riccardo Vuitingo di Glasconia, e Vgo Ferindon di Redingo Abati di San Benedetto, e due Preti Ruggo, e

Oniono:

Oniono: e al primo di Dicembre Giouanni Beco Abate di Colcestre per non auer voluto sottoscrivere ebbero la corona del martirio. Del Vuitingo narrerò il fatto appunto, perche bene si conosca il fine auaro del Re: e quel che delle ricchezze facieno i Monaci. Glasconia è un luogo d'Inghilterra à Ponente: il quale à Giuseppe d'Arimatia seppellitor di Cristo cacciato di Giudea sotto Nerone Imperadore, venuto con molti compagni in Britannia, fu dato dal Re Aruirago per farui vn piccol Tempio allo Iddio del Cielo, l'anno di Cristo cinquanta. così racconta Gilda Britanno detto il saggio che scrisse mille cento anni fa: e tutti gl'annali il confermano. Il Re Lucio Battezzato accrebbe il luogo: e Ina vrincipe de' Vestangli che fu il primo à dare entrate del Regno al Romano Pontefice, intorno al 740. vn Conuento magnifico vi edificò: i Re seguenti l'ornarono di ricchezze ampissime, e priuilegi, chiamandolola prima terra de' Santi. Erane Abate Vuitinge quasi decrepito d'ottima vita, e gouerno. Spesaua da cento monaci, che fuori andauano rade volte: e da trecento scolari nobili in istanze in disparte, e molti ancora per li studi. raccettaua tutti i viandanti, che tal volta erano 500. Caualli. a' poveri, che vi concorreuano, daua ogni mercoledì, e venerdì gran limosine. E così gl'altri conuenti ricchi dispensauano loro entrate all'auuenante. Vuitinge adunque lasciatosi intendere che non sottoscriuerrebbe mai quella supplica, chiamato dal Re venne à Londra con 120. Caualli secondo sua dignità, e con vn cavaliere datogli per guardia, e spia in vista di trattenitore. Non volea il Re parere di forzare alcuno à sottoscrivere: Ma gli fece cercar le scritture: e trouatoui vn suo trattato, come il

diuorzio non potea farsi, gli fù mostrato, e rabbuffatolne alquanto, detto che à casa se ne tornasse con meno Caualli; e il Re gli manderebbe dicendo sua volontà. Giunto à Vuelle cinque miglia presso à Glasconia, fu chiamato dentro à quel Senato, e salendo à sedere al suo luogo; tirato giù, e dettogli che si difendesse di ribellione. voltatosi stupefatto al Canaliere disse, che è ciò? perche si fà? risposegli nell'orecchio, neente: per vn poco di spauracchio: non dubitasse. iui fù sentenziato, e rimandato in Glasconia. presso alle mura gli venne vn Prete à Confessarło iui in lettiga, dicendo che doueua morire in quell'ora. non valsero preghi, ne lagrime: fu tratto di lettiga: strascinato sopr'vn graticcio in cima del monte che sopra stà al Munistero: impiccato nel suo abito. La morte de' tre Abati insegnò vbbidire al Re. il quale tutti i beni di Chiesa si prese: e distribuì alla nobiltà, vendè, barattò, forzando eziandio i Cattolici à cōperarne, perche loro fosse giuoco forza difenderli. comandò che i Predicatori cō popoli si rallegrassero della cacciata di quelli importuni: e dello scosso giogo del Papa; tutti i Conuenti non perdonando à memorie, magnificenze, librerie spiantò, dicendo douersi à corbi acciò non vi tornino, guastare i nidi. Ma il grande Iddio perche il seme d'Abel ucciso da Caino continuasse, cioè la professione della vita perfetta da Lutero bestemmata, da Arrigo estinta, spirò l'anno 1540. Ignazio Loiola con pochi compagni à nuouo Ordine di Religione, che aggiunse alli tre boti, il quarto di andare quando i superiori comandino, per tutto il mondo, eziandio accattando à sparger la Fede Cattolica, ne fatica, ne stento, ne martirio ricusando: e chiamaronsi la Compagnia di GIESU.

Marauì-

Marauigliosa cosa è à dire in quanto breue tempo sia in ogni terra vscito il suono di questi uomini d'Iddio: e quanto abbinno fatto in prò della vera Fede di Christo con la Santità, con la dottrina, con l'industria, e col Sangue. Allì 3. di Gennaio fù condotta in Inghilterra con grandissima pompa Anna sorella del Duca di Cleues, data nella dieta di Francaforte di quest'anno, e di Smalcald due anni prima, per moglie ad Arrigo: il quale in simili cose furioso, il terzo dì fece le noze in Grenuico, le quali pareano di grande aiuto à Protestanti, felicità à Cromuelo che ne fù architetto, vtilissime al Duca, il quale collegato co' principi Germani, con Arrigo, e col Re di Francia, la cui nipote Giouanna nata della Reina di Nauarra sua sorella auea sposata; confidaua difendere à dispetto di Cesare la Gheldria poco s'occupata. Ogni cosa come piacque à Dio passò al contrario. Cesare soggiogò i Protestanti, Arrigo s'unì con Cesare, il Duca non ebbe la sposa, e quasi perdute la Gheldria, e Giulia s'ebbe à raccomandare à Cesare, e Cromuelo ci rouinò. E perche da più alto cadesse, come volle Iddio, Arrigo lui fece Conte d'Essexia: depositario generale: il figliuolo Barone: e cinque giorni dipoi si fece parlamento in Londra, doue Cromuelo era il tutto, e fece dalli Stati vincere che si stimasse il valsente d'ognuno, e sene desse al Re quaranta per cento, cosa non mai vdata (e non era ancor l'anno, ch'egli auea sualigiato le Chiese) e che l'ordine de' Cavalieri di Rodi nell'isola vnico, si spegnesse: e il fisco pigliasse i beni, onde Guglielmo Vueston loro gran maestro se ne morì di dolore. Furon presi Vuilson Dottore, e Sansone Vescouo di Cicestre, per auer fatto limosina à certi prigioni che aueano negato l'au-

torità del Re nella Chiesa. Riccardo Farmero ricchissimo cittadino di Londra fù condannato per lo medesimo in tutti i beni, e carcere perpetua. Giouanni Neuello Caualiere à spron d'oro, perche Cattolico era, e gratissimo all'vniuersale, fù messo à sospetto, e mentre giucaua col Re, Cromuelo così conuenuto, lo inuitò à cena. quindi fù incarcerato, e aghiado morto. Ad vn nobile uomo assoluto di pena della vita assente Cromuelo per la gotta, venuto à ringraziarlo disse, ringraziane i miei talloni, che s'io v'era, tu sentini altro suono; sciagurato. E perche molti altri non gli scappasser dell'vnghe fece fare vna legge, che di Maestà danneggiata si potesse condannare qualunque assente, e non vdito da Dodici. Bello fù che egli appannò nella sua ragna. Anna di cleues venne à noia ad Arrigo per molte cagioni. La prima fù, che all'vltima Dieta di Smalcald egli mandò ambasciadori à chiedere approuazione della Religione Anglicana riformata, e non l'ottenne, quel superbissimo animo se ne sdegnò. La seconda fù, che cesare passò di Spagna in Fiandra per la Francia sicuro, e carezzato: e li Guantesi tumultuanti gastigò, e mise il Duca di cleues in gran sinistro, e terrore: e Arrigo in pensiero di rappattumarsi con Carlo. La terza maggior di tutte, che per esser Anna Tedesca, non saper la lingua ne i modi d'Inghilterra, non dilettaua, ne attraeua il Re. Onde egli pose l'occhio à vna Caterina Hauarda, e deliberò torla per moglie, e Anna uccidere, o rimandare: ma prima gastigare Cromuelo promouitore. e con Ruberto Trogmortone suo nimico cercando su e maccatelle; souuenne che auendo i Protestanti nella prima Dieta di Smalcald fatto conuegna di prender l'armi contro à

cesare,

Cesare, e Arrigo promesso di sottoscriuerla, e poi variate le cose, promesso à Cesare di no'l fare; di nuouo supplicandolne i Protestanti, ed ei dicendo non voler à Cesare mancare ài fe-
de; Cromuelo o per segreta commession d' Arrigo che temea di Cesare, e gl'era caro vederlo impiccato co' Tedeschi, o per quei gratuirsi; la sottoscrisse in nome d' Arrigo. Cesare gli se-
ne dolse, e la scrittura mandò. il Re vergognandosi, disse, Cromuelo auerlo fatto senza sua saputa. E senza dargli le
difese, forse perche ei non gli squadernasse in giudizio le com-
messioni di questa cosa, e dell' altre, alli 3. di Luglio in Ebo-
race, in consiglio del Re auendo Cromuelo mosso certo ragiona-
mento: Tommaso Auardo Duca di Norfolc gran Marisciallo,
Zio di Caterina che il Re volea sposare, interrompendolo dis-
se, di questo parlerem poi: ora bisogna trattar di te sce-
lerato traditore, che ai rovinato questo Regno: Vienne in
carcere, e toccollo con l' usata bacchetta. ei non morì, e
non rimase viuio. e per necessità seguitatolo, fù in su la
porta coram popolo consegnato al Bargello, e per querela
d' Arrigo, da' tre Stati il decimo di per quattro cose, ere-
tico, fellone (che comprende ladronecci, omicidi, e altre
lordure) traditore, e barattiere condannato, e dicollato:
in compagnia, per più vitupero, di Gualtieri Barone d' Vn-
gerford condannato di nefandezza. i beni si vendero all' in-
canto. a' seruidori disse il Re, cercatemi di miglior padrone.
il popolo diceua ogn' vn la sua. E possibile che costui fatto
si grande, e padrone dello spirituale in meno di tre mesi diuen-
tasse si gran ribaldo? Buon por noi che il Re cel' hà scapezato.
E meglio esserc del Re Vicario dell' inferno, poi che Francesco
Briano,

Briano, che tal titolo hà è ingrazia: e Cromuelo Vicario del Cielo è mandato in inferno. Vedemmo l'empio sopra i cedri del Libano esaltato: passammo oltre, e più non era. Morto Cromuelo, il Re mandò dicendo alla sua moglie Anna (si come ella contaua poi alla reina Maria) esser bene che il loro matrimonio si disfacesse per giuste cagioni degne di rigore, massimamente essendo eretica; ma per amor suo, e de' Principi Germani trouassesi qualche onesto colore risoluta, e presta. Ella che'l conosceua, venne l'altro dì in Senato: e confessò d'auere innanzi alle nozze del re contratto altro matrimonio clandestino: cosa falsissima. Gli Stati disfecero il Parentado: dichiarando Arrigo libero di torre la quinta moglie. l'ottauo giorno tolse Caterina Auarda nata di fratello del Duca di Norfolk, contro alla legge sua propria (che è bello sentire) passata in quel dì nel Consiglio, Che doppo vn matrimonio contratto per parole di presenza, contraendosi altro per simili parole, e di più consumandosi; questo compiuto, e non quel contratto ualesse: contro alla ragion comune, che vuole che il consentir faccia il matrimonio, e non il consumare. E pure questo Legislatore contra di sè, il matrimonio d'Anna consentito, e già sette mesi compiuto disfece, con volontà solamente di lei per paura mentita. Erasi Arrigo spazata la casa di Boleni, di Cromuelo, e degl'altri eretici: liberato da Anna, e da' Principi Tedeschi: inchinaua all'amicizia di Cesare: aueua moglie di famiglia assai Cattolica, e nondimeno per non parere d'auer errato, o d'accettare li, o per tener l'Imperio Ecclesiastico, s'ostinò a perseguire i Cattolici. E alli 30. di Luglio tre Teologi Tommaso Abelo, Adoardo Pouello, e Riccardo Feterstone, che già disfe-

sero

*f*ero Caterina, e ora non confessauano Pontefice il Re, con tre eretici Zuingliani Borno, Gherardo, e Girolamo accoppiati per più dispregio vn Cattolico, e vno Eretico per graticcio, furono strascinati per le piazze al supplizio maggiore. Vedendoli vn cortigiano bisticciarfi, e abborrirsì, e vñendo che moriuano gl'vni per difendere, gli altri per contrastare la Fede Cattolica, in fede buona, disse, io voglio da ora innanzi credere come il Re, cioè in nulla. Per dare qualche sesto alla Religione, gl'Imperiali fecero Dieta in Ratisbona presente Carlo. doue il Papa mandò il Cardinal Contareno: e il Re d'Inghilterra Arrigo Cneuetto, e Stefano Gardinero Ambasciadori, vedendosi molto dispiacere a' Cattolici con l'aderire a' Protestanti: e poco gradire a' questi con l'accettare il nuouo Vangelo freddamente: e rimordealo la coscienza (che gl'antichi disser valere per mille pruoue) à ripigliare con Cesare, e col Pontefice la Fede Cattolica. Ma perche volea farlo saluo l'onore della sua Maestà, ciò era non confessare pubblicamente il suo peccato, non farne penitenza, non rendere beni di Chiesa, cose contro a' Canonì, e alla salute dell'anima; niente si feo. Caterina Auarda non ancora due anni stata moglie del Re, da lui stesso d'adulterio accusata, e conuinta, fù uccisa con Tommaso Culpepero, e Francesco Dirramo, amadori suoi prima, che il Re la togliesse. Onde il Consiglio, perche più non s'errasse fece vna legge, Che quando il Re prenderà vna moglie per vergine, che non sia, ne al Re si manifestino ella, e gli suerginatori; si puniscano tutti di Maestà offesa. prese la sesta moglie Caterina Parra, vedoua del Baron Latimero, sorella del Conte d'Essexia, poi Marchese di Nortanton, beata per ciò, che

che il Re prima che per eretica (come si dice ch'ei volea) l'uccidesse, morì. Ardeua quest'anno 1542. la cristianità in grandissime guerre. Francesco Re di Francia collegatosi con Crislerno Rè di Dania, Gustano di Svezia, e Iacopo di Scozia assaltò Cesare con cinque eserciti. I Protestanti in Germania presero l'armi: Soliman Turco gran gente mandò d'Affrica a' danni d'Italia, e Spagna: in persona auea preso Buda con tutta Vngheria: minacciaua l'Austria, la Transilvania, e l'altre regioni d'intorno: tutto il mondo pareva vnito contro à Cesare. Arrigo prese il tempo, e offerseglisi, e fu volentieri accettato. Alli 23. di Gennaio si pubblicò Re di tutta Irlanda con dispiacere del Re di Francia, e più di Scozia, che vna parte vi protendea. Quattrocento anni sen'erano i Re d'Inghilterra concedendolo i Papi, chiamati Signori solamente. Percioche l'anno 1160. Adriano Papa Quarto Inghilese auendo prima che Papa fosse, con la sua santa vita, e dottrina conuertito alla fede di Cristo due regni Noruegia, e Svezia, conuertì ancora Irlanda. tutta dièsi al romano Pontefice: ne altro Signor supremo auea sino al detto anno riconosciuto. Ma i molti suoi tirannelli struggendola, parue a' popoli per viuer in pace d'vbbidire à vno: ciò fu Arrigo secondo Re d'Inghilterra (che poi martirizò San Tommaso di Conturbia) entrato allora in Irlanda con grosso esercito. il quale insieme co' Vesco- ui, e grandi dell'Isola supplicarono ad Adriano Che per pace di quella, e regola della Religione, per le continue guerricciuole pestifere scapestrata spezialmente ne' matrimoni, auendone già Arrigo presi alcuni luoghi con l'armi sue, e de' suoi capitani Ruberto Fiz, e Riccardo Conte di Chepston; lo inuestisse di
tutta

D'INGHILTERRA. 65

tutta Ibernia. Il pontefice oltre alle dette ragioni, per essergli sì lontano Regno di più spesa che utile, gl'esaudì, sì veramente che Arrigo, e tutti i Re futuri lo tenessero, e riconoscessero come donato dalla Sedia Apostolica, e gouernassero in certi modi. La qual donazione passò per due Diete di Dublino, e Caselle, e dichiarato fù con giuramento il Re d'Inghilterra esser Signore d'Ibernia per autorità Apostolica. Non offeruando i Re seguenti le condizioni, e i popoli trangugandosi; e spezialmente Adoardo secondo, che cacciato ne fù: essi ricorsero à Papa Giouanni Ventiduesimo Franzese intorno all'anno 1320. il quale ammonì Adoardo che offeruasse i Capitoli, e ne li mandò copia. Male adunque gli offeruò Arrigo, che senza riconoscer Ibernia da Santa Chiesa, se ne fece Re. Arrogatosi questo nuouo titolo, bandì la guerra à Francia, e Scozia: rinnovò il perseguito de' Cattolici, martirizando all'entrar di Marzo per auerlo negato successor di Piero, Gardinero Tedesco segretario del Vescono di Vintinton, e Lareo parrochiano Ghelsense, e prete Giouanni Irlandese cappellano del Moro, e vn'altro detto Asbeo. E non ancor pieno di tanti danari, e gioie, e vasi, e croci, e calici, e paramenti d'oro, e d'ariento, e tanta suppellettile preziosa, e stabili, e lasci, e ragioni, e azioni di tanti luoghi pñ, e d'intorno à mille Muniſteri, oltre alle annate, legnami, ferramenti, piombo, sassi che ne caudò, e vendè, e di tante graueze poste più che tutti gli altri Re insieme da cinquecento anni in quà, come mostrano i libri pubblici, senza fare vna grazia, vna limosina, onde per le Città crebberol'vn venti mendici; fece tutta la moneta del Regno à lega d'vndici oncie d'ariento fine

per libbra portar in Zecca: e la rendeu a ribattuta à lega di oncie sei, e quattro, e dua finalmente, e dieci oncie vi auca di mondiglia. Oltre al detto non più vditò balzello de' quaranta per cento, puose l'anno del suo regnare 34. vno accatto, e l'anno seguente vn' amoreuolezza (così li battèzzò) che fussero secondo lo stato di ciascuno onoreuoli. ma i Cauallocchi à lor volontà le ponieno, e riscotieno crudelmente: e guai à chi replica-ua. Riccardo Rede Senator di Londra perche disse, troppo è; fu mandato, à ciò inettissimo, alla guerra di Scozia, doue fù preso. E Guglielmo Roc Caualiere, e Senatore per simil cosa fù incarcerato. Andando ad assediare Bologna in Francia con gran tesoro; per accrescerlo alzò il pregio delle monete d'oro, e d'ariento. riscosse agramente quanta moneta potè, accattò, rastrellò: e la ribattè peggiorata di nuouo il quarto, e per la buona la trista rendè. E trouandosi vtile questa taccola, sempre mentre visse, peggiorò la moneta. A tutto nòdimeno daua fondo, e sempre staua abbruciato. Verificando appunto il detto d'Isaia, Ecco l'argento tuo s'è conuertito in mondiglia: i Principi tuoi sono infedeli, e compagni di ladroni. Per miracolo diuino tutti gli adulatori d'Arrigo, e ministri iniqui da lui per cui peccarono, furono castigati. Cacciò della Corte, e mise in carcere à vita Tommaso Auardo Duca di Norfolc inueccchiato ne' suoi seruigi di guerre, e di negozi: che auca procurato il diuorzio, il condannare il Rossense, e il Moro: e dicapitò Arrigo suo primo figliuolo Conte di Surrei, di singolari virtù. non per colpe loro, ma stigato dalli eretici per leuarsi dinanzi Cattolici tanto potenti. e Tommaso primogenito di esso Conte fù da Maria ristaurato, e da Lisabeta uociso, e

ciso, e il figliuolo e l'fratello stette in carcere. La progenie di Soffolc tutta si spenta come si dirà. E detto è come capitò male Vuolseo Cardinale cagion mouente: Anna Bolenia cagion finale: Graio, Careo, e Vitton Consiglieri: Tommaso, e Giorgio Boleni partecipanti: Noras, Bruetton, Vuesto, Smeton aiutanti, e Cromuelo ministro maggiore. Crammero solo Vescouo di Conturbia che sentenzia, la diuina prouidenza serbò ad esser da Maria figliuola di Caterina per traditor dello Stato, e per eretico arso. Essendo Arrigo caduto in malattia disperata, cominciò con alcuni Vescoui à ragionare, che modo ci sarebbe à riconciliar si con la Sedia Apostolica, e mediante lei, con gli altri Principi Cristiani. O seuera giustizia d'Iddio à chi sciente pecca, o nel peccato dorme profondo. la preterita sua crudeltà non lasciaua dirgli si il vero. vn Vescouo temendo di non esser tentato, rispose, Voi sapete più di tutti gli uomini: auete cacciato il Pontefice per diuino consiglio, e delli Stati, perche temere? Il Vescouo Gardinero gli disse in disparte, che per cosa si graue ragunasse gli Stati: e se non v'era tempo, lasciasse scritta la mente sua. bastare à Dio la volontà quando l'effetto è impedito. partito il Vescouo circondò il Re la turba de' parassiti, che per non perdere i beni di Chiesa che teneuano, se al Papa rendesse l'obbedienza; lo persuasero à leuarsi tal rispetto dell'animo. Fece nondimeno il terzo di Gennaio, venticinquesimo auanti sua morte la Chiesa de' Zoccolanti aprire, spazare, dirui messe, curar l'anime: e il Vescouo Rochester limosiniere del Re laudando in pergamano la sua pietà, e larghezza, mostrò la carta d'vna donazione di mille ducati d'entrata alla Città di Lōdra in sussidio de' poveri del-

la parrocchia di San Francesco, e dello Spedale di San Bartolommeo, che gl'è à canto, e di due altre parrocchie di San Niccolò, e Santo Eduino: con condizione che di queste tre Chiese vna se ne facesse intitolata, la Chiesa di Cristo fondata dal Re Arrigo Ottauo. Questa grã restituzione di tanti maltolti fece Arrigo in su' l'morire: che fu il dì 28. di Gennaio 1546. in Londra quando Lutero morì in Germania, e due mesi dipoi Francesco Re di Francia. Amò le letterè, fauorì gli scienziati: il Sagramento dell'altare adorò, e prese in vna specie: sarebbe Cattolico stato, se non era libidinoso, e prodigo: ogni donna che punto bella fosse, voleua, era di sottile ingegno, graue giudicio, spesso ebbro. Ad Adoardo sostituì Maria nata di Caterina, e non Lisabetta, segnale di qual tenea legittima. Per la dannosa gola, di bellissimogiuuane, si grasso, e sconcio uomo diuenne, che non entrava per le porte, ne salina le scale. Visse anni cinquant'ei: 18. smogliato, 26. senz'altra moglie che Caterina; negl'altri dodici n'ebbe sei: due ne dicollò: la terza nel parto sbarrò: due ne rimandò: la sesta non fù à tempo à uccidere. Auanti al repudio non fù sanguinoso. pochi plebei, e due soli nobili fece morire Edmondo Polo Conte di Soffolc, per ordine del padre moriente, come sedizioso, e Adoardo Buchingamio per compiacer à Vuolseo Cardinale suo nimico. Doppo il repudio, e lo scisma, il macello de' nobili cittadini non hà nouero. trouansi notati ne' libri tre Reine, o quattro: due Principesse: Cardinali due, e vno condannato: Duchi, Marchesi, Conti, e loro figliuoli, dodici: Baroni e Cavalieri, diciotto: Abati, e Priori, tredici: Frati, e Preti settan-sette: altri nobili, e plebei infiniti. Nota il Cardinal Polo,

che di

che di Arrigo i più intimi erano al pericolo più vicini: come si vede in Vuolseo, Comptono, Norefo, Cromuelo, Boleni, Auardi, e altri moltissimi. Regnò 37 anni. 9 mesi. 6 giorni. 21. Cattolico. 5 ambiguo: gl' altri scismatico. Per consiglio delli Stati fece testamento. lasciò eredi prima Adoardo nato di Giana Seimera: nel secondo luogo Maria di Caterina: nel terzo Lisabetta di Anna Bolena: nel quarto cui toccasse per legge comune. Sedici tutori lasciò al figliuolo di noue anni con egual podestà quasi ottimati, che lo educassero nella Fede Cattolica, fuorchè rendere al Papa le chiaui: e tenessero d'eresie netto il Regno. Di sepolcro nobile non l'onorarono essi, ne Maria per lo suo scisma: ne Adoardo, ne Lisabetta come inumani. Polo loli protestò in vita con l'esempio del superbo Assur in Esaia. Alcuni potenti produssero altro testamento falso, doue Arrigo lasciaua il Regno doppo i suoi figliuoli, non à Margherita prima figliuola d'Arrigo Settimo moglie di Iacopo Re di Scozia cui toccaua per le leggi di esso Regno, ma à Maria seconda figliuola di esso Arrigo Settimo moglie fù di Lodowico Re di Francia, e poi di Carlo Brandone Duca di Soffolc, e alla sua stirpe. con disegno, come poi si vide, che se Odoardo mancasse, succedesse qual fosse maggiore di quella stirpe, e non d'Arrigo Ottauo. La morte d'Arrigo fù alcuni giorni tenuta segreta: e quando parue à chi gouernaua, diuulgata, e Odoardo nato d'Arrigo e di Giana Seimera d'età di noue anni, gridato d'Inghilterra, e d'Ibernia Re, e Vicario di Cristo. Adoardo Seimero fratello di Giana che fù Reina, Zio di questo Re Côte di Ertford, poi Duca di Somerseto essendo Zuingliano la maggior parte de gli altri tutori quasi tutti Cattolici spaurì
o cacciò

o cacciò niuno altro contrastante che Tommaso Vrisleio Cattolico, che il Re morendo lasciò Gran Cancelliere. Due giorni avanti la incoronazione fece fare dal Re sè solo tutore, con titolo di Protettore del Regno: e dichiarare Piero Conte d'Essexia fratello di Caterina repudiata, Marchese di Nortampton: e Giovanni Dudleo Baron di Lilla, Conte di Uaruico: e Tommaso Seimero fratel suo, Baron di Sudlia, e general di mare: Riccardo Riccio, ed Elmondo Seffeld Cavalieri à spron d'oro, Baroni: eretici tutti quanti. Questo nuouo protettore, Vicerè, Vicepapa, Zuingliano auendo Arrigo dalla podestà spirituale in fuori ogni resia discacciata, trouò quasi nuouo Ieroboà nuoui Iddij, nuoue foggie di Sacerdoti, d'orare, di credere: e racchetò tutti i venti, cioè i predicatori Cattolici, acciò non fosse chi frangere il pane di grano a' paruoli, e il loglio di Lutero, e di Zuinglio si manicasse per fame. Ugo Latimero à cui Arrigo tolse il Vescouado Vuigoniense come eretico, predicando sue scede, prese il popolo sì fattamente, che'l diceano primo Apostolo d'Inghilterra. quasi egli, e non Agostino mandato da Gregorio vi auesse portato il Vangelo. Volaronui di Germania Milone Couerdallo falsatore della Bibbia: e de' Suizeri Giovanni Houpero, e molti altri eretici chiamati per istirpare la Fede Cattolica, e corrompere il tenero animo del Re: oltre à certi giouani trattenitori, e due pedagoghi Riccardo Cox prete ammogliato, e Giovanni Checco laico dotti in Latino, e Greco. Ancora le due mogli d'Arrigo Anna di Cleues, e Caterina parra lo infettauano gagliardamente. Per assicurar lo Stato, e confermare la resia il Protettore, e Consiglieri del Re fecero ogn'opera, che il matrimonio di lui con Maria reina di

Scoria

Scozia cominciato da Arrigo si conchiudesse. Ma si opposero quelli Scoziesi che amauano più l'amicizia di Francia, che d'Inghilterra, e quelli, che non voleuano eretica la lor patria, e disolati i muniſteri: i quali dal Patriarcha di Vinegia Nunzio del Papa in Iscozia furono fino al tempo d'Arrigo difesi viuamente. Doppo il Re voleuano infettare i Collegi, e gli Studi, accioche que' fonti di religione e dottrina tutta la buona gente che se ne vada dietro à loro, attossicassero: E già vi auenue ingegnetti, che da' libri portati di Germania beeuano il veleno. Ma perche i Reggenti più dotti, e graui non lasciauano la vecchia via; furon dati à tutte l'vniuersità, e collegi Visitatori, i quali i lor capitoli fatti da' fondatori annullarono, e rifecer di nuoui accomodati alla loro setta, e giouenile licenza. Cattedre, e Pergami tolgono a' Teologi, e Filosofi, e danno à ciarlatori, e giullari. Rettori ottimi accusano, cassano, e mettonui corrompitori. à quanti libri di Teologia fondamentali possono auere Lombardi, Aquini, Scoti, e simili detti Scolastici, che con ordine, e acume specolano la verità, e scuoprono le fallacie; fanno da cotali giouanacci fare esequie giocosamente portandoli nelle bare per la Città in piazza à farne belli falò, cantandola vigilia. Non per tanto questi teologi darisa e da ciance non moueuanò à nuoua fede i giudiciosi: ond'è conuenne chiamar eretici di più nomèa: Martino Bucero Tedesco shandito in Argentina, e due Italiani Pietro Martire, e Bernardino Occhino, e altri simili sfratati; che nelle Sinagoge aperte loro in Londra facean correre Cortigiani, Mercatanti, e femmine sacciute alle nuoue licenze, alle dolci lingue d'Italia e Francia. Ebbero Bucero in Conturbia, Martire in

Oxonio le prime cattedre con gran salari. e seminarono (chi ne dubita?) ne gli animi semplici false dottrine della predestinazione, del libero arbitrio, e del fato: e accesero i curiosi à disputare delle cose grandissime. è sotto spezie di libertà cristiana induceuano vita licenziosa, e opinioni empie de' Santi, de' Sacramenti, degli vsici in volgare, storcendo i sensi delle scritture. Rideuansi delle confessioni, penitenze, astinenze da cibi, offeruanze di giorni. Affermauano i Concili degli antichi Padri, e santi Dottori auer preso di grandi errori, essere stati uomini, e santo Agostino auer composto vn gran libro di sue cose ridette. i detti della Santa Scrittura. e non i loro douersi adorare. Ma scopriamo noi què la fallacia: noi non diciamo che quei vadano innanzi alla Scrittura, ma domandiamo, chi si dea credere auer meglio dichiarato la Scrittura, ò que sti sfratati, o que' santi Dottori? o que' Concili? Diceuano la Chiesa esser sposa di Cristo, e douere vbbidire al suo marito di quanto egli dice nella Scrittura: Vescoui, Preti, e Pastori non auer nel popolo maggioranza: ma ogn'uno esser popolo d'Iddio. La sacra Bibbia oue diceuano esser ogni cosa, volgarizauano, storpiauano, e in vece di que' vocaboli venerà di Ecclesia, Presbitero, Sacramento, Congregazione, Vecchio, Segreto, e si fatte nouità vi metteuano. Cattolici Cacolici per ischerno appellauano: il Papa cò passi della Scrittura quasi lanciotti inuestiuano: nelle orazion funerali vsate à grandi, o dotti uomini, negauano il Purgatorio: nelle prediche della Quaresima, il digiunare. Già disputauano della Fede per le tauerne, pe' mercati le foresi, i barbogi, i paltonieri, e malmenauano la Scrittura: di che San Girolamo si lamenta.

lamentava. L'Apocalisse, oue ogni parola è sagramento, ogn'vno à suo proposito allegaua, e sponenua. beato à chi potenua, come ne' principij delle nuoue sette annuene, trouare, e dire cose nuoue. Bucero, e Martire erangli oracoli, bastando loro dir contro à Cattolici, non fermauano il punto di qualche si auesse à credere: Perche Cromuero Arciuescouo era Lutero: il Protettore Zuingliano, da' quali queste due lingue vende-reccie pendeano. à Bucero di più, traendo sua origine da' Giudei, ne venina del giudeesco. Certo è che doppo sua morte regnante Maria il Barone Pogetto Consigliere de' Cattolici Resagramentò che Bucero se presente, e interprete appresso Dudleo Duca di Northumberland da lui domandato se il corpo di Cristo in quell'ostia veramente era; rispose, Non ne può dubitare, chi della Fede de' Vangelisti non dubita: ma io per me non credo che de' fatti di Cristo si dea loro credere così ogni cosa. Non prima che allora uscì alla libera: con chi egli sapea essere come se Ateista. Pietro Martire più tenero, e vile la dottrina di Lutero ritoccando accorno d'ana alle piacimèta dell' Arciuescouo, e del Protettore, e del Parlamento aspettando ne le imbeccate dalla Corte di per di. e finalmente per soddisfare à tutti, in Caluinzungliſta Centauro si trasformò, e con la sua moglie Monaca il buon Frate s'ammorbidoe: e quando ella morette, con gli amici indegnamente bamboleggiò. Alli quattro di Nouembre 1547. in Londra cominciarono à tenerſi gli Stati, per dar forma alla nuoua religione. Lo primo articolo fu, che de' beni di Chiesa, o luoghi più se si trouaſſe resticciuolo non ingoiato dal Lion morto, si desse incontanète nelle bräche al Liöcello. Lo secödo, che doue il Clero Anglicano (dal

ritornoscere il Papa in fuori) era quasi tutto Cattolico; per innanzi facesse quanto ordinerebbe il Re. Il terzo, che i sacramenti si dessero per nuouo modo, stampato con l'autorità delli Stati, onde andaron Commessari per tutto à disfare ò ardere Crocifissi, nostre donne, santi dipinti ò d'intaglio: e Bodeo in Cornouaglia ne fù ammazzato: e si ripuose in lor vece l'arme d'Inghilterra, tre Liopardi con tre gigli, tenuta in aria con le zampe d'un serpente da vn lato, e d'un cane dall'altro. Quasi non si douesse adorare il celeste Re, ma il terreno. I Zuingliani leuaron via il tremendo sacrificio del corpo e sangue di Cristo, già da' primi nouizi nella Fede al celebrarlo ammessi Messa appellato: per confiscare con questa scusa calici, croci, patene, cibori, vasi, candellieri, stendardi, paramenti, ceri, campane, e tutta la sagra suppellettile preziosa con le case, poderi, e rendite lasciate dalle buone anime per mantenimento. Il quarto articolo fù che nella comunione si sagrafasse ancora il vino di necessità. Il quinto, che gl'uffici diuini si dicessero in volgare Inghilese, acciochè il popolo potesse intendere, e rispondere Amen. Ma egli auuenne in Vualia, Cornouaglia, e Ibernia cosa da ridere, che nè i popoli per le lingue diuersissime gl'intendeano: nè i Sacerdoti gli sapeuano disfinire, come quando erano in latino. Comunicauansi da prima secondo la Messa, o con poco diuario: quasi tutto il Canone v'era: faceuano i segni di croce con le mani: curandosene poco coloro che agognauano solamente alla roba. Altri poi più arrabbiati ottennero, che leuata la Messa, si tenesse da sacrificare in modo nouissimo: però il popolo vi si voltò più adagio, dicendo lasciamo prima accordare questi dotti. Il Parlamento decideua.

deua pergiure Cononico anco le cause spirituali: e bello caso nacque. Matteo Barrone artefice auena moglie, e di lei figliuoli: era lauandaia di casa Cromuelo, oue Ridolfo Sadleo era cortigiano di conto, poscia Consigliere di Lisabetta; sospettando forse dell'onestà di lei, nè potendola ammendare, nè soffrire, sen' andò oltre mare. ella passati alcuni anni credendo, o facendo conto ch'ei fosse morto; si rimarità a Ridolfo: Matteo tornò: richiedea la moglie: Ridolfo ne auè a figliuoli, e la negaua: il buon parlamento la confermò a lui potente, e ricco. Alla morte d' Arrigo i Cattolici auen presero speranza: ora vedendo le cose peggiorate, si ripentiuano di non auer da principio fatto più resistenza: e diceuano con dolente cuore; *Ai me San Giouanni Grisostomo mille dugento anni sono nell' omelia della diuinità di Cristo disse, infino nelle Brittaniche Isole, in altro mare essere state fondate quelle Chiese, e rizzati quelli altari a Cristo, che si spiantano oggi che regna Anticristo. Trà gl' altri ripentuti erano cinque che si diceuano Vescoui, Stefano di Vntinton, Edmundo di Londra, Cutberto di Dunelme, Niccolò di Vigornia, e Daio di Cicestre, scienziati tutti e auenti voto in Parlamento, e forse Cattolica volontà, ma come inuestiti da Arrigo non dal Pontefice, non così vera e ardente. e sottoscrissero il Primato d' Adoardo nella Chiesa, per non esserne rimandati. Il fuoco della resia al forte soffiare della Corte, e alla fiacca resistenza de buoni impigliò tutta l' Isola. se non se alcune Messe si dicieno, e vdieno di sfuggiasco. Maria sorella del Re l' odio sempre in cappella sua priuata per non dare scandolo, diceua ella, contrariando alle leggi del Re. Il Protettore, e il Consiglio non potendori-*

muovere, ne punir lei, incarcerarono, e punirono i preti suoi, e bisognò che Carlo Quinto suo cugino per molte lettere, e pratiche ottenesse, che ella fusse lasciata vivere nella religione de' suoi maggiori, come si lasciano di tutti i principi gl' Ambasciadori. Onde ella sempre il Corpus Domini in luogo splendentissimo tenne, e adorò. per più eseguire le prauità eretiche, Visitatori andarono per lo Regno con predicatorelli, e con due libri, la Bibbia à lor modo volgarizzata, che la faceuano dalle Comunità comperare, e affigere alle porte delle parrocchie per leggerla ogn' vno: e le parafrasi à Erasmo nel testamento nuovo, promettendo che que' due libri ogni cosa necessaria al ben credere insegnauano senza maestro. Riuedeuano se i tabernacoli, e le immagini di Cristo e de' Santi eran leuati e arsi, rouinati gl' altari, e messoui le mense nouelle, e scambiati messali, Breviari, vñzioli a que' due libri, e à certe omelie venenose contro à Cattolici, e ridicole, delle quali ogni dì di festa u'era letta vna in pergamano à voce alta quando non u'era predicatore. letanie, pricissioni, Rosai, esequie, vñci di morti, acqua, pane, vna,erbe, cere, e altre cose benedette proibiuano sotto pena capitalissima d'essere dichiarati papisti. Così, o poco del Re amici, appellauano i preti senza moglie: auendone massimamente i due santi Arcivescovi fatto la strada, i quali chi per timore seguì, chi volentieri, fatta la libidine sicura: chi l'abborrì, e sù punito: come auenne a' detti due Vescovi d'Vinton, e Dunelme, i quali volle il protettore leuarsi dinanzi per la lor autorità atta à impedire i progressi del l'eresia, ma più per non poterli vedere: auendoli Arrigo lasciati tutori d'Adoardo à sè nel gouerno compagni, ò maggiori, come dicem-

me dicemmo. Con loro furono i Vescovi di Londra, Cicestre, e Virgonia incarcerati e deposti, cosa che non sarebbe auuenuta se fossero nel principio stati antemurali forti à difender la casa di Dio. Congratulauansi con gl' Inghilesi tutti gl' eretici d' Europa di questa nuoua luce Vangelica riceuuta liberamente: e di sì buon principe, che auca beuuto in fasce il latte della Fede candida. Scrineuagli lettere: dedicauagli libri: lui Giosia, lui Dawitte diceano del tempo loro: e il protettore, Gedeone, Sansone, e che nò? per questi essere il Regno d' Iddio venuto: la seruitù d' Egitto cacciata, le inquisizioni, le prigioni, i fuochi, e le tante fatiche. Ma come tutte queste vanità empie il giusto Iddio in quattro anni gastigasse e risolvesse col fare che il protettore uccidesse il fratello: e Dudleo il protettore: Adoardo morisse non senza sospetto di veleno datogli da Dudleo, e dal Duca di Soffolc per regnare, e ambi coloro figliuoli Maria dicapitasse; diremo breuemente. La moglie del protettore combatteua la precedenza con Caterina Parra ultima moglie d' Arrigorimaritata à Tommaso Seimero fratello del protettore, e Ammiraglio. questa diceua io sono stata Reina: quella, io sono moglie del protettore, ch'è viuo. Lagara passò ne' mariti fratelli, aizata da Gionanni Dudleo Conte di Uarunico, che con essa cercaua di rouinare l' vno, e l' altro. Vennessi à tale, che al Reggitore del re, retto dalla moglie conuenne il proprio fratello in ringhiera da quell' Vgo Latimero che dicemmo predicator di riboboli, fare accusare di congiura contra di lui, e del Re il popolo ne stomacò. lo innocente alli 20. di Marzo 1547. ne fu dicollato. Parra ne morì di duolo. Così deliberati furono il Protettore dal fratello,

e la mo-

e la moglie dall'emola. L'anno 1549. i popoli di Cornonaglia e Deuonia non potendo sopportare le Messe tolte, i Sagramenti quasti, presero l'arme: assediaron la Città d'Eson: ruppero à suono d'archibufate la nimica caualleria: ma abbandonando la vittoria per la preda, furono da medesimi risoltatissi, rotti. Norfolk, Suffolc, Eborace, Semerseto, e altre provincie parte per la religione, parte per l'ingiustizia aiutatrice dell'eresia pur si leuarono, e sfogaronsi i plebei contra i potenti. I Franzesi colsero 'il tempo, e presero intorno à Bologna che si teneua per gl'Inghilesi, certe forteze. Quì presa l'occasione Dudleo Conte di Waruico, col parere d'altri grandi, diede bando di male amministrata Republica al Protettore. suggisene col Re nella Rocca di Vuindesore: ma vedendosi abbandonare, e tutti i Principali correre al Conte; s'arrendè: fù messo in carcere, indi à quattro mesi uscì per pace finta col Conte: la quale non durò. Bologna fù renduta a' Franzesi il dì 25. d'Aprile 1549. e il Seimero lasciò l'autorità e nome di Protettore. Ma Dudleo volendoto spegnere, diede à certi Cattolici d'importanza speranza certa di rimetter la Fede, se gli dessero fedele aiuto à leuare del mondo costui. Essi gli trouaron cagioni, e fecerlo di nuouo incarcerare. Dudleo in vece d'osservare la promessa gli minacciò. Seimero di nuouo uscì. Tommaso Arùdello intimo di Dudleo andò di notte sconosciuto à trattar con Seimero d'accomodare questa religione; Dudleo il riseppe e fecelo ammazzare. Mentre gl'eretici con l'arme, e con gl'odij si perseguitauano, e l'vna resia l'altra come suole auuenire; si leuò vn Giorgio Paris, che con gran pertinacia sosteneua, e seminaua la resia d'arrigo in Inghilterra. I Zuingliani l'abbru-

l'abbruciarono contro al dogma loro, Che à niuna Fede si debba
 vomo forzare. Della Provincia Canziana suor Giouanna
 Buchera luterana caluinizzata diceua oltre à ciò cō Valentino,
 che Cristo di Maria non incarnò: ma per lei passò come per vn
 canale, e vedendo che i Zuingliani non l'attendevano; sog-
 giungneua. Quando voi erauate luterani, ardeste per ereti-
 ca Anna Ascu, che negaua il corpo di Cristo nell'ostia: ora il ne-
 gate anche voi: e così presto vi muterete à creder questa dot-
 trina ch'io v'insegno: nondimeno essa la fecero ardere in piazza
 di Londra. Lamentandosi i Sacerdoti ammogliati che il po-
 polo teneua le donne loro per infami, e bastardi i figliuoli; ri-
 corsero al parlamento delli Stati: e fu statuito douersi tenere
 per legittimi, non ostante qualunque legge umana: perche la
 diuina s'vsaua disprezare, o fraudare. Vedendo i Cattolici
 negl'eretici tante maluagità, ignoranze, discordie, difficoltà;
 ripreso animo cominciarono i più dotti d'Oxonio, di Conturbia,
 e altri studi à vscir fuori: e con loro disputare, e confonderli,
 scoprirli, sbugiardarli, configgerli. Pietro Martire lettore
 in Oxonio si gran bacalare da molti sfidato, e particolarmente
 da Riccardo Smito gran disputante, che prima auuea tenuta
 la cattedra sua; non ardi di comparire se non quando Riccar-
 do Cox cortigiano eretico fu fatto soprantendente della dispu-
 ta, e Smito, cacciato d'Oxonio. Venne in campo l'Eucari-
 stia. Martire sosteneua la resia di Zuinglio: Tressamo, e
 chedseo dottori cattolici la ribatteuano. Auendo tre giorni
 battagliato, e vedendo Cox per le fischiate, e batter di ma-
 ni, e piedi che Martire n'andaua in fascio; fece finire la dis-
 puta, dicendo esser richiamato à Londra: e lodò à Cielo Pie-
 tro Mar-

tro Martire come vittorioso, il quale stampò poi quella disputa compilata à suo modo. Ma lo studio d'Oxonio lo giudicò due volte perdente, quando non la volle con quello Smitco: non auendo sciolto mai gl'argomenti. Somigliante riuscita ebbe la disputa di Bucero iò Teologi di Conturbia. E per tutto il Regno in questo tempo di cotali dispute del Sagramento e sacrificio dell'Eucaristia fu grande andazzo, lungo sarebbe il raccontarle. Lo spirito di Dio si rauuiò: e fu cagione che molti Vescou, e Prelati perderono le dignità, e andarono in carcere: molti più in volontario esiglio. Giouanni Storeo leghista che patì poi sotto Lisabetta martirio, vdeno in Parlamento trattar della fede à ritroso; disse con Salomone, Guai à quella terra, il cui Re è fanciullo. per questa parola s'ebbe à fuggir d'Inghilterra. Giouanni Clemente medico in Greco dottissimo, Guglielmo Rastallo giureconsultissimo, Giouanni Boxallo uomo ottimo poi segretario di Maria, Niccolò Arpesfildo splendor d'Inghilterra che morì in carcere sotto Lisabetta, e altri in gran numero fuggiti dalla seruitù d'Egitto furono in altre terre accolti: e gran parte Antonio Buonuisi Lucchese mercante famoso fuggitosi anch'egli di Londra in Louanio di Fiandra per l'amicizia grandissima fatta con Tommaso Moro, e per la beneuolenza di tutta l'Isola ne raccettò, e nutrì. In roma s'affaticaua ancora per la religione reginaldo Polo Cardinale. Scrisse dell'vnione della Chiesa Inghese con la Romana quattro dottissimi libri al re Arrigo, e vn altro al re Adoardo. Morì paulo III. sommo pontefice: e due voti soli mancarono à risar polo: credesi perche la diuina prouidenza lo riserbasse à portar la detta vnione alla sua dolcissima

patria

patria con le sue mani, con la sua lingua. Fù rifatto Pontefice Giovanmaria Cardinal di Monte detto Giulio III. Erano in Roma fuorusciti Riccardo Pates Vescouo Vigorniese, Tommaso Golduello che poi fù Assasense, Maurizio Clenoco eletto Bangorense, e altri segnalati uomini per Italia: e ne' loro luoghi entrati Scoreo, Birdo, Olgato frati lussuriosi, Barlo, Arelo, Couerdallo, Ridleo, e si fatti Capitani di quanti vi auca disperati, falliti, poltroni, condannati: che fatto naufragio della roba, e dell'onore; abbracciavano per iscampo questa fauola del nuouo Vangelo. Io dirò pure alcuni particolari. Stefano Gardinero ebbe nel Vescouado d'Vntinton per iscambio Poietto, che essendogli poca vna moglie, ne rubò vn'altra à vn beccaio: e fù per legge à renderla condannato. Domandato Gardinero se egli speraua di riuier mai la Chiesa sua, rispose motteggiando, come nò se il beccaio ha riauuto la sposa sua? Vn altro vocato Oppero quando era Cattolico dicea male della troppo ricchezza, e morbida vita de' Vescoui: diuenuto poi Soprantendente (così latinizano il vocabolo Greco Episcopo) si prese de' Vescouadi ben due Glocestre, e Vnigornia. Milone Couerdallo che portò di Germania in Inghilterra l'vbbriachezza de' corpi col vino: e dell'anime con le resse vden-
do che lo studio di Oxonio era di cattolico cuore, e molti si rideuano ch'egli si menaua dietro la suora; montò in pergamo, e prima dolutosi d'esser lacerato del voler appresso di se il vaso della comodità, così chiamaua la sua meretrice, disse, in questa benedetta Eucaristia i Cattolici vogliono che il corpo di Cristo si trasustanzi: i Luterani ch'ei si panifichi: Zuinglio ch'ei si significhi: Caluino, che vi sia la virtù. ora ecco ch'io

fuora di questi errori vi porto la verità studiata da me quattordici anni nelle scritture. Non fù ascoltato perche le sue parole parvero ebbre à dire d'essere stato quattordici anni fuori della Fede Cattolica, non auer creduto a' Padri antichi, ne à Lutero, ne à Zuinglio, ne à Caluino suoi maestri nuoui, e volere ch'è si credesse à lui. Produsse quella età, oltre alle dette d'Inghilterra, molt'altre mostruose resie per lo Cristianesimo. In Tolosa famoso studio di Francia si vantaua vno d'auere l'anima di San Giouanbattista. Vn altro in Parigi il genio di San Piero. Il terzo in Basilea l'Agnolo di Moise: Giusto cucinaio di Lutero si facena Giona: Ridolfo da Mosano Decano di Padoua diceua che Iddio l'auena mandato à pacificar il Papaco' luterani: Dauitte Giorgio Sarto per Olanda, e Frisia si scriueua il vero Messia, Re de' Ré, nipote d'Iddio, non di carne, ma nato di Spirito Santo. Appariuano ancora della diuina ira segni, e prodigi in Inghilterra: spessi mostri d'animali, e donne. Tamigi che bagna Londra, alli 17. di Dicembre 1550. fuori di ogn'vso in noue ore scemò, e crebbe tre volte: Vn sudore à' medici nuouo in sette giorni fece mortalità d'ottocento persone in Londra sola, e fuori di molte migliaia: non pareua peste, ma miracolo d'Iddio per le peccata. Più mostruose erano le libidine de' gouernanti, l'ambizioni, l'auarizie, gl'assassini. L'anno quinto che regnaua Adoardo, per bando inaspettatissimo per tutto il Regno fù scemato il pregio d'ogni moneta d'ariento la metà: E così fatto à popoli in vn giorno sentire la bastonata, che Arrigo diè loro peggiorandola à poco à poco col metterui insino alla metà di mondiglia. e quelli stessi (ecco l'assassinio) che domane voleuano mandare
il ban-

il bando, oggi là prestauano, spendeuano, pagauano soldati, debiti, comprauano stabili, e la spacciauano al pregio grande in fraude, e danno del prossimo. e questi erano i sacri Pastori, e ministri della Chiesa d'Iddio. Ma vediamo il castigo. *Giouanni Dudleo Conte di Varnico* per auere, come dicemmo, fatto incarcerare *Adoardo Seimero Duca di Semerseto*, Zio, e Protettore del Re, ne salio in burbanza, e rinomo di grande animo, e in credito de' Cattolici: e per codardo e vile scoperse il Protettore. onde pensò affatto spegnerlo. e per fortificarsi di più amici potenti fece dal Re fare Conte di *Bedfort* *Giouanni Ruffello*: Conte, e poi Marchese di *Vuintonia* *Guglielmo Paulato*: Conte di *Pembrachia* *Guglielmo Arberto*: Duca di *Soffolc*, *Arrigo Marchese di Dorcestre*: e sè, Duca di *Nortomberlanda*. In capo à cinque giorni incarcerò di nuouo *Seimero*, la moglie, e *Ridolfo Vano*, *Milone Partriger*, *Michele Stannoppe*, e *Tommaso Arundelo* Cavalieri à spron d'oro, nominati in vna querela datagli d'esser entrato con l'arme sotto incasa, e in camera di *Dudleo* per ucciderlo nel letto: e tutti ne furono dicapitati. *Dudleo* essendogli questa cosa riuscita, e auendo in pugno tutto il gouerno, e la persona del Re inferma, o da poterla infermare à sua posta; prese animo d'occupare il Regno in questa maniera. Il detto *Arrigo Duca di Dorcestre* fatto di *Soffolc* auena di *Francesca* nata di *Maria sorella d'Arrigo Ottauo*, tre figliuole: queste non rimanendo di *Arrigo* prole, re dauano il Regno d'Inghilterra, se però è vero, come si dice, che gl'eredi di *Margherita*, che fu d'*Arrigo Ottauo* maggior sorella, maritata al Re di Scozia non possano come Scoziesi per legge d'Inghilterra regnarui. Conuenengo

adunque questi due Duchi di Soffolc, e di Nortomberlanda, e maritano le due figliuole minori a' figliuoli maggiori de' Conti di Penbruc, e d'Vntinton, e la maggiore redatrice a Gilfordo Dudleo quartogenito, e se ne fanno in vn di medesimo pompose noze. Adoardo (com'è da credere) peggiorò. Dudleo mandò a dire a Maria primogenita d'Arrigo, e di Caterina di cui molto temea, e niente di Lisabetta nata d'Anna Bolenia, che venisse a Londra, con animo di farla prigioniera. Già vicina, fu auuertita che il Re era all'estremo: ed ella in pericolo. Ritirossi in Framingam sua Rocca, non forte: oue in capo a venti di seppe la morte certa del Re, e con franco animo, sperando in Dio si pubblicò a suon di trombe Reina d'Inghilterra.

Adoardo sedici anni visse: sette regnò: in di sei di Luglio, come Tommaso Moro pochi anni innanz i morì. segnale che Iddio volle castigar Arrigo della morte di quel santo uomo con questa del proprio figliuolo: e delle tante mogli col seccar à buon ora le sue propaggini. La morte d'Adoardo troppo affrettata, e poco tenuta segreta non lasciò alli due Duchi prouedere à tutte le cose. Entrano in fortezza di Londra: fanno giurare segretamente vbbidienza à loro, e à Giana da vn fiore di nobili, e poi dal Governatore di Londra, e da sei Senatori de' primi. due giorni poi bandiscon reina la detta Giana. Il popolo ne rimase attonito: e sbottoneggiava: A Gilberto Porto seruidore ne furon mozi gl'orecchi: Sanderò suo padrone, che l'accusò, l'istesso dì in Tamigi con dar la volta alla barca fu affogato: altri, per non auer contro Maria voluto scriuere, incarcerati: Inglefildo Cavaliere Cattolico, e Cortigiano di
 Maria

Maria fu il primo. Il Duca di Nortöberlanda si tenea la cosa fatta, perche la nobiltà auca giurato: il popolo gli pareua dal suo: le forze del regno erano in mansua: la volontà del Re scritta nel testamento: Maria donna: non sarebbe da' Principi di suora aiutata auendo con Arrigo secondo re di Francia, renduta Bologna, fatto pace: e per consequenza con la Scozia, la cui Reina Maria era sposata à Francesco primogenito di esso Arrigo: Carlo Cesare auca che far da se, perche auendo la Germania soggiogata, e il Duca di Sassonia, e Langrauo menati prigionieri in Fiandra; dispiacque tanto quell' indegnità à gl' altri Principi, che il re di Francia alli eretici per altro nimicissimo si nominò protettore della libertà Germanica: si congiunse prima col Duca Maurizio stato prima à Cesare fedelissimo, obbligatissimo: Il Marchese di Brandeburg, e gl' altri Principi Tedeschi gli si mosser contro: Arrigo gli tolse Verdun, Tullo, e Mets: Maurizio alla sprouuista prese Villacco, e à vn pelo, che Cesare di poche ore fuggitosi non vi rimase prigioniero. Con tali confidenze adunque il Nortomberlando auca fatto gridare Giana, e messala in forteza di Londra. fatto giurare, sottoscrivere, confortato il popolo, dato i magistrati, messo predicatore à celebrar Giana, e mostrare, che Maria ne Lisabetta non vi auess' oragione. e primo fu Ridleo Vescono di Londra. Non pareua mancarci, che far prigioniera Maria, prima che il popolo à lei corresse. Causalò verso lei veloce col fiore della gente, lasciato Soffolc in Londra suo luogotenente. Ella tanta ragione auca: si amata era: si l' ambizione odiata del Nortomberlando; che in meno di dieci di oltre à trentamila soldati corsero à lei: e tanta vettonaglia abbondò, che per vn reale di Spa-

di Spagna s'auca un barile di Cernogia, e sei grossi pani. I nobili fuori di Londra andarò a lei: e quei di dentro come il Nortomberlando fù fuori con l'esercito, lo dichiaron traditori: fanno prigione il Luogotenente, e Giana. Alla qual nuoua corse à Maria ogn'vno, ed egli rimase in secco. Il giorno seguente in Conturberi s'arrendè, e gridò anch'egli Maria Reina. Il quinto dì fù menato in Londra prigione: condannato per ribello con quattro figliuoli, e il dì 22. di Settembre dicollato. Morì Cattolico confortato da Niccolò Heat fatto poi Arcivescovo d'Eborace. a' figliuoli fù perdonato. due ne soprauuißero fauoriti di Lisabetta, Conte Ambrogio di Varuico, e Conte Ruberto di Leicestria. quegli sempre benigno; questi tanti malifece, che Maria à scamparlo mai la peggior pensata non fece. Con sì grande, e felice vittoria Maria figliuola d'Arrigo. e di Caterina entrò trionfante in Castello di Londra: La prima opera fù rinunziare al papa l'autorità della Chiesa. Scarcerò, e rimise ne' loro onori i condannati per la fede, Edmondo Vescono di Londra: Stefano d'Untinton: Cutberto di Dunelme: Tommaso Duca di Nortfo'c, e Adoardo Courtnei, cui ella fece poi Conte di Deuonia figliuolo del Marchese d'Essonia ucciso già da Arrigo. Riucò l'iniquissima sentenza e bando di ribello al Cardinale Reginaldo Polo: Ogni graueza che pose Adoardo, leuò: riparò alla brutta ladronaia del peggiorar la moneta: consigliata per lo ben pubblico della successione à maritarsi, benchè di trent'otto anni; ebbe animo al detto da lei fatto Conte di Deuonia: ma per maggior difesa della Fede Cattolica, e del Regno, tolse Filippo figliuolo di Carlo Quinto. Tommaso Viuiato, che per impedir

queste

queste noze, e la Fede moueua tumulti in Canzia, oppresse. Il Duca di Soffolc, al quale auca perdonato, e di nuouo sollevaua il Conte di Denonia, che del rimanere addietro à Filippo s'adiraua, e Lisadesta sua sorella nata d' Arrigo, e della Be- lena che tutti contra lei con Vniato congiurauano, cacciò in- torre: al Duca tagliò la testa: Il Conte confinò in Italia: à Lisabetta come fanciulla, e raccomandata da' grandi perdonò la vita, e fecela guardare in Vuodstochio: che che ella si dica nella scrittura pubblicata della guerra da lei rotta in Fiandra, che di sua fedeltà à sua sorella Reina non si dubitasse giamai. I ribelli cherici furon dati à giudicare al Commessario Aposto- lico: e prima quel Crammero Artinescouo di Conturbia. co- stui conuinto di Maestà offesa prima ne' pubblici parlamenti, ora per sua confessione, faceua il Cattolico, e pur voleasi dis- dire per iscampare la vita: ma fu digradato, e dato al braccio secolare, e arso ostinato in Oxonio. oltre à lui ne furon giudi- cati le centinaia secondo le leggi antiche del punir gl' eretici ri- messe per Cristiano Zelo, ma discretissime. Conciossiache pri- mieramente à forestieri non vsiciali, ne Cittadini fu coman- dato che del regno s' vscissero tra tanti di: dicono esserne vsci- ti oltre à 3 omila eretici di varie sette, e uazioni, che tutte rifuggiuano in questa franchigia d' Adoardo. Pietro Mar- tire meritaua il fuoco come di tutti il più pestifero: ma perche egli venne con saluocondotto, fu lasciato con la sua famiglia andar via: l' ossa d' ella sua moglie furon tratte del cimitero, e gittate trà le carogne d' Oxonio: I corpi di Bucero, e di Pagolo Fagio in Conturbia disotterrati, e arsi. Senza il Parlamen- to non poteua la Reina comandare che il culto diuino si raccon-
ciasse

ciasse: ma lo sospese, e confortò tutti à lasciare le sinagoghe, l'orazioni, le comunioni Zuingliane, e ripigliare i modi Cattolici. Bastò la sua volontà dichiarata à far per tutto il Regno le Chiese rifiziar, e predicare alla Cattolica: senza altri scandoli, che d'auere in San Pagolo di Londra tratto al Predicatore vno il pugnale, vn' altro vn' archibufata. L'esequie ad Adoardo, benchè per vman credere morto fuori del grembo della Chiesa, fece solenni, per fraterlleuole affetto: ma rauue-
duta, non volle che per suo padre autore di tanto scisma l'addio si pregasse. Per ridurre i popoli all'vbbidienza della Sedia apostolica, e farli ribenedire, chiedo à Papa Giulio Terzo, e l'ottenne, il Cardinal Polo per Legato in quel regno de latere: ma il Cardinal Dandino Legato appresso à Carlo Quinto gli scrisse di Brusselles, che à loro pareua per molte cagioni da sop-
prastare vn poco. Mandaronui à specolare le disposizioni dell'Isola Giouanfrancesco cōmendone Camerier del papa, e poi Cardinale: vomo ingegnoso, e spedito. Vide diligentemen-
te il tutto, e con vna lettera della Reina che prometteua al pontefice l'vbbidienza, e chiedeu la ribenedizione, à Roma se ne tornò. Polo fu spedito Legato in Inghilterra, e di più à Cesare à trattar pace col Re di Francia. Quando fu al Lago di Garda alli 13. d'Agosto 1553. spedì alla Reina rallegran-
dosi, consolandola, confortandola, offerendosi: Poi la pregò che gli volesse dire in verità, s'ella credeua che per tanti anni la malizia del Diauolo auessè de' quori di quelli vomini la vbbidienza à Santa Chiesa sbarbata del tutto, o pure ricisa da potere sperare di farla rimettere: e quando sarebbe il tempo più atto à venirui per far buon effetto: e che ne attenderebbe
quini

quini risposta. Rispose, che quanto prima egli venisse: dell' antica fede, e vbbidienza non dubitasse: lei al Pontefice vbbidientissima offerisse, e da lui impetrasse la perdonanza. Polo all'uscir d'Italia scriue à Cesare dell'altra sua Legazione, e il luogo doue già era. Cesare in gran diligenza gli scriue, che li sarà piacere à non passar più oltre sino à nuouo auuiso, ò fermarsi à Liege. Tenenalo à bada, perche le noze di Filippo si compieessero prima ch'egli arrivasse, temendo non la sua presenza le intorbidasse. In tanto si scopersero varie congiure in Inghilterra, e furon gli autori presi, e puniti. Ma gli eretici non auendo altro modo, cercarono con diaboliche arti le noze, e l'vbbidienza impedire. Al tempo d'Aduardo Guglielmo Tommasi Cancellier del Senato volle auuelenar la Reina, e ne fu punito: ora per solennare il popol di Londra, trouaron questo arzigogolo. Trà due pareti nascosero vna fanciulla (Lisabetta Crosta fu il nome di lei: Drach, del trouatore) la quale con voci spauentose, e parole dettatele per tromba, sentite dal vicinato, stimulate sopr'umane, ò d'angelo; minacciava rouina pubblica, se si faceuano le noze spagniuole, e l'vnione Papesca: e molte cose dicea scure à modo de gli oracoli contro alla Messa, e altre cose Cattoliche. Il popolo correua, e s'ammazzaua per la calca. I consapenoli si trametteuano, dichiarauano gli oracoli, le profezie, accresceuano lo spauento. Venne il magistrato à veder che cosa era, ruppe il muro, la fanciulla apparì, confessò, portò il bauaglio, e la cosa tornò in riso, e maggior odio contro alli eretici. Filippo entrò in Inghilterra: le noze, e l'vnione si conchiusero: e Polo vi fu di Brabanza condotto da due Consiglieri del regno. Alli 28. di No-

*uembre in parlamento delli Stati presenti la Reina, e il Re
 esposse la causa della sua Legazione tornassono alla dovuta ob-
 bidienza del Romano Pontefice offerente perdono: ringraziaf-
 sono Iddio, che auca dato loro tale Reina, e Re. Il Vescouo
 d'Vntiton Cancelliere con molte parole confortò gli Stati al
 medesimo: Iddio lodando che mandaua la salute loro per que-
 sto Profeta del sangue loro. L'altro giorno supplicarono alla
 Reina, e Re, che per loro intercedessero à ottener perdonan-
 za da lui della loro disubbidienza alla Sedia Apostolica, e de-
 creti fatti contro à quella. Tutti gli annullano, e in lui, e
 in loro si rimettano: pur che fossero prosciolti dalle censure:
 riceuuti nel grembo della Chiesa, come figliuoli tornati à peni-
 tenza. Il seguente giorno il Cancelliere disse quanto auen-
 deliberato gli Stati sopra la richiesta del Legato: e presentò al
 Re, e alla Reina la supplica sigillata. essi l'aprono, e porgono
 al Cancelliere che la legga. ciò fatto, si voltò alla ragunanza
 che rappresenta tutto il Reame, e disse, *Voletè voi così?* affer-
 mando tutti; il Re e la Reina la fanno dare al Legato, il qua-
 le produsse la bolla della sua legazione, e il luogo lesse: doue il
 Pontefice gli daua la podestà dell'assoluerli. Poscia con graue
 diceria mostrò quanto la penitenza à Dio piaccia: il Paradiso
 se ne rallegri. ringrazzò il Signore di cotanta loro volontà
 d'ammendar si. si leuò da sedere: inginocchiatosi ogn'vno, orò
 à Dio, che voltasse l'occhio della sua misericordia à quel popo-
 lo, e gli perdonasse: e io, disse, Legato del Vicario di Cristo
 vi assoluo, e benedico in nome del Padre, e del Figliuolo, e del-
 lo Spirito Santo. Andossi in cappella, e ringraziossi Iddio con
 giubili, e canti, e sinfonie, e lagrime d'allegrezza. Il secondo
 di Di-*

di Dicembre il detto Vescouo Cancelliere in san Pagolo fece vna predica (dou'era il Rè, il Legato, e tutta Londra) di questa sommession del Reame alla Sedia Apostolica, e sua benedizione ne furono appresso mandati al Pontefice Ambasciadori, a rendergli l'obbedienza a nome delli Re, e di tutto il Regno. Il Papa ne rendè a Dio grazie con le usate solennitadi in Roma, e con vn grande Giubbileo per tutto il mondo. Per leuare le difficoltà che a questa santa opera s'attrauerfauano, che molti fatti ricchi e grandi di beni di Chiesa temeuano di non li auere a lasciare, vedendo massimamente la Reina d'ogni cosellina far si scrupolo, e mandarla via al Legato: e desiderare che i Conuenti ritornassero: e già auere i Monaci rimessi in S. Benedetto. Sepoltura de' suoi maggiori occupato da certi preti, quietati parte per forza, e parte per ricompensa; il Legato cotali possessori confermò, e liberò da ogni pena, e censura de' Canon; ma loro ricordò gl' esempi di si mili che Iddio auuea castigati. Moltissimi matrimonij fatti in gradi proibiti che non poteuano separarsi senza grandissima confusione, di sposò, e dichiarò e legittimi i lor figliuoli. Confermò i Vescoui di mente cattolica, non cattolicamente fatti, e sei Vescouadi da Arrigo creati. Co' religiosi ammogliati parue troppo dolce, separandoli solamente. A riformare gli Studi mandò Inghilese, e Niccolò Ormannetto fatto poi Vescouo di Padoua, il quale tutti i Collegi nettò, e all' antica forma ridusse. In Oxonio fu cōdotto a leggere Pietro Soto Spagnuolo Domenicano profondo Teologo: e altri Domenicani chiamati di Spagna, e di Germania, i quali la giouentù struirono, e innamorarono di dottrina Cattolica. Da Pietro Martire a Soto quel diuario era

che già *Santo Agostino* faceua da *Fantto Manicheo* suo primo maestro à *S. Ambrogio* l'vno, taffiorie leggerèzza: l'altre, fruttie saldezza: Tonnò adunque per tutto l'antico amore e rifaccenansi a gara, e adornauansi i Collegi: frequentauansi le messe, le preci, le confessioni, le comunioni. E nella Cresima (in quel paese sì venerata, che di sette anni chi cresimato non è, infame, e punito: è per non vi essere stata valeuole già sei anni che regnò *Adoardo*, la calca de' concorrenti affogaua i Vesconi: Il Legato pubblicò, e comandò, che s'offeruasse vna riforma fatta dal Sinodo, e dal Papa approuata: ma quell'aueneri stretto à Cherici la dilicatura, e il numero delle viuande; a molti non piacque; non parendo poter si in que' luoghi, e tempi così bene offeruare. L'ambizione ancora, e l'auarizia del tenere molti benefici mal si potè ammorzare.

Per questi, ò altri nostri peccati, ò perche à Dio non paresse le enormèze d'Arrigo ben purgate con sì liue vapulazione, Ecco che la Reina in capo à cinque anni, e quattro mesi del suo regno morì: infelice per non auer grazia come d'Arrigo figliuola, di figliuoli: e lasciato alla sua emola il Reame, perche nella Religione lo trauagliasse. Il Cardinal Polo Legato morì doppo lei dodici ore.



NOTIZIA

DE CAMBI

DI

BERNARDO DAVANZATI

A M. GIVLIO DEL CACCIA

Dottor di Legge.



A Mercatura si è vn' arte trouata dagli uomini per sopperire à quello che non hà potuto far la natura di produrre in ogni paese, ogni cosa necessaria, ò comoda al viuer' umano. Coloro adunque, che le cose cauano ond' elle

abbondano e le conducono ond' elle mancano, son Mercatanti; e quelle cose in quest' atto mercanzie. Mercatare, ò contrattare si è, dare tanto d' vna, ò più cose, per auerne tanto d' vn' altra, ò d' altre. Le cose mercatabili sono, ò robe, ò danari: queste contrattar si possono l' vna con l' altra in tre modi: robe con robe; robe con danari; e danari con danari: Onde tutto il traf-

traffico mercantile è di tre sorte ; Baratto, Vendita, e Cambio, il primo insegnò à gl' uomini la natura, che per fornirsi di quelle cose che lor mancavano, dauano di quelle che auanzavano ; il secondo fu trouato per ageuolar' il primo ; il terzo per ageuolar' il secondo come andrò diuifando . Duraua appo i Troiani il primo modo del barattar cose à cose, e non pare che l'Oro si monetasse : sì bene che e' ualesse più degli altri metalli, poiche Omero dice che Glauco barattò l'armi sue d'Oro, che ualeuano cento Buoi, a quelle di Diomede, ch'eran di Rame, e ne ualeuano noue. Ma accorgendosi gli uomini, come si dice nel primo della Politica, che le cose non si possono ageuolmente portar' attorno, e lontano, per fuggir tanta molestia, conuennero di elegger alcuna cosa, che fusse comune misura del valor di tutte, e' l' misurato col misurante si permutasse; cioè che ciascheduna cosa ualesse vn tanto di quella; e vn tanto di quella si desse, e riceuesse in pagamento, e per equiualente di ciascheduna . Eleffer l'Oro, l' Ariento, e' l' Rame; metalli più nobili e portabili, contenenti in poca massa molta valuta . Di questi fecer da prima cotai pezi rozi, grandi, e piccoli, e gli spendeuanò à vista; poi cominciarono à coniarli col segno del comune dimostrante lor peso, e bontà . In Roma fu battuto prima il Rame da Sernio Tullo con l'impronta d'vna Pecora, ò altro animale de' loro armenti detti Pecudes; onde fù, dice Plinio appellata la pecunia, ò più tosto, secondo Varrone, e Columella dal peculio, cioè dal bestiamè, in che gl' antichi aucano lor ualsente . Fù poi battuta il denario d'argento con questa segno X, perche ualeua dieci di quelle monete prime di rame detto Assi; quindi fù poi forse chiamata tutta la

pecu-

pecunia Danari. Tal origine ebbe il danaio, e per conseguenza il secondo modo di trafficare, cioè del comperare, e del vendere; ilche molto chiaro si dice nel Deuteronomio al cap. 14. Cum autem longior fuerit via, & locus, nec potueris ad eum cuncta portare, vendes omnia & in precium rediges, portabisque manu tua, & emes ex eadem pecunia quicquid tibi placuerit. Tutti i Mercatanti adunque che voleuan cauar robe d' un paese conueniua che vi portassero o altre robe per barattarle, o danari per comperarle. Per ageuolar ancor più, e schisar la scommodezza e il pericolo del viaggio, crescendo il commercio si trouò modo d' auere i suoi danari doue altri gli voleffi senza portargliui; Perche e' fù auuertito che se Voi verbigrazia auete quì in Firenze ducati 200 e gli vorrete rimetter in Lione in mano al vostro Tommaso Sertini per comperarne libri, ed io ne vorrò trar di mano a' Saluiati altrettanti ritratti di mia mercanzia e auergli quì, noi possiamo riscontrarci insieme; è bell'è accommodarci l'vn l'altro, dandomi voi li vostri quì, e facendo io pagarè in Lione da' Saluiati li miei al Sertino. Questo scambieuole accomodamento fù detto Cambio, il quale non è altro che dare tanta moneta quì à vno, perche e' te ne dia tanta altroue, ò la faccia dare dal commesso suo al tuo; il quale scambio si faceua da prima del pari, per solo comodo, e seruigio di mercanzia onde trouossi. Cominciossi poi ad aprir gl'occhi, e veder che dall' vn pagamento all' altro, correndo tempo, si poteua goder quel d' altri per questa via, e pareua onesto renderne l'interesse, cioè Quanti interfuit, però cominciarono à fare il secondo pagamento più qualche cosa del primo; cioè rendere vn po più del

rice-

riceuuto. l'ingordigia di questo guadagno hà cōuertito il cambio in arte, e dannosi danari à cambio, non per bisogno d'auerli altroue; ma per riauerti con vtile; e piglianfi, non per trarre i danari suoi d'alcun luogo, ma per seruirsi di quei d'altri alcun tempo con interesse, e S. Antonino il Gaetano, e gli altri Teologi lo concedono, oltre all'altre ragioni per la commune vtilitade. Conciosiachè se non si cambiassè per arte, i Cambi sarebbon rari, e non si trouerebberiscontro ogni volta che bisognassi rimettere ò trarre per mercanzie, come ora si fa; onde assai manco sene condurrebbe, e manco bene si farebbe alla società, e vita vmana, la qual piu si aiuta, e fassi agiata, e splendida, per non dir beata, quanto piu gli uomini s'agitano, e s'inframmettono, e quasi s'arruotano insieme, talchè se bene l'intenzione de' particolari Cambiatori non è così buona, l'effetto vniuersale che ne seguita, è buono egli; e molti piccioli mali permette eziandio la natura, per vn gran bene, come la morte di vili animali per la vita de' piu nobili.

HO detto l'origine del Cambio: quelch'è sia; e perche lecito: dirò ora come è si faccia, dando prima alcune notizie. Ogni scienza, e ogni arte hà li suoi termini, e vocaboli. la Mercatura chiama piazza tutto il corpo de' negozianti in vna Città, forse dal luogo doue e' si ragunano, che suol'essere per lo più vna piazza. Quando si dice la Piazza ristrignere, ò allargare, s'intende esser pochi, o molti danari ne' mercanti da cambiarfi, il che nasce da varie cagioni. Accaderà che della Piazza esca grossa somma di contanti per far vn pagamento à vn principe o per mandare all'incette, o per altro; onde à pochi ne restano, e chi n'hà gli tien cari, e stretti, e non gli vuol dare à pregio

pregio ordinario; ma à migliore, e chi hà bisogno di pigliare fa come e può; e piglierà poniamo ducati cento per renderne in Vinezia frà tre settimane ducati cento dua, o più. Il contrario nelle largheze auuiene. accaderà che vn Principe caui fuora danari per la guerra, ò che di fuori compariscano contanti assai. ogn' vno vorrà allogare i suoi, e se non potrà à vn per cento, allargherà la mano, e gli darà à vn mezza, à vn quarto, al pari, e con perdita; se di rimettere sarà forzato; e chiamasi larghezza, e strettezza con parlare figurato, e bello, per vocaboli trasportati gentilmente da quello strignere, ò allargar la mano. Ogni paese hà sua moneta e costumi. Per l' Spagna si cambia à Marauedis, che ne vanno 350 allo scudo. Per Lione di Francia à Marchi, che l' vno vale scudi 65. Per Fiandra à Grossi di 72. allo scudo. Per Inghilterra à Sterlini di circa 70. allo scudo. Per Vinezia à Ducati correnti, che gli cento vagliono scudi 96 $\frac{1}{2}$ vero si cambia à scudo per scudo. Per Roma à ducati di Camera vecchi, che li cento vagliono 102 $\frac{1}{2}$. Per Napoli à ducati di Carlini, che li 120 in circa sono scudi cento. Per' altri luoghi, quì in Firenz e poco, ò niente si cambia, e si dà tanti scudi di lire 7 $\frac{1}{2}$ per auere in que' luoghi tante di quelle monete per tanti scudi in Firenze in capo à tanti giorni, secondo l' vso ò l' patto. E perche il forte de' Cambi in Firenze si fa per Lione, dirò i costumi di quella piazza. Fiera è vn concorso di molti, da molte bande, in alcun luogo, per vendere ò comperare con franchigia di gabella, che dura alquanti giorni. A Lione si fanno quattro Fiere l' anno, che cominciano la Fiera di Pasqua Rosata fatto l'ottaua.

N Quella

Quella d'Agosto il dì 4. d'Agosto. Quella di tutti i Santi il dì dopo i Morti. Quella d'apparizione dopo l'Epifania. Durata ciascheduna quindici giorni utili: finita la Fiera d'alquanti giorni le lettere tutte in vn giorno s'accettano, e duo dì poi si fanno nuouì cambi, e poi i pagamenti. Cambiasi à Marchi; il Marco si è il Bessè Romano, cioè otto oncie, è vale fermamente scudi 65. e diuidesi in otto oncie: l'oncia in 24 danari: il danaio in 24 Grani. Dassi quì manco che si può per auer vn Marco in Lione, e dassi vn Marco in Lione per auer quì più scudi, che si può, e gira il cambio, come vedete, per questo esempio. Voi auete danari, e gli volete cambiare per Lione, perche vi ritornino con guadagno: riscontrate in mè Bernàrdo Dauanzati, che hò bisogno di pigliare, e datemi scudi 64. se tanto fà la Piazza, perche io faccia pagare vn Marco in Lione à Tommaso Sertini, e io dò à voi vna breuissima mia lettera diretta à Saluiati, che dice così: Pagate in Fiera tale à Tommaso Sertini vn Marco d'oro, per la valuta qui da M. Giulio del Caccia: questa si chiama lettera di cambio, però che niuna altra cosa contiene, che questo cambio. Voi poi scriuete à Tommaso. Io ti rimetto per l'inclusa di Bernardo Dauanzati vn Marco da Saluiati, presentala, e risquotilo, e torna a rimetterlo a mè; cioè dallo costì à chi mene faccia dar quà più scudi che potrai: e questa si chiama lettera d'auviso. ò vero lo spaccio. Tommaso segue vostr'ordine: dà il vostro Marco, diciamo à Piero, e dà efforiceue lettera à Federigo, che vi paghi in tal giorno scudi 65 $\frac{1}{2}$ se tanto auranno accordato, per la valuta da Tommaso, e risponde al vostro spaccio. Mandoui questa

Lettera

lettera di cambio, riscotetela da Federigo; e così dal primo sborso vostro, al presente ritorno, che son per l'ordinario tre mesi, aurete guadagnato scudi vno e mezzo con 64. dove per esser ito il vostro in trè mani, aurete corso rischio di trè fallimenti; del mio fin'ache la mia lettera in Lione, non fu compiuta, e di Tommaso, poiche l'ebber riscossa, e di Piero auanti che Federigo accettasse; però bisogna auer gl'occhi d'Argo, in auuertire à chi tu dai à cambio, à chi tu rimetti, à chi risida colui, che ti ritorna il tuo. Per la qual cosa coloro che non anno la pratica usano dare i lor' danari à vn' Banco che gli cambi per loro, con doppia prouisione per non auer' à conoscer' altro debitore che quel Banco. Se voi pel contrario auete debito, e ne volete stare su' cambi, come non correte rischio d'altri, mà altri di Voi, così ogni altra cosa, riuolto l'ordine, torna al contrario, però non richiede altro insegnamento; essendo delle medesime cose vna medesima disciplina. La prouisione è quel premio, che si dà al Mercante, che fa le faccende tue per la sua fatica; e quando oltre alla fatica, tu gl'aggiugni anco il rischio dello star ti del credere la prouisione si dà doppia, cioè quattro per mille de' cambi, e quattro per cento delle Mercanzie; ma gl'amici si contenton di tre. Ogni Nazione di Mercanti forestieri in vna città fa il suo Consolo, che decide lor' differenze, e quand' occorre spese pubbliche per onorar' vn' entrata d'vn' Principe, presentare, o altro, il Consolo le fa, distribuendole a' suoi à proporzione di lor faccende; e questi le fanno pagare a' lor commettenti, leuando chi vn'ottauo, chi tre quarti per mille, per conto di consolato. Quando per trouar' riscontro del datore. o del pigliatore s'adopera Sensale, corre

quest'altra spesa della senseria, che è circa vn grosso per cento scudi. Nel cambio per Lione, che si fa quattro volte l'anno, montano queste spese di Prouisioni, Consolato, e Senseria vno e mezzo per cento à chi cambia il suo da per sè, e ragionasi che guadagni otto per cento ragguagliatamente l'vn anno per l'altro. Chi fa cambiare ad altri patisce quest'altra prouisione che importa vno, e vn terzo per cento, e tanto guadagna meno.

Fin à qui scrissi molti anni sono; di poi son variate molte cose, peggiorate le monete, e però i pregi delle robe, come de' cambi alterati; non s'usa più Marchi; mà fassi à scudi di sole; non si leua più consolato ne senseria; mà vn terzo per cento per prouisione; è ogni altra spesa, co sì al debito, come al credito; ed è stato inuentato da' Genouesi vn nuouo cambio, ch'essi chiamano per le Fiere di Bisèzone, oue da principio si andaua: ora si vanno à fare in Sauoia, in piemonte, in Lombar dia, à Trento, allè porte di Genoua, è ouunque vogliono essi; talche assai meglio Vtopie, cioè Fiere senz a luogo s'aurieno da chiamare: ne di Fiere ann' altro, che i quattro nomi, accattati da quelle di Lione; perche non vi vanno popoli à comprar mercanzie; mà solamente cinquanta, ò sessanta Cambiatori con vn quaderno di fogli à ricapitare i Cambi fatti quasi in tutta Europa, e ritornargli con quegl'interessi, che quini conuencono, non dà altro regolati, che dal far in modo che la taccolla possa durare, la quale oltre à Dugento cinquanta migliaia di scudi l'anno fa di prouisione; che à due terzi per cetinaio, s'ò radicate da Milioni Tretasette e mezzo che vi si girano, i quali oltr' à quattro Milioni māgiano à debitori: e tre, e tre quarti à padroni de' mobili approdano. Vera cosa è che vna parte sono arbitrij
riuolture,

DE CAMBI 101

riulture, e girandole, e non viui debiti, ò crediti effettini.

Cambiasi ora in Firèze per la prossima di Bisenzione inor-
no à 105, cioè dassi qui scudi 105. per auer là scudi 100. di
marchi, che sono di contanti scudi 99. d'oro, in oro, d'intero
peso delle cinque stampe migliori; ciò sono Spagna, Napoli,
Vinezia, Genoua, e Fiorenza. Ora perche ogni parte del Cam-
bio meglio s'intenda, e quasi si veggia in viso, io vi portò l'esem-
pio di sopra innanz'agl'occhi nelle due seguenti figure, e M.
Giulio sia A. Bernardo. B. Saluiati. C. Sertino. D. Pie-
ro. E. Federigo. F.

In Firenze. A. dà à cambio sc. $104\frac{2}{3}$ dilir. 7 $\frac{1}{2}$ per auer in Lione sc. 100. di Sole. B.

rimette à Lione per lettera di cambio di B. feudi 100. di Sole.

per la stampa di A.

In Lione C. paga la lettera di cambio di sc. 100 di Sole trattogli B. di Firèze a — D

In Lione D. dà à cambio sc. $99\frac{2}{3}$ di Sole per auer in Fir. sc. $106\frac{3}{4}$ per ogni 100. à B

torna à rimettere sc. $99\frac{2}{3}$ di Sole à 100 per lettera di E.

per la stampa di F.

In Fir. F. paga p valuta dell sc. $99\frac{2}{3}$ di Sole à 100 $\frac{2}{3}$ di 100 trattogli B. di sc. 106. 8. 9. di lit. 7 $\frac{1}{2}$ di A.

Voi vedete in queste figure come li scudi 104 $\frac{2}{3}$ di A. sono andati in B. e da lui per mano di C. convertiti in scudi 100. di Sole son trapassati in D. e da lui ritenutosi $\frac{2}{3}$ per prouisione son trauesati in E. e dà lui per mano di F. riconuertiti in scudi 106. 8. 9. di lire 7 $\frac{1}{2}$ son ritornati in A. con guadagno di scudi 1. 15. 5. con tutto questo rigiramento reale di cambi. Vedete come in ogni cambio reale essere deono otto parti, ò membra necessarie: duò pagamenti: duò luoghi, e quattro persone. In Firenze. A. paga à B. In Lione. C. à D. Vna che ne gli manchi perde la forma sua, e non è più cambio, ma vn' altro contratto. Perciò è, che il contratto, cui basta à disciogliere vn' sol pagamento, è Disfacimento di debito, ò Donazione. quando si ripone, e rende nel medesimo luogo la medesima somma, è Prestanza. quando qualche cosa più, è Usura. A' duò pagamenti seguono di necessità quattro persone, perche vno non può pagare, se vn altro non riceue, per esser questi attenti verso se relativi; vero è che vno può far due personaggi alcuna volta; imperochè A. può rimettere à se medesimo, e caualcare à Lione, e risquoterli li suoi scudi 100. senza commettere à D. può dar à cambio à se medesimo; che si dice contare à se li scudi 104 $\frac{2}{3}$ e in quanto è datore rimetter per suo conto, e in quanto è pigliatore trarre per vn' altro. E perche questo termine à chi non hà la pratica può parer sottile, io lo dichiarerò con esempi. B. è debitore di A. di scudi 104 $\frac{2}{3}$ non è mercatante; ma dice ad A. pigliali à cambio tu per me. dice A. s'io gli piglio da vn' Terzo, che ne farò? s'io gli vorrò rimetter à Lione per conto mio, mi conuerrà contargli à vn' altro, sarà meglio,

meglio, ch'io gli conti à mè, e facci conto di esser pigliatore; e datore, e così rimetta per me, e tragga per G. io medesimo. O vogliamo dir' così A. è creditore di B. e debitore di G. di scudi 104 $\frac{2}{3}$ l'vn' e l'altro vuole che il suo debito, e il suo credito vadia à Lione; douerrebbe A. pigliare li scudi 104 $\frac{2}{3}$ da chi che sia, e trargli per B. e poi ridargli à vn' altro, e rimetter per G. ma egli è manco manifattura contargli à se, e trargli per B. e rimetter per G. Ancora posson abbatte'si A. e B. à voler commettere à vn' medesimo C. ò D. che sia, e così il medesimo C. ò D. sarà riscotitore della rime'ssa di A. e pagatore della tratta di B. nel qual' caso la lettera di cambio airà pagate a voi medesimo C. e nella figura si potrà metter' vn' solo C. ò D. nel punto doue si tagliano le linee diagonali A. D. e B. C. del quadrato della prima figura, la quale resterà vn' triangolo, perche vn solo adempierà due vsizi, e può molto bene stare, e non altera la forma del cambio, sicome il fara vno strione duoi personaggi, non altera la Tragedia. Vedete come in questi dua cambi la moneta Fiorentina si conuertisce in Franzese, e quasi granello di formento cadendo in terra si corrompe, e muore, poi rinasce, e ritorna Fiorentina con frutto, e vsura lecita, per tale imitazion di Natura; la quale come è discepolo di Dio in tutte l'operazioni, così è maestra dell' arte umana; come Dante esprime diuinamente.

- „ Ma l'arte vostra quella quanto puote
- „ Segue come il Maestro fa l' discente;
- „ Si che vostr' arte à Dio quasi è nipote.

Vedete come se A. fatto l' cambio per Lione, e riceuuto le
lettere

lettere di 100. scudi di Sole non le mandasse; ma se le tenesse in seno, facendosene poi rimborsare, come tornate fossero dà Lione, in scudi 106 $\frac{2}{3}$ costui certamente non gitterebbe in terra il formento, e non sarebbe vile se non à sè, auuegnachè dell'otto membra del Cambio, in questo cotale, cinque, C. D. E. F. e la piazza di Lione non si sariano agitate, e resteriano morte, e secche, non vi correndo punto di sangue dell'vniuersal beneficio, risultante dal molto commercio, è intrecciamento de' trafficanti, e però si fatti cambi molto à proposito son chiamati Secchi, è quello di Bisenzona perche non serue al commodo della Mercanzia, ma solamente all'vtil' del danaio, se non è secco interamente, mi pare à ogni poco vederlo seccare, e che vn Papa lo lieui via, e lo discacci dalla Cristiana Repubblica. HO posto nella figura scudi 104 $\frac{2}{3}$ perchè à tal' pregio questo di 13 di Maggio 1581 si cambia quì per Lione per fiera di Pasqua, cioè dassi qui scudi 104 $\frac{2}{3}$ per auer in Lione scudi 100. di Sole, i quali son di tanta bontà, cioè tant'oro puro entro vi è, che à farglisi mandar contanti si venderiano lire ottol'vno, o più, che sarebbero scudi 106 $\frac{2}{3}$ o più di lire 7 $\frac{1}{2}$, quì dunque scudi 100. di Sole vagliono scudi 106 $\frac{2}{3}$ di lire 7 $\frac{1}{2}$. Questa equivalenza si chiama la pari, che non è altro se non, quanta moneta d'vna piazza è pari di valuta, à tanta d'vn'altra, o d'altre: Intorno alla pari si raggirano i pregi del cambio, quasi Mercurio intorno al Sole, or innanzi, or addietro, ne sene posson molto discostare, perche valendo scudi 100. di Sole in Firenze scudi 106 $\frac{2}{3}$, se in Lione si cambia

biasi per

biassi per Firenze à 102. subito questi arbitranti, che stanno
 alle vedette, e su gl' auvisi, vedrebbono che à pigliar à cambio
 que' cento scudi, e mandargli à Firenze contanti si guagliagne-
 rebbe scudi 4 $\frac{2}{3}$ perche si venderebbono scudi 106 $\frac{2}{3}$ e sen au-
 rebbe à pagare 102. la qual industria vorrebbon far tanti,
 correndoci solamente la poca spesa del porto & minuenta pe-
 ricula luoro, che il pregio presto presto tornerrebbe al suo segno
 della pari; e per lo contrario se in Lioue si cambiassi per Firen-
 ze à 112. subito li medesimi comperrebbono quanti scudi di
 Soleci fossero, e manderebbongli à Lioue à dargli à cambio à
 112 per qui, done farebber costati 106 $\frac{2}{3}$ per centinaio, e
 guadagnerebbe si scudi 5 $\frac{2}{3}$ e non si ritrouando scudi di Sole,
 à mandarui altr' ori à battere, tanto si costerebbono. simiglian-
 temente si vedrebbe negli altri casi auuenire, se il rassegnarli
 tutti non fusse tedioso; ma fate conto che il conto come acqua
 corre ne luoghi piu bassi, e tiene, iera, secondo che vna
 piazza ne diuene asciutta, ò traboccante; perciò non lascia il
 cambio far le pazie, ne discostarsi da bomba della sua pari.
 non possono anco i pregi del cambio star fermi in su la pari; ma
 vanno in su, e u' giù, secondo le strettezze, ò larghezze; e se-
 condo che richiede l'utile; che dee pagare il cambio; perche se
 si cambiassi sempre alla pari, e à vn' pregio, li ritorni non po-
 trebbono esser con utile; onde resterebbono i cambi per arte;
 e li forzati per le mercanzie non basterebbero, come di sopra si
 disse, alli riscontri opportuni.



LEZIONE

DELLE MONETE

*Al molt' Illustre, e Reuerendo Sig. Piero Vsim-
bardi Bernardo Dauanzati S.*



IL Caualiere M. Baccio Valori, che pudin me ogni
cosa, m'impose in quest'ultimo suo consolato del-
l'Accademia Fiorentina vna lezione. Oue io non sa-
pendo dalla professione, e quasi d'intorno ca fa, 'par-
tire, 'trattai delle monete; e di necessità de' Principi
ragionai. Onde à V. S. Illustre che tiene le chiaui del
nostro, m'è parso ben presëtarla per l'antica amista, e
mia nuoua offeruanza verso di lei: e per giouamento
pubblico, se alcuna cosa ci fusse non indegna di con-
siderazione. N. S. in lei multiplichì le sue grazie. Di
Firenze il primo di Maggio 1588.



Elle viscere della terra il Sole, e l'interno calore quasi stillando cauano i sughi e le sostanze migliori, che pe' pori colate nelle vene, e nelle proprie miniere e quini congelate, e dal tempo indurite e stagionate si fan metalli; de quali i più perfetti, e rari sono l'Oro, e l'Ariento, che li duo' Luminari sembrano di colore, e di splendore. Fuoco, Tarlo, Ruggine, Vfo non gli consuma: in filo, e foglie si distendono à non credibile sottiglieze, ed anno vn certochè del Diuino; ond' alcuni popoli Indiani quãdo cauano l'oro, digiunano, astengõsi dalle donne, e da ogni piacere per antica Religione. Ma l'Oro e l'Ariento, alla vita nostra (per cui ogni cosa terrena è creata) poco seruono per natura. Di che faccèdola gl' uomini quasi vergognare, si sono accordati à farli da quanto tutte l'altre cose insieme, e di tutto pregio, e misura, e strumèti che volgono, e riuolgono tutto il globo de' beni mortali; e possiamoli dire cagioni seconde della vita felice, dandoc' eglino tutt' essi beni. Per lochè molti li si son fatti Iddij, veggendoli anco fare ogni cosa impossibile. Rocca non è si forte che non la sforzi vn Asi nello carico d'oro disse quel Rè guerriero che sapeua che dirsi; ne altro che i miracoli che fa l'Oro dinotano la Fauola di Danae volgatissima, e quella di Gige pastore di Lidia; che andato sotterra trasse di dito al cadauero l'anel dell'Oro, col quale fatto inuisibile entrò nella camera del suo Rè; giacquesi cõ la Reina, e lei aiutante, il tradì, e uccise, ed il regno occupò. Considerand' io dunque di quãto potere, e momento sia l'Oro nell'umane cose, e vedendo che Socrate lasciato la cura agl' Iddij delle diuine e delle naturali, la moralità e

O 2

la pra-

la pratica nostre proprie insegnaua; non disprezauol materia, nè fuor di proposito, nè à mè sconuenueuole stima d'auer eletto di ragionar con voi (vmanissimi Accademici Fiorentini) con breue metodo fiorentinamente dell'Oro, e dell'Ariento, e delle Monete: poiche gran violenza, ma antica e gentile, quì oggi mi riconduce occupato e stanco, e da ogni studio di lettere suagato, doppio tanti e tant'anni. Chieggiongii attenzione, perche io per natura, e per istudio sarò di parole poco abbondouole. Questo nostro corpo mortale, douend'esser vagina dell'anima immortale, e diuina, fù fatto come chiede il seruigio di sì gran donna, di nobilissima complessione, delicato, tenero, e gentile, ignudo, e disarmato all'offese delle Stagioni e delle fiere; e perciò bisognoso di molte cose, le quali niuno potrebbe procacciarsi da sè; onde noi viuiamo nelle Città per aiutarci l'un l'altro diuersamente per diuersi vsici, gradi, ed esercizi. Ma perche non ogn'vomo nasce atto ad ogni esercizio, ma ciascheduno ad vno; nè ogni Clima produce ogni frutto della terra, perche'l Sole, le Stelle con diuersi angoli, ed aspetti la perquotono in diuersi siti. Quinci è che l'un'vomo lauora, e si affatica non per sè solo, ma per gli altri ancora, e gli altri per lui; e l'vna e l'altra Città, e l'vno e l'altro Regno condisce del suo souerchio, ed è fornito del suo bisogno; e così tutti i beni di natura e d'arte sono accomunati e goduti per lo cōmerzio vmanoz; quale da prima fù Baratto semplice di cose à cose com'ancor'oggi è trà quelle genti, che non anno cultura ciuile. Ma era malageuol sapere à cui lacosa à tè souerchia m'acasse, ò la mancàte à tè altrui souerchiasse, ò trasportar si potesse, ò serbare, ò sì spezare, che ambi accomodasse. La necessità de' modi ritrouarice, pri

ce, prima insegnò elegger vn luogo doue molti, da molte bade co-
lor robe traèdo s'accomodauan più ageuolmente, e questa fu l'o-
rigine de' Mercati, e delle Fiere. Aperse gli occhi questa comò-
dità ad vn'altra maggiore, che come s'era vn luogo eletto, così
potenea vna cosa eleggersi, e farla valere p' tutte l'altre, ed ogn'
altra dare e riceuere per vn tanto di lei, quasi mezzana, ò fonte
del valore vniversal delle cose, ò separata sostanza, e Idea.

Fu adoperato il Rame dall' antichità, e da tutte le genti fu
assunto à sì alto vficio per legge accordata; e così à cui vna cosa
auanzaua la daua per tanto Rame, quanto à quella era com-
parato, cioè stimato pari; e quello poscia daua per altra che gli
mancasse, oueramente il serbaua per le bi sogne auuenire in po-
cacassa quasi malleuadore, e questa fu l'origine del vendere;
e del comparare, che comperare dissero i Toscani. La mara-
uiglia poi dell' Oro e dell' Ariento, se dar loro il vanto: e spen-
deuasi prima in pezzi rozi come venieno, poi com' alle cose troua-
te s'aggiugne, si venne al pefarlo, al segnarlo, al farne mone-
te. Quando, doue, e chi ne facesse prima monete non s' accor-
dano gli Scrittori. Erodoto dice in Lidia, altri in Nasso, Strab-
bone in Egina; chi in Attica, chi in Licia dal Rè Erittonio;
Lucano in Tessaglia dal Rè Iono. Non s'intende se innanzi al
Diluuio era moneta; ma doppo le sagre lettere ne parlà chiara-
mente. Abramo comperò terreno da Efranne quaranta Sicli
d' ariento correnti trà Mercatanti. Giuseppe fu venduto ven-
ti Arienti. Moisè pose vn mezo siclo per testa, ciò eran due dr-
me d' ariento. Teseo che in Atena regnò quando i Giudici in
Israelle battè moneta d' Ariento col buc, per inuitar gli uom-
ini al lauorio della terra. Giano in Lazio quando in suo Re-

gno ac-

gro accolse Saturno arrinatomi per mare scacciato da Giove (on de seguiron que' ben guidati, e tanto cantati secoli dell'oro) per memoria di quella cortesia battè moneta di Rame, e con lo sprone della naue. I Romani fer da prima la moneta di Rame senza conio, graue vna libbra e la dissero *as grauis*, *as asis*, e *pondo*. Seruio Tullio v'impromò il *Pecude*, vno qual ei fusse de' domestici animali, che degl' antichi erano le ricchezze, il *peculio*, ò la *pecunia*, che di quì trassero il nome. L'anno di Roma CCCLXXXIII vi si batteo l' *Ariento*, e sessantadue anni poi l' *Oro*. Noi nel MCCLII. auèdo sconfitti i *Sanesi* à *Monte Alcino* battemmo il *Fiorin dell' Oro* d' vna *drāma* tutto fine, tanto piaciuto al Mondo, che ogn' vn poscia volle *Fiorini* battere e nominare. Sono i nomi Latini *Moneta*, *Pecunia*, *Nūmus* i Greci *νόμισμα*, *χρημα*, *τέρας* i nostri *Pecunia*, *Danari*, *Danaio*. *Moneta* si disse perchè lo segno suoi ci ammonisce di suo nome, pregio, e bontà. Da' segni fur detti i *Bigati*, i *Filippi*, e *Sagittari*, gli *Armati*; oue il Giudice che n' auca pressimille per la rea sentenza scherzò cattiuamente, dicendo, e chi poteua resistere à mill' *Armatis* il carattere del *X.* nella *Moneta Romana* la diceua *Denario*, e valere dieci *Assi*. Il giglio fiore nominaua il nostro *Fiorino*, e *Fiorentino* il mostraua, come la rosa il *Rodiano*. Ammonisce ancora d' alcun fatto, come lo sprone della naue della detta cortesia di *Giano*; e la nanicella affondata col motto *Quare dubitasti*, delle superate fortune di *Clemente VII.* *Pecunia* fù detta dal *Pecude*, come dicemmo; *Nummo* dal *νόμισμα* Greco, che vuol dire cosa di Legge, ò per Legge fatta, siccome la *Moneta*, che è fatta delle cose Reine *χρημα* si dice per la bontà, per l'utile, dandoci

DELLE MONETE. III

dociaella tutte le cose buone, e utili ^{χρηματα} chiamate. ^{αἰμα} par che significhi la Moneta picciola, per le minute spese, e per la piccola gente. Noi de' Latini vocaboli ci seruiamo, e dal Denaro che era vna spezie, i danari, e'l danaio in genere nominiamo. Della Moneta s'è detto il trouamento, il comodo, i tempi, i luoghi, gli Autori, ora è da definir sua essenza.

MONETA E' ORO, ARIENTO, O RAME, CONIATO DAL PVBLICO A PIACIMENTO, FATTO DALLE GENTI PREGIO E MISVRA DELLE COSE, PER CONTRATTARLE AGEVOLMENTE. *Dicesi, ORO, ARIENTO, O RAME, perche auendo le genti questi tre metalli eletti per moneta fare; se vn Principe (chiamo Principe chi padroneggia lo stato sia vno, ò molti, ò pochi, ò tutti) la facesse moneta di ferro, piombo, legno, sughero, quoio, carta, sale, come già si son fatte, ò d'altro; ella non sarebbe fuor del suo stato accettata; come fuor della generalmentè accordata materia; nè sarebbe moneta vniuersale; ma vna taglia particolare, vn contrassegno, ò bullettino, ò poliza di mano del Principe lui obligante à render' al presentatore tanta moneta vera, come già s'è vsato per mancamento di essa à simili spedienti è stato salute pubblica. I Romani dunque chiamarono i lor Maeſtri di Zecca, i Tre uomini sopra l'affinare, e batter' il Rame, l'Ariento, el'Oro. Vlpiano, Pomponio, e gli altri ammaestrati nella ragion ciuile dicono chiaramente, che moneta buona non è se non d'Oro, d'Ariento, ò di Rame; Onde fu Marcantonio tra l'altre cose infamato d'auer battuto il danaio dell'Ariento misleale, e mescolato col ferro.*

Dicesi CONIATO DAL PVB-

PVBBlico; perche rari metalli si trouan tutti pari; onde conuiene, per far le monete eguali, ridurre il metallo ad vna finezza, tagliarle d'vn peso, e suggellarle, per segno che elle siano leali senza farne prona ogni volta. Non è ufficio questo da priuati uomini sospetti di froda, ma del Principe padre di tutti; perciò niuno di suo metallo può far moneta quantunque ottima sotto pena di falsità; ma portarlo conuiene alla Zecca pubblica, ed ella il prende, e pèsa, e saggia, e nota, e fonde, e allega, e cola, e schiaccia, e taglia, e aggiusta, e comia, e rende secondo sua legge. A PIACIMENTO si dice perche ordine delle genti è, che moneta si faccia; ma così, ò così, cioè tonda ò quadra, ò grossa o minuta, più pura, ò meno, d'vn'impronta ò d'altra, d'vn nome, ò d'vn altro: questi sono accidenti rimessi nel Principe: basta che egli non tocchi la sostanza, oue non ha potere, cioè non faccia moneta, che de' tre metalli, e non le dia mentito pregio, come sarebbe, se in lei cimentata, non si trouasse tanto metallo fino, che al nome datole corrispondesse; onde il popolo ingannato sotto la fede pubblica, che'l dee difendere, dir potesse, come il lupo a' pastori, che la pecora si mangiauano, s' il face s'io voi gridaresti accorruomo, e leueresti a rumor la contrada. Dicesi FATTO DALLE GENTI PREGIO E MISVRA DI TUTTE LE COSE, perche così d'accordo son conuenuti gli uomini, e non perche tanto vagliano di natura questi metalli. Vn vitello naturale, è più nobile, che vn vitel d'oro, ma quanto è pregiato meno? Vn'huono, ch'vn mezzo grano d'oro si pregia valeua à tener viuo il Conte Ugolino nella Torre della fame ancora il decimo giorno; che tutto l'oro del mondo nol' valeua. Che più
à nostra

DELLE MONETE. 113

*a nostra vita importa che'l grano? nondimeno diecimila grana
 nella oggi si vendono vn grano d'Oro. Ma come è ciò, che co-
 se per natura sì valenti vagliano sì poc'Oro? Da che radice
 dipende, che vnacosa vaglia tanto più dell'altre, più tosto che
 tanto; d'tanti Oro più tosto che cotanto? Domin se ella fusse
 questa per auventura? Tutti gli uomini trauagliano per esser
 felici; la felicità credon trouare nel sodisfare à tutte lor voglie
 e bisogni. A ciò fare hà la natura create buone tutte le cose ter-
 rene; tutte queste per accordo delle genti vaglion tutto l'Oro,
 (e con esso intendol'Ariaraxe'l Rame) che si trauaglia; bramà-
 no adunque tutti gli uomini tutto l'Oro, per comperar tutte le
 cose; per appagar tutte lor voglie e bisogni, per esser felici. Le
 parti segnano la natura del tutto. Però quanta parte di tutta
 la felicità d'vn Regno, d'vna Città; d'vn'uomo alcuna cosa
 opera e cagiona; tanta parte vale di tutto il suo Oro, d'lauoro:
 tanta ne cagiona quant'è la sua voglia e bisogno; poiche si go-
 de tanto del bere quant'è grande la sete. la voglia dall'appe-
 tito, e dal gusto; il bisogno dalla natura, stagione, grado,
 luogo, eccellenza, rarità, e abbondanza prendon misura; con
 perpetuo variare. Ondè à veder giornalmente la regola, e
 proporzione arimmetica che le cose anno trà sè, e con l'Oro, bi-
 sognerebbe di Cielo, d'qualche altissima vedetta poter guà-
 tare tutte le cose che sono, e che si fanno in terra, d'veramen-
 te le loro immagini ripercosse nel Cielo come in verace specchio
 annouerare, perche noi gitteremmo nostro abbaco, e diremmo:
 tanto Oro si hà in terra, tante cose, tanti uomini, tanti biso-
 gni, tanti ciascheduna cosa n'appaga, tanti altre cose vale; tant'
 Oro vale. Ma noi di quaggiù scopriamo à pena quelle poche co-*

*cofe, che ci ftanno d'intorno, e le pregiato fecondo, che più
 è meno le veggiamorichiedere in ciafcun luogo e tempo. Del-
 la qual cofa i Mercatanti ftanno follecitamente auuertiti; e
 auuifati, però fono de' pregi delle cofe peritiffimi. Or' egli è
 bene quelchè s'è detto con alcuni efempi illuftrare. L'acqua è
 ottima dice Pindaro, e fenza lei mal fi uiue; ma perche' ella à
 tutti abbonda con ragione Gieremia fi lamenta che la beuean
 effi à prezzo. Schiffiffima cofa è il Topo; ma nell' affedio di Cafili
 no vno ne fù venduto dugento Fiorini per lo gran' caro, e non
 fù caro; poiche colui che lo vende morì di fame, e l'altro scam-
 pò. L'ottimo ftormento val' ogni danaio all'ottimo artefice,
 altri che nol conofca non lo ftima; così fece' l'gran rifiuto Efaù,
 e l'gallo d'Efopo lafcio il gioiello. Per lo contrario Apizio
 chiamato da Plinio fogna sfondolatiffima, dua milioni, e mezo
 d'oro fi manicò, e veduto firimanere con vn quarto di milione,
 per non iftentare, fecondo lui, s'auuelenò, e fù quefto, dice
 Marziale, il più ghiotto boccone, ch'ei trangugiaffe. Ariftot-
 tile di miglior gufto comperò pochi libri di Speufippo filofofi
 mórtosi di que' di, Ventimila dugencinquanta ducati del Soli
 (ioriduco gl' antichi Talenti fecondo il Budeo à quefta mone-
 ta, per più chiaro parlare) e Aleffandro Magno quarantottomi-
 la à lui ne diè per comporre la ftoria degl' animali; e Vergilio
 de' verfi ventuno, che nel fefto dell' Eneida piangon Marcello
 u' ebbe dieci fefterzi dell' vno, che fur tutti Fiorini quattromi-
 la dugencinquanta. Vafi, Pietre, Statue, Pitture, e altre
 morbidezze, fono ftate comperate di mifurati pregi dalla fu-
 perbia vmana, perche coloro tanta parte di lor beatitudine tra-
 marono in quelle, che lor vale à quel tant' oro. Similmente
 gl' uomini*

DELLE MONETE. III

gl' uomini del rerù barattauan da prima à pezzi d' oro, vno spabio, vn' ago, vn sonaglio; perche di questi à lor nuoui, e marauigliosi facuan più festa, e più beatitudine traevano, che di quell' Oro ond' abbondauano. E quando tutto l' Oro di quelle contrade farà nelle nostre versato (che tosto auuerrà, seguendo queste ricche nauigazioni che cominciate l' anno M D XXXIIII. con men' d' vn milion d' oro delle spoglie del Cucco, e del Re Atabalipa, oggi vengno con sedici, ò diciotto per volta, e anno fatto crescer i pregi delle cose l' vn tre, segno, che più Oro abbiamo) allora conuerrà, perche l' Oro ci sia vilissimo trouar' altra cosa più rara per far moneta, ò tornar al baratto antico; e tanto basti dell' essenza della Moneta. Or diciamo alcuna cosa della pratica, e dell' vso. Mal trouato per noi dicono alcuni fù la moneta; per questa ragione, che la cupidigia delle cose, non poteo esser tanta, nè di tanti mali cagione, quant' è l' auarizia dell' Oro, per non poter si tante cose riporre e serbare, quant' oro si tesoreza. Rispondo con l' Epitteto che ogni cosa, hà duoi manichi, e puossi bene, e mal prendere, e adoperare, come le Medicine, le Leggi, il Senno, alle quai cose mal' usate niun riparo può far la gente, annosi per questo à discacciar dalla republica? O perche il veder di molte cose suaga l' intelletto dal contemplare, annosi à cauar gli occhi tutti i Filosofi, come Democrito? ogni acciaio fa sua ruggine; bisogna saperla nettare. Il danaio fù vn trouato ottimo, vno strumento da far beni infiniti; se alcuno l' adopera male, non l' adopera, ma l' adoperante si biasimi, e si corregga. Il danaio è il nerbo della guerra, e della Republica, dicono di graui autori, e di solenni; ma à me par egli più acconciamente detto il

secondo sangue; perche siccome il sangue ch'è il sugo, e la sostanza del cibo nel corpo naturale, correndo per le vene grosse, nelle minute annaffia tutta la carne, ed ella il si bee, come arida terra bramata pioggia, e risfa e ristora quantunque di lei per lo calor naturale s'asciuga, e suapora; così il danaio ch'è sugo e sostanza ottima della terra, come dicemmo, correndo per le borse grosse nelle minute tutta la gente rinsanguina di quel danaio, che si spende, e v'è via continuamente nelle cose, che la vita consuma; per le quali nelle medesime borse grosse rientra, e così rigirando mantiene in vita il corpo civile della Repubblica. Quindi assai di leggier si comprende ch'ogni stato vuole una quantità di Moneta, che rigiri, come ogni corpo una quantità di sangue che corra, perche standosi nel capo e ne' grandi oppilata, lo stato ne cadrà in Atrofia, Idropisia, Diabetica, Tifico, o simil male; com'era presso ch'annuenuto à Roma, quando per le tante accuse, condannagioni, macelli, e vendite di beni, tutta la Moneta colò nel Fisco, se Tiberio non apriva la cassetta del millies sestertio, ciò furon duo' Milioni e mezzo d'Oro ch'egli sgorgò ne' banchi, che gli prestassero a gli indebitati con pegno doppio per tre anni senza costo. Ben si dee dunque tener gran conto di questo viuo membro della Repubblica, e guardarlo da que' mali che'n lui mal custodito si sogliono ingenerare, Falsità, Monopolio, Simonia, Usura, e gli altri già sgridati e noti per tutto. Però io, lasciati questi, d'un sol ragionerò, non così auvisato, e da principio trascurato; cioè l'andar essi la Moneta ogni dì peggiorando; del qual male da mostrar è la radice, il danno, lo scandolo, il rimedio, e con questo finire. Radice di questo, come di tutti

tutti i mali si è la cupidigia; la quale del peggiorar le Monete hà molte occasioni e scuse auute; ma questa è la foudana; che ruscita la Moneta di Zecca per lo molto maneggiare, e contare col tempo ella cala, ò con mal'arti n'è leuato diciamo vn grano: il popolo di sì poco non se n'annede, ò cura, ond'ella pur corre. lo mal Monetiere dice à Signiorso, da che la Moneta tua corre leggiera vn grano, meglio è guadagnarloti tu, anzi ch'altro la tosi, così la scema vn grano; le Zecche vicine ciò veduto sceman la loro altresì; indi à certo tempo si torna alle medesime, e scemasi vn' altro grano, e poi vn' altro, e poi altro, e altro; tanto che in tutt' Europa da sessanta anni in quà questo tarlo hà reso oltr' al terzo di questo membro, e così seguitando prestamente lo condurremo à niente, ò veramente, à que' cappelli d' aguti, che forse eran le monete del ferro, che Ligurga diede a gli Spartani. Il danno è manifesto; perche quanto la Moneta peggiora, che di lega, che di peso; tanto scemano l' entrate pubbliche, e i crediti e le facultà de' priuati, perche in tanto men Oro, ò Ariento si risquotano; e chi meno metallo hà, meno cose, che son li veri beni può comperare; perche sempre auuicene, che nò si tosto la Moneta è peggiorata, che le cose rincarano. ed è ragione; perche (secondo che, non da matto, il Carasulla etimologizaua) Vendo, vuol dir venga e dō; le cose in vendita si danno perche' ti venga quel tanto metallo solito, e creduto esser nella Moneta, e non tanti segni, ò sogni, ò pezi di Monete. Se in cento noue pezi oggi è quel medesimo Ariento che solen' essere in cento, non bisogn' egli con centonoue pagare quel che si pagaua con cento?

Il no-

Il nostro Fiorino valeua sessant' anni fa sette lire; oggi si cambia per dieci, perche? perche in quelle sette tanto stoffo e buono ariento era, quanto in queste dieci; siche le sette odierne non anno più facoltà di comperare vn Fiorino intero; ma delle dieci partile sette. L'altre tre parti sono suanite, e di tanto scemate la facoltà de' priuati, e l'entrate pubbliche ancora, perche con sette lire oggi nō si ripone vn Fiorino intero; ma li sette decimi. E quì si vede quanto danno faccino i Principi à lor medesimi, che guadagnano quel peggioramento togliendolo à paueri popoli vna volta, e lo perdono quantunque volte le lor entrate risquotano in moneta peggiore. Di quì nasce disordine, e confusione, perche il popolo per la nouità delle monete, e de' pregi, che le cose misurano diuenta nella sua patria forestiere, e non meno confuso, che se i pesi s'alterassono, e le misure pubbliche delle biade, e de' liquori, e delle lungheze, con le quali sono auueri à contrattare. E che si può far peggio alla Repubblica, che ogni dì legge, moneta, ufficio, e costume mutare, e rinouar le membra? e quasi l'vsato fonte della Città intorbidare? anzi attossicare. Generasi confusione ancora nelle stesse monete, perche quando s'abbassa di bontà quella dell'Ariento, conuiene alzar di pregio quella dell'Oro, come s'è detto del nostro Fiorino alzato da sette à dieci, altrimenti la comun proporzione trà l'Ariento, e l'Oro, che si fa oggi l'vn dodici verso tredici, non verrebbe osservata, e tutto l'Oro sarebbe comperato, e portato doue valesse più Ariento. Ne' pagamenti adunque de' lasci, linelli, e censi, ritratti, e d'ogni debita nato nel tempo, che la moneta era buona nascono difficoltà, e litigi. Il debitore di vn Fiorin d'oro di sette lire dice, eccoti sette lire: ri-

sponde

risponde il creditore: *tù me ne darai pur' dieci, perche tanto oggi ne vale il Fiorin dell' oro, che tù mi dei dare: ò tù mi troui e dà esso Fiorino d' or' in oro, gigliato, e battuto di quel tempo. Replica il debitore, s'io ti dò vn Fiorin di sette lire come la carta canta io nò. Jò poco; se'l Principe hà le lire peggiorate questa è tempesta comune, e tutti siamone nella stessa barca; duolti del Principe. E ben anno ragione di dolersene i popoli messi in quistione, e riotta si dura, ch' ancora i saui non l'anno diluerata: volendo chi lo scritto, chi lo inteso, chi il rigore, chi l'equità sostenere. Ma che rimedio hà il principe à non peggiorar la moneta? auuenga che peggiorandola i vicini, e'l tempo, e le mal arti, la sua buona sia sbolzonata incontanente. è trasugata, e sparendo tornerà poi risatta cattiuu; e riempierassi la Città di monete forestiere basse, tose, e di quelle andrassi il popolo quasi di pan vecchio nutrendo? Rispondo, che monete tali à patto niuno, non s'anno à patire; acciò ch'ogn' vno sia sicuro da inganno, e vogliansi leuar via; ma per dritto modo, e discreto, è di putar chi le pigli e paghi lor pregio giustissimo senza farne indica ò guadagno, così ogn' vno à cambiar le porterà, e obbidirà volentieri; non douendone alcun dannaggio, ò poco sentire. Così vn gran maestro di sapienza ordinò nel V. delle sue leggi, che la Republica à chi di fuori con forestiera moneta venisse non la togliesse, ma giustamente la gli pagasse à terrazzana. Che la moneta sia fuor portata, e risatta per esser troppo buona non ci hà pericolo: conciosiachè la buona moneta à chi fuori la porta, non si dona, ma gli costa per buona, e lasciaui come si dice, il suo pelo, e la risatta cattina, per cattina si spende, e cambia. Cento lire Fiorentine si cambiano à cento sei delle*

delle Lucchesi; chi torrà in Firenze à cambio cento lire, aurà satisfatto in vano. Perciò non si vede che Lucca ne altra Città voti Firenze di Moneta per ribatterla; lascia che il cambio ad ogni modo la linella, e ragguaiglia. Non è dunque spedieme perch' altri peggiori la Moneta e tu peggiorarla; anzi quella, che s'è pres' vna volta sempre ferma si tenga; perche a' popoli non ne riesca inganno, ne danno, ne scandolo. Gli Egizij tagliauano ambe le mani à chi falsaua i pesi pubblici; cioè le misure; ma qual maggior falsità, che stremar' la Moneta; cioè le facultà del popolo chetamente, quasi d'imbolo? Roma da Annibale stretta, e smunta batte il suo Asse d'vn'oncia, che prima era vna libbra. Ma ciò fec' ella per consiglio pubblico in quella necessità, e passata quella non seguìto, che se durato fosse, come dà dodici à vna la Moneta scimò; così l'vn dodici forano i pregi delle cose cresciuti. La Villanella vsata à vender la suo serqua dell'vna vn' Asse di dodici once, vedèdolsi in mano si scriato, e ridotto à vn'oncia; aurebbe detto, Messere, o voi mi date vn' Asse di dodici once, o voi mene date dodici di questi scriati d'vn'oncia; diò vi darò vn'huouo solo per Asse. Leuisi dunque ogni pensiero dal' peggiorar le Monete, sbarbisi di questo male, la radice; facciasì che la Zecca non guadagni in alcun modo, che inuerit à quello stremar l'altrui metallo che viene à monetarsi scandaleza. Ingorda indignità castigata da Dio con la morte in Eli sacerdote in Silo, sed in Ofni e in Finees suoi figliuoli, e mini stri; che d'ogni Vittima portata loro ad immolare sbradellauano vn gherone per lor manicare. Meglio faceuano i gentili, che si mangiauano, dal grasso che colaua in fuori tutta la Vittima, quasi gli Dii volessen

DELLA MONETE. 121

volesset l' Anima sola, come dice Strabone, e Catullo.
Gnatus ut accepto veneretur carmine diuos:
Omne tuum in flamma pingue liquefaciens.
Esperare avarizia di guadagno, e tutti i segni mes-
zate, e la cosa far tutta vne uole, e chiara, e sicura, vorreb-
be della Moneta tant' esser il corso, quant' il corpo, cioè sper-
dersi per quell' Oro, o Ariento che v'è; e tanto valere il Metal-
lo rotto in verga, quanto in Moneta di pari lega; e poter si a
suo posta senza spesa il Metallo in Moneta, e la Moneta in
Metallo, quasi animale anfibio trapassare. Insomma vorreb-
be la Zecca rendere il medesimo Metallo monetato, che ella
riceue per monetare. Adunque vorrestu la Zecca metterci
la spesa del suo? Maisi; che di ragion ciuile molti contendo-
no tale spesa toccare al Comune, per mantener nella Repubbli-
ca il sangue, come gli toccano le paghe de' soldati, e i salari de'
Magistrati per mantener la libertà e la Giustizia. Ad altri
par' onesto, che la stessa Moneta, paghi suo monetaggio, fat-
ta peggiore di cotanto, e vaglia quel più del suo Metallo sodo;
come il vasellamento, gl' arredi, e ogn' altra materia lauorata;
anzi spese siate val più l' opera, che la materia, come ne' duo'
bicchieri d' Ariento intagliati da Mentore, che Lucio Crasso
oratore comperò di milacinquecento Fiorini d' Oro, e poi non
beuue mai con elli. E gli odierni mariti fanno, se i ricami, i
lanorij delle donne loro costano più che lo stesso drappo. Final-
mente l' antica usanza del cauare della Moneta la spesa v'eg-
genti i Popoli, e sofferenti è prescritta, e ne sono i Principi in
possessione. Io non voglio disputar co' Maestri; ben dico che
se pur la Zecca non dee questa spesa patire, almeno facciarla

menorissima e più tosto sian le Monete men belle. Ma perchè non più tosto (come vuol alcuno) ritornare al modo antico del gittarle? quì sarebbe ogni vantaggio. Duo' punzoni d'acciaio stamperieno il ritto e'l rovescio d'una moneta in duo' madri, e quasi petrelle di rame, oue duo' uomini senz'altra spesa, che calo, rinettatura, e carbone ogni gran' somma il giorno ne getterieno tutte eguali di peso, e di corpo, e perciò più atte à scoprire, ò forbicia ò falsità: non potendosi la Moneta di falso metallo, ch'è più leggiere nascondere alla bilancia, se di corpo ordinario; nè alla vista, se più ò meno è larga, ò grossa. E giustificatissime si farieno, se gl'Ufficiali stessero à vederle fondere, allegare, e gittare cor ampopolo dentro à que' ferri finestrati, ordinati da que' nostri buoni e sani Cittadini antichi ad esempio de' Romani, che tutta questa gelosa fabbrica delle Monete faceuano santamente nel Tempio di Giunone spalancato, perchè il popolo vedessi il fatto suo. A questo modo chi non vede che sbarbate farieno la spesa, la froda, il guadagno radici pessime, che troncate sempre rimettono, e fanno peggior le Monete? Finalmente quasi per corollario aggiugnerò, che l'ovviano commercio hà tante difficoltà, e fastidi, per conto di queste benedette Monete, che sarebbe forse meglio far senza, e spender l'Oro e l'Ariento à peso, e taglio, come ne' primi tempi, ed ancor' oggi usano quei della Cina, i quali per arnese portan infeno lor Cesoie, e saggiuolo, e non anno à combatter che con la lega, la quale con la pratica, e comparagone pur si conosce.

Della generation de' Metalli, della fouranità dell'Oro, e dell'Ariento, dell'origine del vendere, e del comperare, e del

la Mo-

DELLE MONETE. 123

la Moneta, doue, quando, e dachi ella fu trouata, e vfata,
de' nomi, dell'effenza, dell'importanza di lei, del peggiora-
mento e sua origine, danno, scandolo, e rimedio, basti auer
accennato (pazientissimi Auditori) queste poche cose,
Stimate da me conuenueuoli à simil luogo in que-
sta picciol' ora per vostro tratte-
nimento, non per inse-

TOMIS ^{gnamon-} A C V D O
to.



Q 2

ORA.

ORAZIONE

In Morte del

G. D. V. C. A. COSIMO I.



A Morte d'un grande, e molt' amato Signore, come perdita comune ch' ell' è di gran bene, si dee comunemente, e da ciascuno con lagrime accompagnare. E la Natura insegna a ffruchè il dolor non trabocchi rammemorar le laudi sue; quel ch' ei facena, e quel ch' egl' era; pero ch'è quest' è quasi vn vederlo innanzi vno, e non s' accorgere d'auerlo perduto: così che non può esser senza piacere, e consolazione. Per lochè Voi auete sentiti Accademici Alterati, quante volte, e da quanti è stato pianto, e lodato il G. D. di Toscana. Conuenenuol cosa è dunque, che noi ancora per nostro debito, e per nostro conforto questo pietoso vfficio consagriamo à sua memoria; quantunque d'un sì grand' uomo sia pericolo à fauellare. Perciochè voi che l' amauate, ed auete conteza delle sue virtù, e de' suoi fatti gloriosi, sentirete sdegno ed offesa, ch' ei sene dica sì poco, come io farò. Altri fuor di noi di quantunque altra condizione si fusse, che vdisse pur ora le cose grandissime, che si diranno, le stimerebbe non vere; perche l' animo è

mo è superbo, e inuidiante; e quel che in noi non è, impossibil ci pare in altri. Ma io non vengo qui ora per fare vn verò ritratto a' nostri posteri di questo Eroe; ne per varrar' ognua sua lode; nè per mirare, come d' vnica gioia fissamente, le facce, il colore, il ribatter de' lumi, e pesarla, e stimarla il suo uero, e gran pregio; perochè quest'è opera da più fine Artefice, ch'io non sono; ma solamente per confortar' vn poco, e rallegrar' i nostri occhi, riaghi del suo bello splendore; e far, come colui, che guarda nel mare di basso luogo, ed vtile, che vedea l'Isola, i Porti, i Lidi vicini, e vna picciola parte, come dire, del Mar Tostano; ma l'Egeo, ma l'Atlantico, ma tutto il grand' Oceano non cerca di comprendere; e sa bene, che ei non può. Nondimeno siate pur certi, ch'ogni po' ch'io ve dica sia molto; perche le cose menarissime del Gran Duca Cosimo bene spesso agguagliano le grandissime degl' altri uomini. Lasciate le persone grandi, e chiare secondo la natura primieramente, della grandezza, e chiarezza di quelle cagioni, che l'han prodotte: ciò sono la Patria, e la Famiglia, le quali conuengonsi, ancora prima d'ogn' altra cosa, come proгенitrici onorare. Ma la grandezza di questo Principe è tanta, ch'ella riuolge l'ordine delle cose; sicchè non tanto la sua inclita Patria, e la splendente Famiglia aggrandiscono lui, quanta egli loro. Perche Firenze (per vera dire, e non per lodarla, quetrà noi Fiorentini, ch'agguai' cosa fora, e d' dopo non cene ha) è Città dominante, non soggetta a' potenza forestiera; Colonia; e imitatrice di Roma, d'annatrice di popoli, centro d'Italia, fior d'ingegni, omz delle lettere, maestra dell'arti, specchio di ciuileà, arca di danari, stupore d'edifici, bellezza del Mondo. Ma ella non

la non auca vedute mai più le Corone, gli Scettri, e gli ornamenti Reali; che v'hà il G. Duca Cosimo portati entro. Or se in Grecia contraffaron sette Città ciascuna vantandosi d'esser patria d'Omero; Fiorenza mia quant'hai tu maggior vanto; che Patria sei senza contrasto, non d'Omero cantator d'Eroi, ma di quest' Eroe degnissimo d'esser cantato da molti Omeri? Similmente la Famiglia de' Medici è ampia, nominata, e chiara nel Mondo, come stella folgorante nel Cielo; ma la virtù e modestia di M. Saluestro, la grazia popolare di M. Vieri, la ricchezza, la magnificenza, e la prudenza di Cosimo e Lorenzo vecchi, la gloria dell'armi del Sig. Giovanni, e gli altri lumi di questa casa tutt'insieme non fanno questa grand face; che vi hà or accesa il Sereniss. Cosimo. Tre Romani Pontefici, vna Reina di Francia, son quasi lampo che subito muor con loro, e non rimane in casa per reuditaggio, come fa questo chiarore di Gran Duca di Toscana. Nel suo nascere si viddero molti segni, ed agùro del suo principato; ma io quel solo che fù noto à ogn'vno, e gran dir se ne fece, racconterò. Nel Mugello per allegrezza di questo figliuolo nato al Signor Gio. i luoghi suoi fecero i fuochi. Il Giogo, e gli altri luoghi de' Medici nella montagna ciò vedendo, e null'altro sapendo, gli fecero altresì grandi. La Romagna Fiorentina veduti questi fuochi di verso Firenze, per non errare gli fecer maggiori. Cesena, Faenza, Rauenna, e tutta la Romagna del Papa vedendo i Fiorentini far sì gran fuochi, pensando che Papa Leone, che Fiorentino era auesse qualche grand' allegrezza auuta, gli fecer grandissimi. E così dal Mugello insino al Mar Adriatico si fecer i fuochi nella nascita di questo fanciullo. Quelle tre cose

cose che molto conuengono à fanciulle scia et adè bellezza, graui-
 tà, e forza furono in lui marauigliose, e vi si mantenner, co-
 me vedeste, che non fu mai corpo più bello, nè più robusto, nè
 più Real presenza. A queste crescendo se n'aggiunser tre al-
 tre, Ingegno, Memoria, e Prudèza. L'Ingegna si mostrò nel-
 leliti, ch'egli ebbe con Lorenzo di pierfrancesco, le quali l'a-
 guzaron vie più, come ruota. La Memoria nell'apprender le
 lettere Latin'e Greche, la qual crebbe sempre à tal maraui-
 glia, che tutti i suoi Cittadini conoscea per veduta e per no-
 me, comè Ciro tutti i suoi soldati, e si sdegnaua dirglisi il no-
 me di chi egli auesse conosciuto vna volta. La Prudenza appa-
 rì nelle gite, ch'ei fece col Duca Alessandro, verso l'Impera-
 dore à Genoua, à Lucca, à Napoli, et à Bologna, quando
 s'incoronò, dou'ei potette praticar Corti, conoscer gran Signo-
 ri, sentir discorrer di Stati, e di guerra, e tanto di sì fatte
 cose à sua natura conformi apparò, e con tal fondamento, e
 tal giudizio ne diuisaua, che molti ne disser di lui come gli
 Ambasciatori Persiani à Filippo di Macedonia vditò ch'eb-
 bera il picciol' Alessand'ra. Questo fanciullo è vn gran Rè.
 Dimaniera che poi nel diciott'esimo anno, essendo venuta (come
 volle colui che di tutte le cose diuine e vmane è ottimo dispa-
 ratore) la morte del Duca Alessandro, tutti gli occhi si volta-
 rono al Sig. Cosmo, e subita fu egli dal Senato fatto Capo, e poi
 Duca della Repubblica Fiorentina, e da' piaceri della villa
 tratto, quasi vn'altra Cincinnato dall'aratolo alla Dittatu-
 ra. S'io non dicessi altro, giudiziosi Alterati, e qui fornissi
 la mia Orazione, avrei non poco sodisfatto al mio vsizio,
 perche questa sua Creazione contiene, chi ben guarda,

laude

laude divina, auend' egli aggiustato Principato, bene di tutti gli vmani il più desiderabile, e soprano; chiamato per amore: modo di tutti gli altri il più santo e glorioso. Ma perche queste cose si facino più chiare, io mi voglio pur distender alquanto, postichè io veggio che voi sì diligentemente attendete, e pascer gli animi vostri di questor ragionamento nobile. Dico adunque che douendo l'opere vmane imitar quanto possono la Natura come natura, quegli acquisti di Principato son più perfetti che vengono più naturali. Noi veggiamo che gli animali, che vanno à brancbi, fanno la guida vn de' più belli di loro, e più grossi, e urditi, come sono i Rè dell' Api, ei Galli, ei Tori. Così gli vomini rozi del secol primo, quando cominciaron à vscir delle selue, e ridur si in brigata, à cui era di loro più forte, e membrato dauano la podestà di guidarli, e di reggerli, onde vien forse detto il Rè. Così naturalmente ancora si faceuano i Rè di quegli eroici tempi, quando i popoli eleggeuano spontaneamente colui, che gli auanzasse di meriti, ò di virtù sue, ò de' suoi maggiori, come fu Codro in Grecia; Ciro in Persia, e poi Carlo in Francia. In cot'al guisa eroica, e naturale fu fatto Principe il Sig. Cosimo spontaneamente da' suoi, per la virtù dell' animo già conosciuta in lui, per la maestà dell' aspetto, per li meriti de' maggiori, e per la chiarezza del sangue. Fannosi alcuni Principi per forza d' arme, come Francesco Sforza di Milano, ma questi oltr' al fare il più delle volte ingiustizia non han tutta la lode, portandosene la maggior parte i soldati e la Fortuna. Altri per isceleratezza come il Moro suo figliuolo, che spento il nipote, rubò quello Stato; e questi si si deono abominare. Chi per vane cagioni e ridicole,

come Dario, che ebbe il Reame di Persia, lo caual suo in certo luogo annitri, ed Egone quel degl' Argeri perche vn' Aquila sopra'l suo tetto vola. Chi per mera fortuna, come gli Arconti, & Tefmòteti d' Atena, che si traean' à sorte. Molti per reditu, e questi han loda. Stimandosi che redat' abbino la virtù, non men che l' Imperio. Ma niuna maniera d' acquistar Principato può auanzar questa del Sig. Cosimo, la qual fù non pur naturale, ed eroica come auer' vduto, ma ammirabil' e diuina, com' ora intendo mostrarui. Quegli auuenimenti, e quelle opere romane, che fouerebbian l' vmana possanza, e quell' abito al ben fare, che si chiama virtù, è necessario che vengano da più alta cagione. I Greci l'attribuivano à que' loro Iddij, e coloro che facuan quelle gran cose, che sono scritte d' Ercole, e di Teseo, e d' Ettorre, e d' Achilla non più uomini chiamauano, ma Semidei, e credeuano che fusser dagli Iddij generati, amati, e ne' loro affari aiutati, come si legge di Minerva, che riparaua in battaglia le frecce à Menelao. I Romani che tanto fecero con la virtù, e col sangue, riconosceuan nondimeno ogni cosa dalla Fortuna: Dea più ch' altro Nume da loro adorata. Onde Lucio Silla, che vinse la virtù, e i Trionfi, e i sette Consolati di G. Mario, si fe chiamare il Felice, e teneasi d' esser della fortuna figliuolo. Ed Agusto (cui il nostro Gran Cosimo ebbe le stelle, e gl' effetti somiglianti) pregò gli Dij, che desero al nipote la sua fortuna, la quale fù stupèda, massimamente incioche Bruto, e Cassio con le congiure, Antonio, & Lepido, Irzio, e Panfa con gli eserciti, Cicerone cò la lingua, e tutti gli altri nimici suoi s' argumetarono, e brigaron per lui, e furon (cōcedetemi questa licenza di sauellare) asce e martella à fabbricarli

laude divina, auend' egli aggiustato Principato, bene di tutti gli umani il più desiderabile, e soprano; chiamato per amore: modo di tutti gli altri il più santo e glorioso. Ma perche queste cose si facciano più chiare, io mi voglio pur distender alquanto, posciachè io veggio che voi sì diligentemente attendete, e pascei gli animi vostri di questor ragionamento nobile. Dico adunque che douendo l'opere umane imitar quanto possono la Natura come maestra, quegli acquisti di Principato son più perfetti che vengono più naturali. Noi veggiamo che gli animali, che vanno à branchi, fanno tagaia da vn de' più belli di loro, e più grossi, e arditi, come sono i Rè dell' Api, ei Galli, ei Tori. Così gli uomini rozzi del secol primo, quando cominciaron à uscir delle selue, e ridursi in brigata, à cui era di loro più forte, e membrato dauano la podestà di guidarli, e di reggerli, onde vien forse detto il Rè. Così naturalmente ancora si faceuano i Rè di quegli eroici tempi, quando i popoli eleggeuano spontaneamente colui, che gli auanzasse di meriti, ò di virtù, sue, ò de' suoi maggiori, come fu Codro in Grecia; Ciro in Persia, e poi Carlo in Francia. In cot'alguisa eroica, e naturale fu fatto Principe il Sig. Cosimo spontaneamente da' suoi, per la virtù dell' animo già conosciuta in lui, per la maestà dell' aspetto, per li meriti de' maggiori, e per la chiarezza del sangue. Fannosi alcuni Principi per forza d' arme, come Francesco Sforza di Milano, ma questi oltr' al fare il più delle volte ingiustizia non han tutta la lode, portandosene la maggior parte i soldati e la Fortuna. Altri per i scelerateza come il Moro suo figlinolo, che spento il nipote, rubò quello stato; e questi si si deono abborrimare. Chi per vane cagioni e ridicole,

shunai

come

come Dario, che ebbe il Reame di Persia, lo caual suo in certo luogo annitri, ed Egone quel degl' Argeri perchè vn' Aquila sopra'l suo tetto volò. Chi per mera fortuna, come gli Arconti, & Tesmotei d' Atene, che si traean' à sorte. Molti per redità e questi han loda, stimandosi che redar' abbino la virtù, non men che l' Imperio. Ma niuna maniera d'acquistar Principato può auanzar questa del Sig. Cosimo, la qual fù non pur naturale, ed eroica come auer' vditto, ma ammirabile e diuina, com' ora intendo mostrarui. Quegli auuenimenti, e quelle opere romane, che souerchian l' umana possanza, e quell' abito al benfare, che si chiama virtù, è necessario che vengano da più alta cagione. I Greci attribuiuano à que' loro Iddij, e coloro che faceuan quelle gran cose, che sono scritte d' Ercole, e di Tesseo, e d' Ettore, e d' Achille non più uomini chiamauano, ma Semidei, e credeuano che fusser dagli Iddij generati, amati, e ne' loro affari aiutati, come si legge di Minerva, che riparaua in battaglia le frecce à Menelao. I Romani che tanto fecero con la virtù, e col sangue, riconosceuan nondimeno ogni cosa dalla Fortuna: Dea più ch' altro Nume da loro adorata. Onde Lucio Silla, che vinse la virtù, e i Trionfi, e i sette Consolati di G. Mario, si fe' chiamare il Felice, e teneasi d'esser della fortuna figliuolo. Ed Agusto (cui il nostro Gran Cosimo ebbe le stelle, e gl' effetti somiglianti) pregò gli Dij, che desero al nipote la sua fortuna, la quale fu stupeda, massimamente incioche Bruto, e Cassio con la congiure, Antonio, & Lepido, Irzio, e Pansa con gli eserciti, Cicerone cò la lingua, e tutti gli altri nimici suoi s' argumetarono, e brigaron per lui, e furon (cedetemi questa licenza di fauellare) asce e martella à fabbricarli

R cagli

cargli, e confiscargli lo stato. Considerate or voi con la vostra prudèza Accademici s' il medesimo appunto è intervenuto al G. Duca Cosimo; se i nimici suoi l'han fatto grande, se il sesto di Gennaio fu l' Asce, e il primo, e il secondo d' Agosto furono le Martella. Ma tanto stupendo successo, non si dee riconoscere ne dagl' Iddij de' Greci, nè dalla Fortuna Romana; ma dal benigno volere del grand' Iddio benedetto, che lui ne fece degno, ò vero dal suo giudicio non errante, che scelse forse quest' uomo piaciuto al suo cuore, ed à sì gran fortuna l' alzò per mirabili modi, zacciò ch' egli con mirabil virtù due popoli gouernasse, e due Città emule, e garreggianti infin del Principato della Lingua, e d' animi tanto auuersi, che notabil cosa in tanta vicinità, che trà loro non s' è fatto mai niun nobil parentado, che ad vn medesim' Imperio, quasi opposte linee à vn cetro vnisse, e come due care sicrocchie pacificasse, e quanto maggior la fortuna sua fosse, tanto più la fortuna ben vsandola apparisse, e giouasse com' è troppo ben auuenuto. Perche Siena per sì dolce, e piaceuol' Imperio può quasi dir come Temistocle fuggitosi in Persia: S' io non perdeua guai à me, ch' io sarei perduta. E Firenze quand' ebbe mai trentasette anni di tanto riposo senza tumulti, senza gran fame, senza mortalità come sotto questo G. Cosimo? Egli primieramente con la virtù magnanima, ch' è d' intorno à gradi onori, accettò il Principato, che alcuni voleuan ch' ei rifiutasse. A tutti gli sbanditi rende la Patria, e l' auerè; spregiati tutti i piaceri (così in giovane Principe non v'dita) tutto al gouerno si diè; tant' assiduo, e ardente, che sendogli detto, ch' ei si straccherebbe, rispose, quest' è l' mio nutrimento. Nondimeno rimetteua ad altri al-

cuna

cuna bisogna; ma tutte le volen' egli sapere, ordinare, e risolvere. Sileuaua innanzi giorno. Scrineua di sua mano tanto, che niuno mai tanto scrisse. Da questi modi nasceuano molti beni, e reputazione, pratica, e scienza in lui; beneficio, amore, e speranza ne' popoli; sincerità, valore, e diligenza ne' Ministri, a' quali era tremendo per lo suo molto conoscere, e molto amar la giustizia, d'intorn alla quale non fu mai Principe più diligente, anzi più che se stesso l'amò. Perche quando la guerra ardena pregò Dio, che facesse vincer non lui; ma cui auesse la mente migliore, e la causa più giusta; ed auendo vinto egli, rizzò la Colonna alla Giustizia vincitrice, come poi fece, e ordinò l'altre due alla Religione, ed alla Pace tre testimoni eterni, che queste tre gran cose Religione, Giustizia, e Pace, anno per lui nella nostra Città trionfato e regnatò già tanti anni. Volendo poi come tenera di essa Giustizia amadore accostarla a sè, e quasi le sue membra sparser accoglierla in braccio, fece quella gran fabbrica de' Magistrati, l'annettò al Palagio suo, e volenà nelle nicchie di que' pilastri metter le statue de' Cittadin' Illustri, e quasi in nuouo Ceramico Ateniese, ò Foro Romano, magnificare, e con generosa, e nobil dirittura distribuire a' suoi autori la gloria della cittaadinanza antica; la qual egli sempre amò, e venerò, auendo l'animo tutto civile, com'ebbero i suoi maggiori, che studiaron solo in accrescer il pubblico bene, ed onore, e mantener l'egualità, e modestia, e l'altre buon'arti civili; doue Cosimocaccobio, e gli altri del ramo suo portaron più alti spiriti di singolarità, e maggioranza. Vedendo l'antica parsimonia, e ciuil grandità andar mancando regolò più d'una fiata le spese priuate, e gl'vfici vietò a chi

che fusse; che non vestisse l'abito lungo civile, il qual' egli usò da
gionanetto, e disse che voleua portarlo quando sano tornasse, per
mostrar amorevolezza, dichinandosi quasi à nostra cōdizione,
com' ei mostrò confidenza, quando spenti i nimici, e cessati i so-
spetti lasciò la guardia di sua persona, e solo andossi per la Cit-
tà, come vero e legittimo Rè, guardato dalla beneuolenza de'
suoi: Era sopr' ogni credere, umano, e moderato. Non voleua
sentirsi lodare à dismisura, onde al Cau. Vincenzio Acciaiuo-
li, che orando lo chiamò inuittissimo com' idò che mutasse quel-
la parola: Male non diceua; ne voleua che altri negli dicef-
si, per questo lodò e disse, che amaua il Pasquale suo Medico,
che mai non gli auēua male di alcun detto, ne non buono vfficio
fatto. Parlaua de' Principi pocoze con lode: de' nimici pochif-
si mi, ed ambiguo; di sè non mai. Dicea che la morte non si
deue nè cercare, nè temere, e si marauigliaua, che gli uomini
temessero una cosa sì certa, e naturale. A molti vinti ebbe
misericordia, e perdonò schifando il consiglio d' alcuni inuma-
ni, come Alessandro Magno schifò quel d' Aristotile, che vo-
lea ch' egli trattassi i Greci da parenti, e i Barbari da bestie, e
sterpi. Era paziente nell' vdir, grato nel risponder, sempli-
ce nel vestire, e di viuande splendide non curato, come quegli,
che ritenendone fatti e nell' aspetto la maestà, non la cercaua
negli abiti, e nelle mense. Così auuiene a' grand' artefici, che
facendo lor figure ottime, non curan troppo gli ornamenti, doue
gli altri molto studiano in trecce in biondeze, in bei calzari, e
fregi, non potendo lor pitture far belle: le fanno ricche; sicome
disse Apelle à quel suo discepolo, che auca dipinto Elena orna-
ta di molti ora. Seguendo il costume della sua casa fauorì mol-

to le lettere, e l'arti nobili e gl'ingegni. Rimessè lo studio à Pisa, e quiui, ed à Siena fece per gli Scolari poueri la Sapienza, formò ed aperse la Libreria di S. Lorenzo; creò l'Accademia Fiorentina, ottenne da Roma il Boccaccio, chiedeuà il Machiauello: voleua regular la lingua volgar Fiorentina; faccua scriuer la Storia: Onde tanti Poeti, Oratori, e Scrittori lo fanno immortale, e tanti volumi al nome suo son dedicati, de quali egli faccua vna propria e grā libreria. Per esercizio dell'arti nobili, dello quali egli era conoscitor ottimo, e diletto infinito ne riceueua; ordinò l'Accademia del disegno, e molti artefici eccellentissimi accarezzò, e nutrí; onde son vscite quelle tant'opere, che noi veggiamo Statue, Colossi, pitture, Medaglie, Fontane, Giardini, Colonne, Logge, Strade, Vie in aria, Aquidotti, Fossi, Laghi, ponti, Tempj, monisteri, palagi, Fortezze, Artiglierie, vn porto cominciato, quattro Città fornite; e chi sà, che di quella prima Roma non minori, e ch'vna di queste non debba ancor largamente signoreggiare? tanto son piccioli i principj delle cose, e tanto gran momento è vna Città principiare. Nuoue Miniere, Caue, Marmi, Ordigni, Segreti, Stillameti, medicine, Ramedy potenti, perche à lui quasi allo Iddio Esculapio si ricorreua, nò pur da quegli della Città; mà da forestieri, e da principi. La voce mi mancherebbe se io volessi ogni cosa contare, ond'egli ha recato alla Città, e paesi suoi bellezza, forteza, grandezza, comodità, utilità, sanità. Molti cūcetti nobili si dourieno, se la lunghezza nò vi noiasse, considerare di per se, e fuor della schiera; come il dipigner la cupola, come il seccar paludi per ispegner la trist'aria, che fu veramente Apollo faettere il velenoso Pitone; come lo scolpir in marmo le dodici fatiche d'Ercole, per fieurar

(com'io auviso) dodici de' suoi fatti, che con dodici motti appropriatigli à quelle sariano imprese illustrissime da circondar il suo Mausoleo. Ma temp'è di venir' alle cose maggiori, e di più graue pondo. Geloso della fede delle scritture pubbliche, le ferrò quasi in sicuro armario cō la sua chiaue dell'Archiuio, da lui ordinato nouellamente: Magistrato di che la Città nostra m'acusa, e pur è da coloro, che de' gouerni ciuili trattando andaro al fondo, posto tra' necessarj; perciocchè le memorie conserua dell'azioni, e dal suo segno le scritture han fede, e valore. Nel fior delle sue forze del corpo, e dell'animo, pensando ch'egli era nato uomo, e sottoposto a' casi vmani, diede il gouerno dello Stato al Principe suo figliuolo con grandissima prudenza; perche così tenne lieto quell'animo generoso, e pacificato nella dolcezza del comandare, e lo struì di maniera, che oggi il Gran Duca per noi non è morto; marionato come Fenice. Sapendo che l'armi proprie, son' vtili, e destre, e pronte, doue le forestiere, come vesti accattate, ò cascan di dosso altrui, ò stringono, ò aggrauano, ordinò la milizia prima de' fanti à piede, e de' caualleggieri, e poi degli uomini d'arme, e de' Cauallieri, ed armò molte Galere, e legni. Queste forze ordinate con gran sapienza, adoperò con gran valore. Con queste difese Fiorenza: prese Siena: assicurò gli Stati: nettò i mari suoi: aiutò tutti i Principi maggiori della Cristianità. e quante volte? Voi sapete le Storie; ed io non quelle per ordine narro; ma i fatti celebri e narro, or' vn' or' altro, secondo che vengon nella mia mente. Credeuasi per esser' egli stato sempre occupato d'intorno a' gouerni della Città, che delle cose della guerra non così ben si conoscesse; ma egli mostrò con la pro-

da il contrario. Veduto che Siena accettava il nimico suo per opprimer lui, si fece incontra, e prima l'assaltò, sapendo che in mese solo, che il nimico calpesti il tuo paese fa maggior danno, che non costa vna lunghissima guerra che tu gli faccia in casa sua; oltra che la reputazione è sempre di chi assalta; stimandosi ch'egli abbia prima delle comuni forze fatto ragione, e trouato le sua superiori. Prese quel Forte per quella sua mirabil segretezza, e prestezza. Tenne il suo Campo senz'vno disordine sempre fornito. Conobbe che il nimico non poteua più reggersi, e ritenne il Marchese, che non si discostasse da quello, e gl'ordinò che come il vedesse muouere combattesse, perche vincerebbe, e così fu. Vedde l'agenoleza del prender Portercole, stimato dal Marchese impossibile. Trattenne il Duca di Guisa in Romagna con le pratiche: e con bell'arti da dosso si leuò quell'esercito; che n'andò poi à Ciuitella. Io lascio l'altre cose per esser breue, e conchiungo che ogni cosa puo far vn' eccellente natura se tu v'aggiugni la diligenza; e l'vn'el'altra in lui eran singularissime; tanto ch' in pace è n' guerra con egual gloria adoperaua, e non meno per arte, e per consiglio, che per forze, e per fortuna valeua. Laonde in tanta reputazione, e Fama, e grido salì ed appo tutti i Principi intant' autorità, che ciaschedun' il volle amico. Carlo Quinto ne primi tempi conosciutolo gli rendè le forteze, e l'onorò del Tosone. Arrigo Re di Francia volle dar la sua figlinola al Principe, à cui l'Imperatore Massimiliano diè poi la Serenissima Giouanna sua sorella oggi la Gran Duchessa nostra signora. Il Rè Filippo gli cedè lo Stato di Siena per riconoscerlo delle spese fatte in quella guerra, e del fedeltà, e grand' aiuto suo; senz' il quale molto

manco

manco sarebbe stria uuta Siena, che prima non c'era Montalcino espugnato. e Pio Quinto Pontefice massimo gli pose in capola corona reale, e l'investì del titolo di **GRAN DVCA DI TOSCANA** conuenue uole a' suoi gran fatti, al grand' Imperio, al grand' amor alla Giustizia, e zelo alla Religione. E' natura de' potenti esser Religiosi, e più, non potendo se non da Dio riconoscere i tanti beni, che auer si veggono sopra gli altri uomini, ma egli fu sopra tutti gli altri religiosissimo, e non solamente riconoscena da Dio la sua grandezza, ma compiacuasi di confessarla, e disse in Roma nel Concistoro, che auenuta Fiorenza da Dio, e Siena dal Rè. Tutti gli ordini di Santa Chiesa offeruò con somma reuerenza, e deuotione. Tutti i Pontefici sempre obbedì e difese gli dalla pestilenza degli Eretici, di che non è paese più netto del suo. Contr' a' Luterani, e Protestanti, mandò gente nella Magna a Carlo V. Contr' a' gli Vgonotti danari più volte al Rè di Francia. Contr' a' Turchi più volte prestò Galee al Papa, e voi sentiste con quanta ferocia combatteron quelle dodici nella Giornata grande. In Transilvania, al Sighetto, alle Gerbe, a Port' Ercole, a Piombino, in Corsica, a Malta anno quei Barbari vedute l'insegne, ed assaggiate le destre Fiorentine, e gustarannole quantunque volte offeranno accostarsi a' liti di Toscana, e di Liguria, a' quali egli hà fondato, e posto l'antemurale di quegli onorati Campioni, che portano il Sangue di Cristo per insegna. L'onor di Dio, e de' Santi che già s'offendena con parole diuenute familiari per rea usanza; e quello delle Vergini sagre, con seueri leggi, e buon ordini difese, ed assicurò. Con limosine infinite prouide al viuere, alle fabbriche, all' agiatezza de' Monisteri, de'

ri de' Conuenti, degli Spedali, e de' pouer' uomini, e quanti mi-
 serì potè de' suoi fedeli, tanti trasse di seruitù degl' infedeli.
 Dalla mano di Dio egualmēte riconoscua, e volontieri accet-
 tava le cose auuerse, con le quali sua Maestà Diuina esercita,
 e proua i suoi diletti. E con animo riposato, e tràquillo soppor-
 tò la morte prima di due figliuole, e di dui figliuoli dolci s., e del-
 la cōsorte amatissima quasi in vn tempo auuenute; del qual fie-
 rò caso ad vno, che il consolaua disse, se noi non fussimo ben-
 disposti ad ogni voler diuino nō auremmo potuto dormir pro-
 fondamente, come facemmo quella notte tutta quanta, che fù
 innanzi alla giornata di Marciano. O mente in Dio confer-
 mata e perfetta, ò animo forte e tetragono a' colpi della Fortu-
 na e del Mondo, veramente Socratico; poiche Socrate la not-
 te innanzi à quel giorno, ch' egli aspettaua la morte; riposata-
 mente dormì e sognò cose allegre, di che stupìua Critone e non
 ardiua destarlo. Col medesimo animo sopporò la sua malat-
 tia lunga, e compassionevole, che gli tolse il fauellare, e lo scri-
 uere, e l' mouer delle membra, stando sempre la mente intera,
 e viua insin all' ultim' ora, che lo spirito ne volò al Cielo, ond' e-
 ra scesopoco men di cinquant' anni innanzi. Età, se tūri-
 guardi al corso di natura non lunga, al desiderio de' morta-
 li breuissima, alle cose fatte lungbissima; perche egli poteua vi-
 uer' ancor molì anni senza vecchieza, poteua glouar' al Mondo,
 che non auuea Principe nè più sauiò, nè più riputato, nè più
 antico. Ma che poteu' egli per sè più oltra viuendo desidra-
 re? essendo quasi di priuato cittadino venuto grandissimo Prin-
 cipe, e lasciando dubbio, qual sia stato maggiore ò l' acquisto, ò la
 difesa; ò l' crescimento ò l' reggimento; ò la Fortuna, ò la Vir-

tù; ò la Grazia, ò la Gloria? Non è dato alle cose mondane il crescer mai sempre, ò fermarsi; ma salite da che son nate insin al colmo, e quindi voltando, scendere alla lor morte. Però non si può dir' uom beato innanzi al suo fine; e nel colmo delle sue felicità fù bel' morire. Adunque il senso non c'inganni ò Alterati, non ci trporti il dolore, non mostrino le troppe lagrime; ch' il nostro danno si muoua più che il suo bene. Grate gli furono le lagrime allor che la Città tutta quanta corse à vederlo morto; e sconsolatamente piangea, e ricordaua il pouero l'abbondanza, il ricco la sicurezza, il virtuoso la liberalità; il soldato la gloria; ogn'vno la sua giustizia. Ma ora voltiamoci à più gioueuoli vsici; e siccome noi l'onorammo chiamandolo per pubblico decreto nella gran sala Padre della Patria, e poi l'abbian celebrato con Essequie, con Orazioni, e con Versi; così andiamolo sempre lodando, e ammirando; e nelle cose

à noi conuenueuoli imitando; e portiamo accesa,

e viua la memoria di lui; e questo deside-

rio che egli hà lasciato di sè à guisa

d'vn gran Poeta, che for-

nisce la sua Eroica

imitazio-

ne,

lasciando non sazi e con-

fete gli ascol-

tatori.

*



ACCUSA

D A T A

DAL SILENTE AL TRAVAGLIATO

Nel suo findacato della Reggenza degl' Alterati.



*QUANTO tempo ci voleui tù Trauaglia-
to trauagliare? Quanto pensauì tù che l'tuo
Reggimento auesse à durare? Non estimaui
forse che gli auesse mai à venire questo dì del
giudizio de' fatti tuoi? Ecco ch'egli è venuto
(virtuosiss. Alterati, ed ottimi giudici) con sòm' allegrezza di tut-
ti noi, e con sommo spauento di lui, terrore, e trèmito. Voi lo
vedete colà com'egli hà il viso smorto, gli occhi bassi, fitti in ter-
ra: guarda sott'occhio: sospira: è attonito, sbigottito, ammutoli-
to. Che segni son questi? ch'egli hà il baco della coscienza, che dè-
tro lo rode, e fuori lo squopre. Non è uomo si cupo, ne sì astuto,
che possi à talento suo celar la verità; perchè natura hà più for-
za di noi, e dal volto, e da gli occhi, e da' mouimenti fa scop-
piare, e saltar fuori e pianto, e riso, e paura, e vergogna, e al-
tre passioni, che noi vorremmo nascondere, e non possiamo ri-
tenere. Laonde quand'io di nulla non l'accusassi, e null'al-*

tro diceffi, si lo douereste pur voi come da se stesso scoperto, e sentenziato punire. Ma tanta è la moltitudine delle accuse contra di lui, che mi sono state portate da tutt' ingeneration di popoli, quanta potrete cõprendere per lo libro che sen'è fatto. Areca'l libro. LIBRO passano fogli 1800. Imperiali tutti scritti di lettera minuta, fitta, imbreuiata, sèza margine. Sono in questo libro mille miglia cotant' accuse; e più che le cinquanta tue date al Disioso. Già non poss'io discorrere come tu facesti sopra ciascuna, perche vn' anno intero non basterebbe pur à legger sì grosso volume; e nõ voglio quando potessi, perche i misfatti tuoi son sì scõci, ed orribili, che com' io ten' aurò rinfacciati dui ò trè e quasi colpi mortali sciorinati a trauerso; s' al bel primo t' aurò spianato in terra; doue fare' viltade il tirarti; cõrra à frugarti poi, quasi Toro caduto il popolaccio come e' suole; e tanto ti dia, che ti sforacchi tutto, e ti cincischi, e si sfoghi. Tù hai contraffatto alle leggi. Tù hai vituperata l' Accademia. Tù l' hai voluta scannare. Se io queste trè cose prouerò (Accademici) non basteràno? Non correrete voi à ferirlo, à saettarlo subito di sentèza? Quant' alle leggi; primieramente egli hà meßo il Santo nome Diuino nel prologo del priuilegio mandato à Pisa, compilato da lui, registrato negl' atti; leggilo. PRIVILEGIO. Voi sapete Alterati, quant' egli è vietato à noi trametter' in queste nostre ciäce e motteggi le diuine cose, e quelle di stato; perciò ch'è in queste errar' potrebbe di leggere, e à quelle farebbe sì ontà ed oltraggio. Ah quant' è cosa rea metter la diuinità in giulleria. Ond' io farei di parere che di quel libro quel Prologo si radesse; e questo siati ò Trauagliato per arra, e per saggio del primo colpo; gustalo chente e? Cont' alle leggi ancora, dieci mesi hà te-

hà tenuto questo Imperio, che doueva in tante poche settimane lasciarlo, quante poche lezioni, quanti pochi Accademici sono stati nella Città da poter legger ciascuna la sua; ma egli s'è trattenuto, notate con che astuzia. Trenta tornate e più nell'Accademia non è capitato, nè lasciò ordine, acciò che nulla non si facesse, e l tempo scorresse. In altri giorni hà tramutato molte tornate ordinarie del Giovedì; memoria nostra continua di quel giorno felice, nel quale quest'Accademia incominciò. Più forestieri più volte hà messi quà entro, e quello che peggio è, fatto salire in cattedra M. Gio. Dati à darci la materia di ragionare, che tant'è à dire, quant' à darci forma, e il latino, anzi il cauallò. Indegnità, e vergogna oltr' à questa, ci hà fatte infinite. Ecco il secondo colpo. Condannato senz' a ragione all' immondeze il Desioso. Il Desioso sì buon Accademico, e sì grande, e sì chiaro? Sceso dal seggio per risponder' alla sue appellazione, e salì in cattedra come priuato fosse. Mandato à visa il privilegio nò sottoscritto. Conchiuso le proposizioni à rouescio, delle quali vi douete ricordar' voi, ch'è l' mi diceste, e giudici sete. Fatto dipinger l'impresa e lo sgabello dell' Acerbo innanzi, che maturo accademico fusse; cioè accettato da quei di visa, e vinto da Noi, che se per sorte nò era; ch'è scandolo ne nasceua? queste cose e altre molte senza numero somiglianti per lo libro degli atti, e per quel delle leggi son manifeste: ciascuno che vuole può vederle. Però io solamente alquanto m' allargherò sopr' à quelle, che voi forse saper nò douete. Estimauate voi esser il nostro reggè andato à visa, per dar animo à voi accademici à seguir di dar' all' Accademia fama, e rinomea, e esercitandosi come cominciato aueno, in quella Città nobile, e piena d' alto sapere

e à ragion l'estimauate; ma che vi feo l'vuom' valentre? *Vdi-
te partitamente la storia.* Faceuano i *Giouani Pisani vn*
Calcio alla diuisa; e già erano in assetto per cominciare, quãd'
il nostro Reggente tutto doglioso di non esser trà quelli, si die-
de à frugare, e soffregar si intorno à molti, e tanto s'arrabattò,
e tanto brigò, ch' alla fine M. Domenico Buoninsegni, per di-
liberarsi dalla costui seccaggine gli diè il suo luogo. Comparì
 su la piazza lo Reggente Magnifico degl' *Alterati in farsettin*
dorè, calzari snelli, ed attillati, e gran' berettone pien di spè-
nacchi. Quinì dando alla palla, e rimbeccando, e sconciando,
 e scorrendo, e poche pugna dando, e molter rileuando, e spesso in
 terra cadendo, e tombolando, sì destro, e sì prò di sua persona
 si dimostrò, e sì gran proue fece, e belle valentie, che il grido
 incontanente n' andò per lo paese: gli *Scolari e Cavalieri ne*
 tennero gran' parlamento, e ogni donna di lui s' innamorò, fuor
 sola colei, che più bisognaua. Ciò fù vna donz ella vaga, e gen-
 tile sca, laqual egli amaua d' amore: questa ne li diuenne più
 cruda, e alpestra, ond' il cuore gli si strinse di sì gran duolo,
 ch' il celabro gli si rinolse, e n' impazò il cattiuello. Così pazo
 fù poi festa, e spettacolo della Città nel bel modo ch' io vi con-
 terò. Combattere il Ponte chiamano i *Pisani vn fiero giuoco*
 loro, doue il valore, e l' accortezza de' *giouani si mostra à proua.*
 Erano per far questo giuoco, dall' vna banda seluaggi *vomini,*
 e rusticani; e dall' altra, gente impazata, d' ogni qualità, e paese
 che seguìua per Capitano la *Pazia dietro ad vna bandiera di*
 mille confusi colori, che auca per asta vna canna, e per ferro
 in sù la cima vna girante farfalla. In questa sibia di pazi
 sauiamente si mise il nostro Reggente in mezo à duoi *Accade-*
mici

mici (credo per consiglieri) il Gianfigliazi, e'l Bonciano, che mal mostrano di saper consigliar sè, non auendo ancora nome, nè impresa trouatofi. L'abito suo era bigio vngheresco, con pauesè in mano, e in capo suo berettone, ben difeso, e armato alla sicura d'un gran fastello di strisce di taffetà d'ogni colore, legate con artificio sottile ad'un fuscel di scopa suolazanti per l'aria, e lui più d'ogn'altro pazzo riguardenole dimostranti. O abito singolare e degno veramente d'un Principe di letterati. Ancor più degno era, e metà meglio staua se ricamar faceasi nell'eremi l'impresa sua con quelle lettere intorno appariscenti e d'Oro. IL TRAVAGLIATO ACCADEMICO ALTERATO acciochè niuno in Pisa restato fosse, che del suo nome, e nostro conteza non auesse. Per tutto il resto poi della casacca Cinette, Grilli, Passerotti, Farsalloni, Marroni, Carrucole, Trottole, Arcolai, Frasche, e Girandole si confacieno. Ercole la pelle dell'ucciso Leone per sua gloria portaua; così doueua egli in vece di morione in testa portare vn capo di Gatta, di cui s'era mangiato il cervello, per impresa à trofeo di suo impazamento. Ingaggiata che fù la battaglia, e appiccata la zuffa, per lo Ponte, i Pazi, come raggion chiede; senza virtù, e senz'ordine combattendo, subito voltaron le spalle, e M. lo Reggente nostro più frettolosamente degl'altri fuggendo, vi lasciò il Berettone. Voi ridete Alterati? non v'è piaciuta la storia? Non ha egli à sufficienza portato i nostri onori, e spanduta la fama per li lontani popoli della dotta Alfea? O Sconsigliato, o Sconcio, o Sdegnoso, o Orrido, o Viui, o Morti o Fiere, o Sassi accorrete, accorrete, venite à vedere il vituperio nostro, à ricoprirlo con ogni vostro

ſtro ſapere, à vendicarlo con ogni voſtro potere. Ma doue mi
 traporiti, che coſe dir' mi fai d' il dolore? E come ti poſſ'io mi-
 tigar' altramente che con altra paſſione più forte di rē? E qual
 è più forte dell' ira? L'ira dunque (ottimi giudici) ſi conſo-
 lerà, l'ira che nel mio petto e ne' voſtri ſ' accenderà, or ch'io
 darò il terzo colpo al Trauagliato, e pronerrò che egli ha volu-
 to ſcannar' l' Accademia: il che farò breuemente. Gl' uomini
 in queſto mondo ſon molto varij d' ingegno, chi l' ha fatto in
 vn modo, e chi in vn' altro. Io vi confeſſo, che l' mio è ſchiz-
 zinoſo, fantaſtico, e molto ſtrano: di nulla ch'io faccia mai
 non ſi contenta, e tanto m' affatica, che nuoce à mia ſanitate,
 la quale e l' etade, e la famiglia, e le neceſſarie cure molto mi
 ammoniſcon di guardarci, però non poſſo ſtudiare, nè durar
 queſte fatiche Accademiche, nè trouarmi con voi ſe non dirad-
 do, e di ciò vi pregai, ſe vi ricordate, la prima volta, ch'io
 v' ebbi à parlare, che diſcretamente ſcuſare, e perdonar' mi vo-
 leſte, e viene prego ancora. Conoſcendomi il Trauagliato co-
 tal diſadatto, e diſutile all' Accademia, mi nominò per ſuo ſuc-
 ceſſore. Io ſentij la parola ſcolpita, quando diè il nome nell' o-
 recchio al Cancelliere, e diſſe **IL SILENTE**. Or ag-
 guzzate gli occhi delle voſtre menti acute per entro al ſuo chin-
 ſo penſiero, e penetrare la cagione per la quale il fellone mi no-
 minò. Auuiſò che il mio Reggimento ofarebbe per lo meno tan-
 to più ſtraccurato del ſuo, ch'io il trarrei d' ogni biaſima. Non
 poteua vn maloreggimento auere ſcuſa, nè ventura migliore,
 che venirne vn' altro peggiore. Quinci ſcopreſero alcuni an-
 mal' intendenti autori la carità, che moſſe Agulto à laſciar
 l' Imperio al ſglio ſtro, più toſto che à chi gli riteneuare ſu que-
 ſta la

E la carità, che conosciuto Tiberio tanto arrogante, e perfido è crudele, voll'essere tenuto egli, appetto à lui vn'oro, e ricordato per santo, è per diuino: auendo per neente, cheunque male si facesse alla Repubblica. Così volendo il Trauagliato del mio paragone onorarfi, cercò ch'io gli succedessi, che che all'Accademia n'aunessè, e bramo ch'ella, che nelle sue mani daua i tratti, e boccheggiaua, nelle mie basisse, spirasse, e intrafatto perisse. O scellerato; e ch'altro fu questo che porle il coltello alla gola per iscannarla? S'il Trauagliato adunque, virtuosissimi Alterati, e ottimi Giudici; hà tentato sì gran parri cidio, fate sì con la vostra potenza, che di tentarlo da quinci innanz' i niuno mai non ardisca. S'egli vi ha (come auete sentito Vituperati) mostrate quanto ciò vi dispiaccia, e quanto sia gran cosa la riputazione, e l'onore, e quanto à voi ne caglia. S'egli hà dispregiate, e rotte le vostre Leggi, ricordatemi che le Leggi non manteranno l'Accademia, nè voi, se voi loro non manterrete. Come? Col farle rigide, e duramente osservare. Non le tenete là chiuse nel libro come spada nel fodero. Sguainate, alzate, girate questa spada della Giustizia, e condannate questo Reggente pessimo di pena pessima.

ORAZIONE IN GENERE DELIBERATIVO

SOPRA I PROVVEDITORI

Dell' Accademia degl' Alterati.



VESTI Prouueditori da si facendo, e fran-
co Orator' accusati, anna per (Accademici)
molte cose loduoli, e degne, di premio ope-
re; le quali, rompend' io questo diaccio del mio
naturale, e caro silenzio, aurei volentieri cela-
brate, se nuouo caso importante quì non m' aueffi fatto salire à
discoprirliuoi incontanente, non senza forte biasmar loro (e que-
st' è quel che mi duole) e grauissim' accusa; la qual' accusa fia
nondimeno la lor salute diliberandoli insieme con tutti Noi da
estremo pericolo, che ne sopra st' a non conosciuto, da loro cagio-
nato, da me auuertito, con l'occasione, che io vi dirò, se con
attenzione m' ascolterete. Quella mia impresa del Torso a
mol-

molti non soddisfatti, e particolarmente al Trasformato, quantunque egli à suo proposito già l'allegasse nella sua orazione simposica. Sogliono le modeste imprese sotto vna scorza umile d'alcuna proprietà di colui, che la piglia, vna midolla gentile d'alcuna sua virtù ò fortuna con ingegno accennare. Ciò non faceva il Torso mio; che solamente mostraua essere stato il mio silenzio dalla Vostra eloquenza punto; e percosso; and'io auuisai di rimutarla ed alla stanza andatone del nostro Pittore, per far sopra l'Impresa vecchia disegnar nuouo concetto; egli prestamente trouatola, in mano la mi diè. Non l'ebbi si tosto aunta ch'io quasi tutto mi suenni, e tramortij; la cagione si fu, ch'io pensaua a queste imprese esser dipinte in cotali afficellate leggiere di saggio; ò d'abete; ò più tosto in qualch'ingegnosa superficie matematica senza corpo. Ma quand'io veddi la grossezza di quella, e l'peso sentij, e ricordami, come tutte queste altre stanno quà sospese, e pendenti da vn tristo chiodo, à caso se mal confitto nel muro, à discrizone d'vn pà di calcina frangibile, arida, e stritolantesi, à perpendicolo, e à piombo sopra le teste nostre, à guisa della spada di Dionisio Siracusano; à ott' à ottà la morte minacciandoci; che vi dirò io Accademici? io non morirò ne viuio mi rimasi: pensat'or voi qual io diuenni: il quore per la paura mi s'agghiadò, e or più che mai mi s'agghiada; ch'io veggio con questi occhi il caso presente; però porreteci, se la vita v'è cara, tosto un rimedio. Volete voi ch'io ne dica vno, ch'io hò pensato? A ciascuna di cote-ste Imprese cõficchisi con valenti chiodi vna spranga di ferro, che l'aggaugni e cinga, e l'aggrappi, e tenga come tanaglia. abbia di sopra vna Campanellotta soda atticciata, e Dorica;

che s'appicchi à vn foggiao arpione, che s'impionbi due spanne in vn quadron di pietra viua, e questo s'adatti maestreuolmente nel muro con gesso, e matton pesto, e sugo di bucce d'Olmo, e finissimo aceto, per far la presa più forte, e tenace, affinche nè del cadere, nè del crollare, ci sia mai più dubitanza. Ma io ci veggio nascer maggior pericolo. Vedete di grazia vn solo errore quanti tranagli ne dà? Queste mura fur fatte com'è verisimile per sostener la volta, il solaio, e'l tetto solo di questa casa, e non altro. se noi le carichiam del nuouo pondo di questi ferramēti, e pietroni, elleno primieramēte faran pelo, poi corpo, in vltimo shonzoleranno, e fracasserà ogni cosa, e noi potremmo trouarci alla stiaccia. Però bisogna primarifar il fondamento, e con pilastroni, e barbacani, e catene rincalzare, ringrossare, e rilegar questa muraglia. Dirà fors'alcuno; non si può egli senza tanta manifattura guastar queste imprese e risarle in tabellette leggieri? E volete voi guastar quest'imprese originali e prime, etate dipinte, e poste, e dedicate, à questo luogo ciascuna sotto l'auspicio, in flusso, e punto suo, dal qual tutta la seguente fortuna dipende? Sono l'originali cose inretrattabili e sagre, e si deon con somma venerazion conseruare. Quando Roma fù disfatta da' Galli, voleuan' i Cittadini abitare à Veio. Furio Camillo s'oppose, e volle che Roma sopra le sue rovine si rifacesse. Doppo la rotta d'Arbia voleuano i Fiorētini disfar Fiorenza e abitar' alteroue. Farinata deg' Vberti solo s'oppose, e la difese à viso aperto, e se questo di lui stato non fusse, noi ora doue saremmo? Non vedete voi che i principi delle cose tutti i lor mezi e successi cagionano? Lasciat' adunque star quest'imprese originali: non vogliate con esse la for-

tuna vostra, ò *Alterati* alterare: non vogliate con l'originie
con le fata cozzare; e se alcuno ci fusse, à cui quel modo mio di ri-
parare non piacesse vada esso, e sine troui vn' altro migliore.
Detto sia del rimedio à bastanza. Diciam' ora della qualità
di tal fatto, e della pena. Non è v'fiz jo d' Accusatore il trattar
delle pene; ma de' Giudici. nè io com' Accusator vi fauello; ma
come Senatoro v' auuertiso e consiglio, che nel presente perico-
lo con prudenza vi gouerniate, non che gli autori di quello con
seuerità castigiate; anzi per ch' io vidi oggi è l'ottauo giorno,
nella causa del pouero Sconcio, che voi auete nel punir troppa
baldanza, e di freno assai più, che di sferza necessità, non vor-
rei che in questa causa faceste il somigliante. Per questo vi
dirò il parer mio, ma prima bisogna distinguere. Ogni ma-
le che gli uomini fanno, se egli è per malizia fatto, e poteuasi
considerare; ingiuria si chiama. S'è non è per malizia fat-
to, nè poteuasi considerare; disgrazia è veramente. S'è
non è per malizia fatto, ma poteuasi considerare; errore si no-
mina. L'ingiuria non hà scusa. La disgrazia merita com-
passione; L'errore vuol equità. Sotto qual di questo genere
di male è questo fallo? Per malizia fatto, à posta, e in pro-
ua non lo terrò io già mai, quantunque essi rei lo confessas-
sero; impossibil giudicando come Licurgo già del parricidio,
vna si sconda cosa, e sì bestiale poter cader mai in alcun' ani-
mo barbaro, non che ne' loro candidi, gentili, nobili, e filoso-
fici. Disgrazia non è; perche ogni grossolan' uomo, e macciàn-
ghero, non ch' essi chenti voi gli conoscete, aurebbe potuto consi-
derare, che quelle imprese stanno mal' appiccate, e sì possen-
cader in capo, e nimu bisogno ci auena, ne si profonde farle, ne si
pesan-

pesanti, nè di così robusto e massiccio legname; ch'io non sò mai onde se l'trassero. Tolsero forse l'albero di vna galeaza di Vignegia, ò del Bucentorio, ò della Caracca di Rodi, e sì l'arrochiato, e fecerne queste girelle? Ecco doue n' andaro que' settanta ducati; ecco le spese ingorde, che furon passate sì subito. E voi misero Sconcio, che spendeste del vostro negli spettacoli accusato ne foste feracemente, e ammonito, e cōfinato nel canto. ma confortateui pure, che questo colpo di Fortuna vi hà esaltato, vi hà spenta l'inuidia, e raccesa la gloria. hà fatto à voi non altrimenti ch'vno spruzzol d'acqua in sù l'acceso carbone, che non lo spegne, nè, ma la virtù gli concentra, e l'auuina. E tē Giustizia ringrazio, che pur scendi dal Cielo alcuna volta, e correggi quest'erranti giudicj de' mortali. Adunque tornando al proposito. Se per malizia non peccarono, nè per disgrazia; fu egli errore. E che errore, Dio immortale! Errore che importa la vita al Reggente, à tutti noi, e à loro. Qual acqua bisognerà che gli laui? che pena li punirà? Conuenenol fora, e proporzionato castigo quando saremo sicuri voi, di far' essi sotto il pericolo da loro fabricatosi stare, e nella lor fossa cadere. Ma perch'egli auuerebbe ben presto che noi sentiremmo sopra di alcuni di loro alcuna di queste ponderose macchine dar' vn tonfo terribile, e fragellarlo; l'animo non mi patisce di veder tanto male, e priuar' anco la nostr' Accademia d'alcun suo nobile, e chiaro spirito, ed orrenuole, ed util' campione. Però direi che quegl'ordigni, e ripari, e muramenti che si son detti si facessero tutti à loro spese, acciò ch'essi, à loro spese per sè imparando, agl'altri con l'esempio loro insegnassero con che prudente cura si deano le bisogne del Pubblico amministrare. Af-

fai

DELIBERATIVO. 151

sai mi duole Prouueditori (amandoui com'io so) auer auuto à dir. contro di voi queste cose; ma voi auet' vditò con quanta modestia io l'hò dette. Vdit' ora con quanta necessità. Non solamente scelerato sarebbe colui, che vedendo venire vn si feuro flagello il si tacesse, e no' l'palesasse; ma disensato; e pazzo se la sua propria vita (ch'ogn' animal desidera) non saluasse quando potesse. Marauigliose forse in questi casi adopera la natura. Il figliuolo di Cresò che mutolo era, vedendo vn Persiano venire alla volta di esso Cresò, per ammazarlo, fù tanta la potenza del natural affetto inuerso il padre, ch'ella vinse il natural difetto in lui, e il fè parlare, e dire, ò vomo non vccider' il Rè. Or' s' il veder' in viso la morte d' altri fece parlar' vn mutolo; quanto più douea il veder' in viso la morte d' altrui, e la propria insieme, far parlar' vn Silente? Prouueditori scusatemi, che la natura può molto più che nè voi, nè io non possiamo. Auete inteso Accademici il pericolo nostro,

L'occasione che mel' hà mostro; il rimedio che ci fa-

rebbe; la pena che mi parrebbe di

dare; la causa che m' hà

fatto parlare. Con

siderate bene

tutte

queste cose, e con la vostra

prudenza deli-

berate.

* * *

COLTIVAZIONE TOSCANA

Delle Viti, e d'alcuni Arbori.

Di *Bernardo Dauanzati Boslicchi,*

Gentil'uomo Fiorentino.

Cauar l'acque de' Campi.



L cauar l'acque de' campi sia la prima cura: perche se la piovana vi corre senza rideno, ne porta seco il fiore della terra: se ella non hà esito, ò acquitrino, ò vena vi cona, il Campo è disutile e infermo, come corpo idropico: Bisogna adunque fare per la piovana acquai spessi attrauerso a' campi, che dalle solga la piglino, e mandino alle latora in fosse scoperte, e queste la mettano in Chiassainole fatte con intendimento ne' luoghi opportuni, le quali la portino al Fossato: e per le vene, ò acquitrini far fosse di Netti, ò Vliui: fognare d'un sommo vantageggio con sassi grossi nel fondo, perche l'acqua vi possa passare, e minuti di sopra, perche la terra non vi possa cadere

dere. Nelle quali fosse non mescolar mai Fichi: perche le barbe loro scassinano la fogna, e se pur il luogo è per loro; sà le fosse più spesse: vna di Fichi soli, e vna d' altri frutti.

Se meglio è por vigna, ò pancata, bronconi, Arboſcelli, ò pergola.

D Vbitasi qual sia meglio la Vigna, ò la Pancata. la Vigna fa vino migliore, la Pancata, Arbuscello, Broncone, e Pergola, ne fanno più; perche la vite desidera andare alta; e così andando, stà lieta, e attende à generare, e smidollarsi, e nfiacchisce: Doue tenuta bassa intorza, rattiene il sugo, e ngagliardisce: e tale è il vino, qual è la vite. Ancora la vigna fa miglior vino perche essendo ella, ed egli molto spiritosi, e attrattiuu, pigliano subito, e ncorporano ogni sapore, odore, e qualità: Onde auuicene che le molte viti insieme, ricenano, e attraggono l' vna dall' altra qualità, e sostanza di vino. Così la botte grande tien miglior vino che la piccola: perche la più virtù vnita più s' accresce: doue le poche viti insieme, ò spicciolate, e sole, non s' aiutano l' vna l' altra: e dalle cose vicine tirano qualità, fanno la proua in vna Pancata di quattro filari, mettendo l' vna de' due filari del mezo dispersè da quelle de' due filari delle prode; tù trouerrai più bello, sapokito, e odoroso il vino del mezo: perche quello delle prode, benchè più fauorito dal Sole, piglia cattività dal campo vicino. Però è grande errore por nella vigna frutti, nè piante di sorte alcuna, massimamente Canoli, Spigbi, Ramerini, Allori, Saluia, e simili cose calde, che infettano, e spolpano. e maggiore errore è mettere il vino in triste botti, ò barili: perche ogni menomo sito di muffa secco, quouo, ò altro subito guasta il vino. Adun

que chi vuol vino affai, ponga vancate, pergole, Bronconi, e Arboscelli nel piano, e nel grasso: Chi lo vuol buono, ponga vigne nel monte, e nel sasso. Ma perche egli è poco; a' contadini del poggio rincresce il laorarle bene, e tirano loro il collo, però bisogna farle à sua mano. per lo contrario, i contadini del piano fanno più vezi alle vigne; perch' elle fanno il vino più gagliardo.

Come si debban cogliere i Magliuoli.

Cogliere i Magliuoli non è opera da farla à caso. Quando poti la vite, passato la Luna di Gennaio à Luna crescente, lascia il primo buon tralcio per capo: l'altro, che segue cogli per Magliuolo, s'egli è veggente, e senza rimettitici d' altri tralcuzzi su per gli occhi: altrimenti lasciato: Il terzo tralcio, e gli altri non son buoni, perche il terzo non sarà mai se non cotali racimoluzzi, e gli altri nulla. la ragione è, che nascendo lontani dal pedale della Vite, cioè dal fonte dell'umor naturale, già colato ne' tralci primi, tocca loro il rimasuglio, e son come gentuccia plebea, che quanto più è vile, e lontana dal Principe, più son vili, e ignobili l'opere sue. Chi non sà questa regola, nè coglie due, e tre per Vite: e poi quando la Vigna non fa' vne, ne dà la colpa al vizato, che è pur della sua ignoranza. Colti i Magliuoli, vn solo per Vite, come detto è, piantali subito se puoi, ò tù gli serba sotterra, ò nell'acqua per manco male; perche il vento, e l'aria gli asciuga.

Propaggine come si faccia.

LA Propaggine è memorabile per rinouare, e mantenere la Vigna, e la vancata: paga la spesa il primo anno: fassì in questo modo. Donde Vite manca si tira vna fossa alla Vite

Vite più vicina, che abbia buon tralci: e quella con quelli si corica in essa fossa: vna se ne lascia vscir fuori della terra, doue la vite mancaua, vn' altro doue la propria vite era, e se più ne hà, si mandano doue ne bisogna, ò vero si lasciano quini barbàre per trasporli. La fossa vuol esser' affondo vn braccio e mezzo, e più ne' luoghi alidi: e menonegl' vmidi. quanto più affondo è, meglio si volge, e piega la Vite vecchia pericolosa di sgretolare, ò schiantarsi per la sua secchezza; ogni poco ch' ella patisce, la Propaggine non attecchisce: però bisogna farle di Febbraio, ò di Marzo quando la Vite è intenerita con gran diligenza, e pazienza, e dar loro loppa, ò pagliaccio: e farle à opere; e non si fidare punto del Contadino.

Vite comes' annessi, e perche.

A Nnessasi la Vite per farla di miglior razza, e tal volta per allungarle i tralci corti per poterla propagginare. I modi son quattro, à Propaggine: à Capogatto: à Marza: à Occhio. Quando la Vite hà mosso, e non prima, al tralcio che allungar vuoi, e con la Vite insieme propagginare, fà vna tagliatura à vnghia di Cavallo quanto più lunga puoi: e vn'altra simile al tralcio forestiero, che vuoi annessarui, colto come di sopra detto è de' Magliuoli. L'agnature sieno l'vna all'altra contrarie, e capo uolte, combaciale, e legale strette con buccia di falcio: e cotale annessato tralcio corica con tutta la Vite nel fondo della fossa, e empila, (ma non affatto) di terra cotta, e grassume. e puossi ciò fare à quanti tralci la Vite hà: per cauarli poi barbati, e trasporli. Quando la Vite vecchia è pericolosa di rompersi si può sotterrare il suo tralcio annessato senza spiccarlo da lei, e lei ritta lasciare.

V 2

L'altr'an-

L'alt' anno poi che il tralcio sarà barbato, tagliarlo, e rasente la vite, e trà le due terre. Questi si chiamano Capogatti, e sono da qualcuno più dell'altre propaggini approuati, quasi la vite vecchia non si perda. ma io tengo il contrario: perche si come l'affezione, e tutti gli occhi del popolo si volgono al giouine Principe quasi all'Oriente Sole, voltando all'Occidente le spalle; così l'umor della terra corre tutto al nuouo tralcio amabile, e la vite vecchia si secca. A marza s'annesta la vite come i frutti. Taglia la trà le due terre quanto puoi basso (alto ancora su per le pergole, e su per gli alberi la puoi annestare, ma non tanto bene, e sicuro) e solo in sul giouane fendila: e si v'incastra la marza auzata, e scarnata con diligenza; rinuolgilà in terra molle: e fasciala con paglia, ò muschio: e sia la marza fatta della potatura del tralcio primo lasciato per capo di quell'anno grossa, e vigorosa. E perche l'umor della vite è caldissimo, e seccherebbe lo intenebrato luogo dell'annestatura scorrendoui libero; faraiui quattro dita sotto vn rottorio di tre, ò quattro tacche, ond'egli sfoghi, e si temperi. A occhio s'annestano le viti come i frutti à scudicciuolo. Quando la vite di trista sorte è potata, e hà mosso, e mostra gli occhi grossi tagliale intorno l'occhio primo, e caualo: e gli altri accieca, e rimettiuene vn'altro per si mil modo cauato da vite buona. commettilo apunto, e pignilo sì che tocchi l'osso per tutto: e con loto di terra fine impiastragli intorno le cōmettiture delicatamente, come merita tanta cura, e lega il tralcio à canna, ò palo, sì che per vento non possa crollare, e l'occhio uscire. L'anno che è vino affai, mentre che tū vendemmi pon mente à quelle viti, che anno racimoluzzi, ò non nulla, e contrassegnale per anne

anne starle, al tempo, ò tagliale, perche pianta che non fratta non vale, che à far fuoco. Ogni nesto fatto à Luna crescente mette di gran lunga più presto, e rigoglioso, che à Luna scema.

Vigna trasandata come si riabbia.

PErriauer vna Vigna trasandata, potala subito fatto la Luna di Gennaio: e lascia due occhi soli alle viti migliori, e all'altre vno; trebbia i fermenti, e lasciagliui. Scalzala, e tutte le barbette, che troui taglia, e dà due giunelle per vite di veggiori, e mochi mescolati con qualche lupin cotto, ricuopri la buca non affatto per poter nascere, e farsi sciuerso, e al Maggio, che egli è grande, il sotterra con que' fermenti che terranno la terra solleuata, lasciale a' piedi cadere, e infracciare i pampani suoi. Vn'altro modo vi hà. Caduti i pampani, lauora la vigna, e seminaui lupini; e il verno vendili a chi mandi là entro le pecore à pascerli: quel concime, la barba del lupino, e'l fermento faranno grassume, e questo per lo primo anno. Il secondo, in luogo di quello sciuerso dà loppa, e pagliaccio. Vanga affondo, e pota corto tenendola addietro, massimamente in poggio. Alla vigna buona non dar concime, che fa' vin grasso. Assai è lasciarle i suoi pampani, e fermenti offeruando il prouerbio che dice non mi dare, e non mi torre, e lasciarmi star quando son molle.

Saettoli conseruano la vite.

PEr tenere addietro vna vite meglio non ci hà, che lasciarle i Saettoli, i quali l'alt'anno fanno il capo della vite giù basso, doue ella si taglia, e si riduce corta, e gagliarda, e con tutto, che essi alquanto spalpino; non per tanto da lodar sono que' che dicono i Saettoli esser buoni per appicarui il fischet-

158 COLTIVAZIONE

schetto, perche l'utile, è di gran lunga del danno maggiore.

Pergola come si ponga.

Volendo far Pergola, poni i Magliuoli, ò Barbatelle quattro braccia, ò più discosto à doue anno le Vite à venire, in buona fossa, con molta robaccia in fondo, che infracidi, e tenga fresco. Ne' luoghi alidi, e montuosi darai à Magliuoli rena al piede per meglio la state appiccarfi: alle barbate non bisogna. Il secondo anno auendo messo con rigoglio, potali à Luna crescente, lascia vn'occhio, ò due; dà Colombina spenta à piedi. Il terzo auendo messo bene, tira fosse da ciascheduna Vite al luogo della Pergola, e propagginaleui entro con molto grassume, perche l'Vue delle pergole, e degl'Orti è bene che sieno grasse, auendo à seruire per mangiare, e non per Vino, e faranno, aiutantele questo sugo, vna cosa bella d'Vue, e potrai dar loro quantunque capi, e mandarle douunque tu vorrai, ch' altrimenti non reggerieno, e presto si seccherieno.

Barbatelle di Vite in Posticcio, e à Capogatto.

Barbatelle senza spesa farai, se nel fare il Posticcio, e trà Magliuoli, che v'anno à stare porrai ancora quelli, che vuoi che barbino, ma non sì adentro per poterli poi cò più agevoleza cauare, e trasporre il secondo, ò il terzo anno. E saper dei, che ne' campi per far bronconi son meglio le Barbatelle che i Magliuoli, perche essendo già Viti fatte, e palate, si difendono dall' Aratolo, e dal Bue, dal quale come la Vite è pasciuta mai non approda; e perche il secondo anno fanno dell'Vue se bene le gouerni. E Barbatelle ancora à Capogatto puoi fare pigliando della Vite, che vuoi far raza vn tralcio, facendolo infino al ceppo passare per lo fondo d'vn paniere, e quello empie-

re di

re di buon terriccio nel quale ei barberà. e tu il seguente anno taglieralo rasente il ceppo, e con tutto il paniero porteralo nella fossa ordinata, Ma in questo modo temono più assai, che nel primo: non sene può far tante: non si ageuolmente, e spoltano, e disertano la Vite, il cui vmore al leccume di quel terriccio s'auuenta tutto. Perciò è da vsarlo a rosai, Melaranci, e Limoni, anzi che alle Viti.

Custodia della vigna.

Custodir la Vite importa più che piantarla; e meno persone il fanno fare. Posti adunque i Magliuoli a tempo asciutto, bene adentro, con terra cotta, pillati intorno, e spianato il diuelto, non accade altro fare per questo primo anno. Il secondo lauorali, scalzali, tagliali trà le due terre, dà colombina spèta, se puoi, due buone giunelle per vno, e sotterrala. Il terzo anno fa il medesimo, e potali rasente terra, tenendoli addietro per buono piè fare; palagli con le canne; scappa di Maggio i tralci vn braccio presso à terra per rispiarmar quel rigoglio al pedale; Il quarto anno palagli con pali di castagno, grossi all'vsanza, secchi, in punta abbronzati, mondi, tagliati à buona Luna, pedagnuoli, e di montagna, se vuoi che ti bastino. Ficcali discosto alle Viti, perche il Castagno tira à sè. Non ti dolga la spesa del palo, che non è vano come è la canna, cui ogni vento atterra, ed è perduta la Vite, e la spesa, e'l tempo, e la fatica, e bisogna rifarsi. e così più spende chi meno spende, e chi hà poco il modo, poco faccia, e acconcil bene, e offerui quel detto di Virgilio.

,, Piccol Poder coltiua, e loda i grandi.

Vendem-

Vendemmia, è modo di fare i Vini.

V Endemmia senz'acqua addosso, subito che è venuta la Luna nuoua, volendo gran vino, e polputo, e volendolo piccolo, à Luna scema, e logora, che quanto minor Luna aurai, tanto minore il vino e più scolorito sarà; sì che nel fondo d'essa parrà annacquato. Non vendemmiar trà le due lune, cioè in sul fare, nè in sul dare la volta, che simil giuoco ti farà il vino. Con vno strumento à guisa di vanga quadra qual fia tagliente ammosta parecchie volte il di, per non lasciar la vinaccia riscaldare, e il vino pigliare il fuoco. e taglia i raspi bene, accioche n'escia vn certo umore asprigno, e rodente che il vino fa tirato, e risentito, poi lascialo alcun giorno posare; e quando è quasi chiaro; suina e imbotta vn po' giouane, accioche nella botte alquanto grilli, e perciò si risenta, e schiarisca. Poi che suinato è, non pigliar più la vinaccia per niente, ma fannu sopra vn buono acquerello; conciosia cosa che quel grasso, e quella morchia che n' esce fa fare al vino la state i piè gialli, e quel forzore, che la vinaccia piglia di sopra (stumiala se tu sai) fa pigliare il fuoco al vino. che quando è nuouo non par fuoco, ma gagliardo, che è quello che cerca il villano che suol vendere il suo al tino; però non seguir suo consiglio. In quei due termini del fare, e del voltare della Luna guardati di non imbottare ne tramutar mai vino.

Vino dolce, bianco, e vermiglio,

come si faccia.

P Er auer vin dolce vermiglio poni vigne, e non pancate: in terre castagnine, focaiuole, affolatie, che son sottili, e calde, e gittano primaticcio. non colembine, e alberesi, che

— FINE —

son

son fresche, e fondate, e gittan serotine: Poni vizati dolci, e carnosì, e alla bocca piaceuoli, Canaiuola, Colombana, Mammo, Perugino, Berge, e simili. E per dargli il frizante senza cui nõ hà garbo; ammosta come di sopra; ma imbotta più vergine: sì che bolla parecchi dì nella botte. e fornito il bollire dargli due giummelle per Botte d'oue secche: le quali il saran più chiarire, e frizare.

Il bianco par che voglia esser dolce, non colato, ne smaccato, ma frizante. Se il paese lo dà dolce troppo, bisogna subito pigiato imbottarlo, spesso trauasarlo, non lasciarlo ne' vasi sturati suaporare, e così sannosi le verdee. Se il paese lo dà dolce poco; lasciar l'oue assai più maturare: tenerlo vn po' più in su la vinaccia, che gli darà quel colore di Trebbiano: lascialo tramutandolo suaporare, e per aer fumo, e grandezza nimici del dolce: vna parte mescolare, e scolare, e sì fatte altre diligenze usare. Al Vino dolcissimo darai odore, e sapore di Moscadello, mettendo fiori di sambuco seccati al rezo per ogni caratello vn pugnetto, che i troppi fanno male.

Vino soprammano come far si possa.

F*Arai vn Vino soprammano con queste diligenze. Scegli Vne di vigna vecchia di Lucolena, Panzano, Montescali, e simili buon paesi moderatamente maturate, al gusto saporite, al dente sode, del primo grappolo, del più accostato capo al pedale della vite, non di tutto il grappolo, ma del mezzo di verso il gambo. se tante non n'auesse la Vigna tua, di leggeri le potrai scambiandole, o pagandole, scerre in su quel del vicino. trà esse non sieno Vne secche, ne fracide, nè macolate, nè terra, nè pampano, nè fastidio veruno. Così scelte, e rette*

X
gettale

gettale con ottime Bigonce in ottimo Fino, ammosta spesso senza pigiare. per la State imbotta vn po' giouane, perche bollendo nella botte il Vino si fa chiaro, viuo, e brillante. per lo venno imbotta chiaro. Se di quei mezi grappoli che tu lasciasti farai vino dispersè, tu stupirai quanto e' sarà di colore, sapore, e bontà peggiore di quell' altro. Le ragione ci è naturale, che la Vite suo vmore, e sustanza porge prima all'Vue prime del grappolo, e poi à quelle della punta.

La Botte come perfettissima sia.

Perfettissima sia la Botte, e per esserne ben sicuro, prima così l'apparecchia. Risciacquala assai col Mosto: poi mettiui vna Bigoncia d'Vue pigiate, e ammostate: turala sodo, e conficca con vn pezo di cerchio il cocchiume, tienla due giorni al Sole spesso ruuolandola, e riuoltandola. Quell'Vue tireranno à sè ogni cattiuità che ella auesse, e purgherannola, e risciacquata col Vino nuouo sarà perfettissima, e rtditi delle pampanate, delle coccole di Ginepro, e d' alloro bollite nel Vino, e sale, e altre baie, che s' vsano per far buone le Botti. Imbottato, che hai, riempi la Botte insino à S. Martino ogni due fere d'ottimo Vino; falla ridere: e soffialo in boccia: e nettala prima col dito intorno: e dentro, e fuori; acciò che se mondexa vi hà di fiori, ò panno, ò altro vada via, e non pesa dar' al Vino tristo odore, ò sapore corrompendosi. meglio è riempier tutto l' anno, e subito turar forte, e nettar' il cocchiume, e la Botte con grossa inuoglia, e tenerla pulitissima come lo specchio. A Vini di Poggio non isfondar mai Botte, e non l'alzare, ma come ella non getta più, turala bene di sotto, e di sopra, e lasciala stare.

Vini

Vini di Poggio come si conferuano.

Conferuansi i Vini di Poggio, e i Vini di Piano diuersamente. Questi di Piano per li Portici al Tramontano, quelli nelle Volte profonde turate, e difese da vento. Mirabilmente si conferua più anni, e sempre acquista vigore il Vin di sopra, mettendo la Botte in vna buca fatta sotterra nella Cantina turata la Botte col cocchiume fortissimo, e con panno sopra esso, e con cenere sopra il panno, e turata la buca con asse impiastrata con terra, sì che aria non vi possa penetrare. Se la buca è asciutta, e di tuso; bene è, e se ella fusse umida, e all'acqua vicina; pur è buona, e vi trouerai conferuato ottimo il Vino, e la Botte di dentro; auuenga che di fuori tutta muffata: e però vuolsi nettare, e quādo sia nota subito tirar su all'asciutto, e sfondare; ma queste si mantengono assai meno, che à stare in Volte asciutte, e consumano molti cerchi.

Vini di Piano come si conferuano.

IVini di Piano col porre aspri vizati, cor l'Vue presto imbottar giomane si fanno oggi sottili, e buoni, e reggono alla State: ma quando fusser grassi, e deboli, e non reggessero; tienli il verno in luogo alto, e aperto, che il Ventauolo gli percuota, e il Marzo mutagli in Volte fresche, e asciutte, dando parecchie vue secche per Botte, e bastano tutta la State. la ragione si è questa. Il Vino per difendersi dal vento che lo percuote si ristrigue in sè, e vnisce sua miglior sostanza, e virtù, la quale tutta esce di quella grassenza che poi al caldo ingialla, e gira. e quel vento che è di natura disseccatiuo, trouandola abbandonata, e separata dal Vino; la raschiuga tutta, e consuma, come fa vn' esercito, che uedendo l'Oste suo recatosi

*in guardia, con auer le bagaglie abbandonate, non quello in-
ueste, ma dà addosso a quelle, e fanne suo bottino.*

Vino alla Franzese come si fa.

Vino Claretto alla Franzese si fa come s'è detto del bian-
co, e verdee: non sì buono come il Franzese, perche il
nostro paese non lo concede: Non si pigi nel tino, ma s'ammosti
con mano, e così vergine s'imbotti, e facciasi in sù quella vinac-
cia non pigiata vn vantaggiato acquerello, che con abrostini
spicciolati aiutato riuscirà come vino, e per bere in quel princi-
pio più sano che il nuouo, e più piaceuole che il vecchio non è.
Volendol colorito; lascialo stare vn dì in su la vinaccia; ma vo-
lendo il Claretto, nol vi lasciare star punto, e così torbido im-
bottalo, e leua via mattina, e sera la schiuma, che bollendo
gitterà, tenendo la botte sempre netta, e piena. fornito che hà
di bollire, turala bene, e non lo tramutare, perche leuatogli
quella mamma, indebolisce, quì à noi, e guastasi, e conuenen-
doti pur tramutarlo sagli letto con due, ò tre giumelle d'vne
secche per botte al fuoco col medesimo vino rinuenute.

Raspato.

Raspato si fa così. Empi d'vne spicciolate vna botte:
mettini buona parte de' rasfi triti bene, e battuti in
fur vn'asse col coltello perche l'vmore frizante n'esci, poi met-
tini su acqua calda quanta ve n'entra insin che ella rida: l'al-
tro dì comincia à bere, e riempi d'acqua del pozo, e così à be-
re, e riempiere tanto dura, quanto il buon sapor dura. Quan-
do il senti mancare non riempiere più: ma bei fin che la botte
getta; poi nettala, e risciacquala, e di buon vino empila, che
non aura niente patito.

Concia

Concia di vini

Conciano, e racconciano i vini torbidi, e tristi, chi con la chiara dell'buona, chi cō la cenerata, chi con la sapa, abrostini bolliti, allume di rocca, e altre sporcherie da ostri, e tristi huomini; però non ne parlo, essendo meglio così fatti vini versare, che guastare gli stomachi, e le botti.

Mantener la botte manomesa del vino fino all'ultimo, che niente perderà.

VN segreto insegnerò io bene da mantenere il vino dal manometter insino al votare della botte della medesima bontà, e sapore. Scotenna vn pezzo di carne secca, lasciandoui tanto grasso nel mezzo appiccato che à guisa di cocchiunturi la botte, e fa che v'entri per forza, e suggelli: la cotenna su per la botte distendi, e con le mani appiastra, e sopra la cotenna impiastra cenerata, e sopra questa versa nuoua cenere asciutta: sopra la quale perche non caschi, conficca con bullettine vn panno. Nella botte si fattamente turata non per certo punto d'aria potrà penetrare: ne anco il vino potrà non sentendo nuoua aria, nuouo sapor pigliare. ne' fiaschi del trebbiano per che non inforzi, si mette vn dito d'olio alla bocca, ma quando si vuol bere bisogna, sboccato l'olio via, al fiasco romper il collo, acciò che il vino passando indi non sia vnto, e sporco.

I fiori di vite stillati per dar odore al vino,
e per liscio.

PEr dar al vino mirabile odore seccansi fiori di vite, e mettonsi poi nelle botti e fanno bene: Ma altra cosa farà se detti fiori, e massimamente di quei delle macchie stillerai come le rose: e di quell'acqua così vn pochetto metterai
nella

nella Botte quando la manometti. altra delicatezza, altro conforto sentirai che à dar moscado, o ghiaggiuolo, o mele ap-
piuole, o coccole, o altre nouelle, questa acqua passa tutti gl'o-
dori, e sapori, e fa più che altro liscio, le carni chiare, bianche,
e sode.

Abroftino concia, e medicina de' Vini.

L'Abroftine è la concia, e la medicina de' Vini grassi, e
deboli, come quelli di piano sono per lo più: perche gli
zira, colorisce, e aggrandisce messo spicciolato nelle Botti, e
bollito: e come la chiara lo tiene inceruello; i vini scoloriti ti-
gue, e cuopre: gl'acquerelli fa come Vini. ma messo in sul tino
è più reale, e nobile sua operazione.

Bizarrie si trouano in questa comè in ogni arte.

GLI ingegni specolativi trouano nel pensare di belle co-
se, e nuoue che aggiungono al mondo, e alla vita vma-
na perfezione: onde noi veggiamo in ogni professione, e arte
fuori de' precetti ordinari spesse volte di nuoui capricci, e di
bizarre fantasie, come fù nella nostra coltinauione l'annestare,
e mill'altre inuentioni da far trottar la Natura. Alcune del-
le quali appartenenti alle Viti, delle quali tuttanìa parliamo
riferirò; perche il saperle è bello, come il troppo usarle sareb-
be dannoso: perche queste son cose malageuoli; tediose: poche
ne riescono, e duran poco.

Vue senza vinacciuoli come verranno.

VEngano l'Vue senza Vinacciuoli con questo artificio;
il tralcio che tu propaggini, ò il magliuolo che tu poni
fendi per lo dritto mezo insino al pecchio, e cauane il midol-
lo, e così accanalato, e voto rimettilo insieme, e legalo con buc-
cia di

*cia di moro per tutto sì che tutto il fasci. Non puoi questo Magliuolo ficcar con la gruccia, perche come tu vedi lo storpiere-
sti; ma come ferito à morte, e fasciato il dei pianamente in soffa
aperta, e concimata quasi in soffice letto posare, e coprire. me-
glio è porlo ritto, che à diacere per non l'auer à piegare; perche
in quella piegatura la fascia si sforza; il fesso s'apre, quini non
rammargina, l'acqua v'entra, e scorre per tutto il canale. Se
tu fendi, voti, e fasci il capo della Vite senza sotterrarlo altrim-
enti; aurai l'Vue senza Vinacciuoli quel medesimo anno, ma
vuolsi lasciarlo più lungo, che i capi ordinari, e fasciarlo me-
glio, e con più diligenza, perche considera, ch'egl'è come un
ferito à morte che v'è fuori all'aria, con manifesto pericolo. I
Magliuoli così acconci, quando appiccati saranno, e barbati,
si posson lasciare star quini, e anche cauare, e trasporre. Il
tempo da far quest'opera è quando la Vite comincia à inte-
nerire.*

Vite Lugliola come ne rifarà di Settembre.

L*A vite Lugliola ne rifarà al Settembre se colte le prime
Vue di Luglio tu la poti subito all'ordinario. essa mette-
rà e farà l'vue che saranno mature al detto tempo, e buone co-
me le prime anche l'altre viti che di Settembre maturano, po-
tate allora, rimettono, e fanno l'agresto, ma per lo freddo
sopraueniente non lo maturano come non matura la Vite di
tre volte la terza couata, se non à certi autunni lunghi è caldi,
che producon tal volta infino al fior della quarta. ma dando
troppo cotale affaticamento alla Vite Lugliola, ella ti riu-
cirà al contrario di quella di tre volte, cioè di tre anni una
volta.*

Di

Di Maggio come si rifarà Vua Lugliola, Fichi ,
e Pesche .

E Di Maggio si fanno maturar l'vue Lugliole , i Fichi, e le
Pesche in que sto modo; Nel mezo del gambo d'un Cirie
gio giouane de più primaticci, sà vn buco col succhiello cauàdo-
lo spesso, e con l'acqua rinfrescandolo; sà per esso passare alla gui-
sa del capogatto per lo panierie vn tralcio di Vite, ò vn ramo di
Pesco, ò di Fico, che stieno al Ciriegio vicini, auuertèdo à non lo
spuntare, e quel passato lega sù per lo Ciriegio, e taglia tutti gli
altri tralci, ò rami, accioche il vigore venga tutto in quello . A
tempo nuouo quando egli sia nel buco bene rāmarginato, intac-
calo rasète lo pedal suo, in maniera che egli patisca vn poco, l'al-
tr'anno affatto taglialo rasente il Ciriegio, ed esso pedale leua-
via, e spianta, e il tralcio pota ogn'anno all'ordinario; tū ve-
drai l'Vue, ò le frutte annessate esser mature quando le Cirie-
ge, e dicono l'Vue bianche diuenir nere, e i Fichi altresì, e le
pesche carote, e potrebbero anche ben esser Carote . Detto del-
le Vite, e de Vini parleremo ora de frutti, come annessare,
trapiantare, e custodir si deono .

Annessasi à Marza, à Buccia, à Bucciuolo,
à Scudicciuolo .

ANnessansi i frutti in molti modi, à Marza, à scudicci-
uolo, à Buccia, à Bucciuolo. A Marza è il più genera-
le, e vero modo, detto dal mese onde ella hà il nome, se ben d'Oc-
tobre, e tutto l'anno s'annesta, ma e' s'appiccano, prouano, e
fruttano manco bene . A Luna crescente; anzi che scema .
In anno, dicon certi, che non si a bisesto, ch'è una supersti-
zia

ziofa offeruazione, perchè biseſto è nome di calcolo, e non natural coſa da poter operar nel vegetare delle piante. Offerua ben queſto, di tor marze di Frutti cui tocchi à farne quell'anno; non ne auendo il dinanzi fatte, perchè faranno pregne, e feconde; e che tu ſappi eſſer Frutti buoni, e per l'ordinario fecondi: le marze ſiano groſſe, e vegnenti; non fuſcelluzi: de' Rami alti ritti, non de' baſſi, e a terra piegati, con alquanto del vecchio, che ſpunti boccioline per mettere. Quiui ſotto farai l'auztatura; ſuetta le s' elle ſon lunghe, anneſta baſſo quanto più puoi: Frutti giouani, vegnenti, gentili di buccia, ſenza magagna, ſottili, e d'vna ſola marza capaci, perchè queſti ſubito rammargineranno; mettendo due marze, rimane in quel mezo feſſura noioſa, che ſi vuol turarla, perchè acqua non v'entri: ſcapezza il neſto col pennato, e non con la ſega, la quale (faſe tu ſai) riſcalda, e abbrucia le marze. Auztale, e ſciarnale con taglientiſſimo ferro. Non leuar' alla marza la buccia dal lato di fuori, ma falla combaciare di quà è di là, e di ſopra con la buccia del tronco: lega, e ſtrigni con ſalci, e ſerra con cencio l'anneſtatura, e veſtila ſubito di terra molle, e faſciala di paglia, la quale di ſotto lega, e dentro vi ſtrizola terra cotta, che quando pioe vmetti le marze, e tiri innanzi le meſſe, e poi la chiudi di ſopra con due altre legature, e non l'aprire ſin' a che tu non vedi vſcite le meſſe fuori; ſe aneſti d'Ottobre, o di Verno; toglì in vece di terra molle, cera; e di terra cotta, rena, le quali non ritengono à gran freddi tanto ſido.

Se annessar li dee in su la fossa come gli antichi, o in sul bosco, o semenzaio, e in che modi.

GLi antichi poneuano i perugini, e gl' altri frutti saluatici nelle fosse. e quiui appiccati gl' annessauano senza dar loro tanti martòri, e tramute come noi facciamo: che dal bosco nella nest aiuola, o vero semenzaio gli trasponghiamo: quiui gl' annessiamo: quindi li ritrasponghiamo nelle fosse; benchè ancora oggi i meno diligèti facciano come gl' antichi, o gl' annessino in sul bosco per meno arrischiare. Io lodo il semenzaio, perche quiui con tutti i nostri cōmodi gli possiamo allouare, e perche quelle tramute nō sono mica tante cadute, ma tãte colture, e per consequenza tante addimesticature, che fanno le frutte ogni volta più belle, e migliori: onde annessado sopra l' annessato più volte, quanto più soprannesti; tanto più delicate, e grosse, e nobili frutte fai; e possonfi que' martòri con altrettanti più vezzi ricompensare. Io ti vò dare vn modo ageuolissimo da farti senza spesa vn nobile semenzaio. Ne' rami d' vn bel nesto di Susino di due anni, riannesta marza di Susino, Pero, Melo, Ciriegio, e simili di natura di mandar sù dalle barbe rimettitici assai; se la maggior parte si appiccheranno, lo verno seguente innanzi allo intenerire acciò, non si spiccassero tina giù, e corica il Susino cō le marze a vso di propaggine in vna fossa poco fonda: riempila di terra cotta, e al di sopra concima, lasciando fuori della terra le cime della marze, elle vi barberanno; e quelle barbe prestamente manderanno sù al leccume di quel concime rimettitici in gran copia, allora scalza la fossa, e troua l' annessature delle marze, e quiui taglia e tutto il Susin vecchio sbarba e leua; que' rimettitici cresceranno e mol-

e moltiplicheranno, marauigliosamente. Di Susini dico più che d'altro, perchè son fecondissimi, e saranno dimestichi, e veri nesti da cauire, della propria forse, e bontà di quelle Marze lor madri. E se tu questi rimettitici annesserai (che saranno la quarta genitura, e del primo Susino saluatico o binisupoti) dicati per me la ragione che generosi nesti in questo tuo semenz aio farai; laquale ti mostra che quanti più coltiuamenti à tutte le piante dai, tanto più dal saluatico l'allontanai, e le riduci dal rustico al gentile; ma come troppo delicate, e nutrite nelle morbidezze di quei concimi, e negl'agi, hanno poco robusta complessione, e corta vita.

Fittone magagnato, ò rotto fa le frutte cadere, e bacare.

NEl trasporre abbi gran cura alla barba maestra detta il fittone, perchè punto punto che questo sia, ò tagliato, ò magagnato, non manda alle frutte virtù gagliarda, perciò cascano, ò bacano, e i frutti intarlano, e bastano poco, Meli, ò Peri massimamente, ma cauandoli giouani men fittone auranno, e men fatica durerai.

Come, e quando s'annesta à Marza.

SCegli quando annesti Marza che abbia cominciato à muouere, giornata calda, e quieta, comincia alla Luna di Gennaio que' frutti prima che muouon prima, per esser più caldi, Mandorli, Peschi, e Albercocchi tutti in sul Susino, che è umido e omoroso per regola naturale d'ogni generazione. Dopo quelli annesta, secondo che gli credi muouere; Susini, e Ciriegi, peri, e poi Meli, e Scaei, i Nespoli; se Ciriegio in sul Susino, e in sul Noce, e il pesco ancora, ma po-

chi se ne appicciano per esser Pesco e Noce ambocaldi. Il Ciriegio in sul Ciriegio saluatico, ma non Amarino, perche questi da prima fanno gran praua per esser tanto vnorosi, onde, chi fa nesti a vendere gl' accieca, ma in capo à quattro, ò sei anni fanno rimettitici, e orichico assai, e secconsi. Il Ciriegio duracine, o del frate, che intende il viuere, non vi s'appicca; similmente il Pero in sul cotogno vien presto, e presto sen va, ma si può rimediare annessandol tanto basso, che l'annestatura vada tanto sotto, che la marza stessa vi possa barbare. Il che auuiene ageuolmente ad ogni ramo di Pero, Melo, o Susino.

A Scudicciuolo.

A Scudicciuolo è ageuole annessare, e i nesti vengon su, e fruttan presto; ma sono da' venti i più pericolosi, faccendo lor messe in pochi dì, calosce, e tenerone, che si fiaccano per ogni poco; onde conuien fare i nesti bassissimi e giouanissimi. E propria foggia de' Melaranci, Cedri, Limoni, e Melangoli, peroche il calamo delle lor nuoue messe non è tondo, e non riceue il bocciuolo, per tutti altri frutti è buona, la quale è questa. Quando si pota, taglia trà le due terre lo sterpigno, o frutto, che vuoi annessare, egli aurà di Maggio rimesso vermene vigorose appunto à ordine piglia (leuate l'altre via) la più bella: falla vn taglio nella buccia insino all'osso circa due dita per lo lungo. In testa del taglio fannele vn' altro per lo trauerso sì che li due tagli, facciano questa figura T. spicca le labbra della buccia dall'osso, che essendo in succhio sarà ageuole; poi piglia vna marza del frutto buono, e fa tre tagli alla buccia lunghi come què due in forma di scudo, o triangolo, nel cui mezo venga quasi punto del centro vno de' più bassi occhi della mar-

za così V. canalo con quell'occhio, e mettilo ne' canti dentro à quelle labbra spiccare della vermena, laquale come tenera sposa suo marito il riceuerà nelle braccia: lega l'annestatura con buccia di Moro, ò altro; lascia l'occhio scoperto; quattro dita sopra, taglia la vermena: e su v'insfilza parecchi foglie di vite, le quali fermate due dita sopra lo scudicciuolo gli siano cappello all'acqua, ombrello al Sole. Il tempo di far questi nēsti è, fatta la Luna d'Aprile infino à tutto Giugno secōdo che sono in succhio, e ci hà di quelli che si fanno al Sollione, come i Melaranci, che prouon meglio allora; perche mettendo più tardi che gli altri, e rassodando; di Maggio, e di Giugno non sono ancora à ordine le messe loro.

A Buccia.

A Buccia s'annesta così; tagliato il ramo quanto più grosso meglio, perche tanto più grossa la buccia hà, (che è quello che vuol questo modo) fendì la buccia tre dita in giù dalla tagliatura; spiccala dal suo legno con vno strumēto d'osoli- scio à ciò fatto, che non appicchi ne tagli: trà il legno, e la buccia metti la Marza scarnata solo dalla banda che vien di dentro; e se il ramo è grosso; e tū ne metti parecchie: impiastra: fascia, e lega come gli altri nēsti si fa. questo è modo ageuole sicuro, non pericoloso troppo da venti, per li frutti grandi attissimo. de gl'Vliui, Noci, Fichi, e di tutti quei che anno la buccia grossa proprio. Il Pero, e Melo vi san proua mirabile.

Diligenze che vuol l'Vliuo annestato à Buccia.

GL'Vliui annestati à Buccia ricercano queste particolari diligenze. Fatto il nēsto, e la terra impiastrata, fasciali non di paglia, ma di capecchio assai che il difenda dal
caldo

caldo; legamel bene, lona ogni rimessa dal gambo che non togliarigoglio alle Marze. aspetta con vn poco di pacienza che elle mezzano, che talvolta penano assai. lega, e raccomanda le messe à qualche palo, ò canna perche non le rompa il vento. lasciaui per vn' anno stare il capecchio per fodero al primo uer no cui temono grandemente.

A Bucciuolo.

A Bucciuolo è modo d' annessare il più malageuole, perche bisogna corlo molto appunto, ma il più sicuro; perche combaciando per tutto, meglio rammargina, nè per vento, nè per maneggiamento si fiacca; se fassi così. Scegli vna bella Marza, e grossa del frutto buono che auer vuoi, e tagliane vn pezetto lungo vn dito doue vn' occhio sia, e pigni l'osso fuor della buccia, la quale rimarrà come vn bocciuolo di canna. troua vn' altra Marza nel frutto cattiuo grossa come quella appunto: sbucciane vn dito altresì, e doue sia vn' occhio, mettile il bocciuol buono indosso, non capo volto, e l'occhio sopra l'occhio, tocchi il legno per tutto, e non si fenda: lega sotto, e sopra come à Scudicciuolo: cuopri di pampani, e tutto nel medesimo tempo. Non s' annessa in altro modo il Castagno; nè dourebbe si l' Alhercocco, perche facendosi egli in sul Susino, cui tanto di complessione è cōtrario. negli altri modi (oue in piccioli spazi si toccano, e non per tutto, si come qui) non si rammarginano mai bene; però si fiaccano di leggiere sù l' annessatura eziandio sotterra fatta. Meglio sarebbe seminare il nocciol suo, che fà Meliaco, e n' su' l' Meliaco annessarlo. Ma il Susino per infingar d' agine adopriamo trouandone à nostra posta, e però dico che il vero annessar l' Alhercocco è à Bucciuolo. Ogni frutto grande, e

de, e piccolo si può à total foggia annessare massimamente Castagni e Fichi, che anno la buccia grossa, e molte sorti di frutte in vn sol frutto, che sono in bel giardino cosa vaga; Ma quel pouero frutto per auer à contentar troppi ceruelli, e di varie nature, spacciatamente si muore di fatica; se non è forte aiutato di lauoreccio, e di concime..

Annessar ridicolo in su i Cauoli.

A Nnessamento ridicolo, da saperlo, e non altro, si fa d'ogni sorte di Marze in su i Cauoli rigogliosi tagliati trà le due terre; appiccansi à marauiglia, non bisogna colfalcio strignerli troppo, e subito, che sono appiccati trapiantarli con le Marze sotterra, perche ribarbino, e facciano vn pò miglior pedale, che caule scò..

Carouelle Moscadelle

LA Marza Carouella in su'l pero Moscadello farà Carouelle di mirabile odore e sapore moscadello. prouan benissimo ancora ne' luoghi caldi. prima vengono che le altre Carouelle, ma non bastano.

Pero in su la Quercia.

LE Pero vien tardi, e tardi se ne vâ, e più ancora durerà annessato à Buccia in Querciul dilicato, che appunto muoua le sue pere riescon poco sugose, ma bastan più di tutte l'altre.

Ciriegio amarino in su'l Susino fa Visciole.

MARZA amarina in sul Susino più tosto Maglianese che altro farà Visciole palombine eccellentissime; perciò dicono, che la Visciola non è spezie di Ciriegia naturale, ma artificata.

Pian-

Piantar quando si debba, che, e come.

Ogni piantagione di frutti vuole primieramente buon lauoreccio, e adentro d' diuelto, o fossa, o formella che egli sia, e gran fognè con sassi grossi in fondo perche l'acqua vi corra, e piccoli di sopra perche la terra non v'entri, pendì sempre nel troppo: sij presente: del villano non ti fidare. Non calcare la terra con piedi quantunque asciutta in su le barbe, con ferri accostala, e falla entrar bene, e toccar le barbe per tutto. Generalmente poni adentro, ma dicono che i Manderli, & i Susini amano stare à galla. Io credo che in Poggio tutti i frutti stiano meglio adentro per fuggire il caldo della state nimico dell'appiccarsi, per più resistere à venti. Ne' luoghi piani, e frigidi stimo il contrario. Metti nel fondo vn buon suolo di robaccia, e vno di terra cotta, e quini pianta il frutto, ricuoprigli, le barbe di terra cotta, e segui vn suol di roba, e vno di terra cotta sin che la fossa è piena, sgrottando sempre intorno, e allargando: il lauorio facciasì all' asciutto: se è molle, imponi solo tanto, che il frutto si regga, o tu il sotterra, e cuopri con paglia; e aspetta. Posto ch'egl'è palalo con canne da prima, o piccol palo, ficcato discosto; Ne' luoghi aridi è buon fognar le fosse, e le formelle con corna volte all' insù con l'aperto per pigliar l'acqua, e mantener il fresco, e col tempo fanno grassume; ed è chi crede le corna fracide generare spauragi. La rena, e la loppa molle tengon fresco ma non tanto.

Poni a Luna crescente nuoua, perche à Luna scema più tarda, e più trista sarà ogni opera d'appiccarsi, crescere, mettere, e fruttare. vedi il poter della Luna nel Melagrano che quanti giorni ella ha quando il poni tanti anni pena à farne, e
posto

posto à Luna scema non ne fa. Ogni cosa potata, ò tagliata à Luna crescente rimette meglio, perche è più d'umor pregna, onde i legnami così tagliati intarlanò, e le canne alsì, e non bastano più d'un anno, però il mal villano taglia quelle ch'egli vende alla crescente, e quelle ch'egli per se adopera alla scema. Poni per regola, d'Ottobre con barbate, e di Marzo senza barbe come Piantoni, Fichi, e simili, perche la virtù della Pianta (ch'è quella che opera l'appicarsi) d'Ottobre se ne vada nelle barbe, e i rami abbandona; e di Marzo fa il contrario; conciosia cosa, che il calore naturale che cuoce l'umor che ogni pianta nutrica, quando il Sole si discosta cede al freddo nimico suo la campagna, e ritira si nella rocca, e poi n' esce quando gli torna il Sole in aiuto, e scorre per tutto, cioè lascia le barbe, e vien fuori nel pedale, e nella rama, e tira via l'umor che l'impregna, e scoppia per quelle in messe, e fiori, e frutti. Adunque è bel porre i rami allora, che al metter sono auuiati, e disposti all'appicarsi, e d'Ottobre le barbe, che sono virtuose, e gagliarde. Nondimeno adiuuene molte volte il contrario quando le stagioni vanno contrarie. Però loderei lo spartire le poste, e farle meze all'Ottobre, e meze al Marzo. Tenendo il frutto cauato à patire vn poco due, ò tre giorni, s'appicca meglio, che à poro subito; siccome molti dicono, e allegano che la natura, che si sente patire ristigne sua virtù, onde ella si fa più forte, e quando vien poi il ristoro con più impeto vi s'auuenta, e più prodà, come ben dice il nostro altissimo Poeta.

E però che figode

Tanto del ber quant'è grande la sete:

Non saprei dir quanto mi fece prode.

col

Z

E per-

178 COLTIVAZIONE

E procede dalla ragione dell' andiperistasi, che quando vna cosa à vn'altra si contrappone, ritira sua virtù per vn poco, e poi con più valenti forze corre quasi ritirato Montone à vrtare il nemico: così le mani bollano à chi hà maneggiato la neue: così spruzati d'acqua i carboni si fan più cocenti. Ma si come l'acqua quando nella caldaia bolle di sopra da principio, è gelata nel fondo perchè colaggiù dove il nemico batte manda tutta la sua freddezza, quasi alle mura tutta la sua gente; ma poi durando anche quiui s'arrende, e riscalda; così l'umor del frutto tenuto fuori della terra alcun giorno si auualora, e difende, ma stando troppo dissecca. Con tutte queste, belle ragioni, e sottili io per me porrei il frutto subito ch'egli è cauato, sempre ch'io potessi parendomi cosa dura, e non senz'a pericolo il danno per incetta eleggere, e dal ristoro auanzo aspettare. Ogni Nesto che tù poni guarda che egli sia giouane del terzo anno, ò del secondo à vna Marza sola, venuta sù rigogliosa, e diritta, bene rammarginata con buone barbe, e fittone; vedendolo stentato, ò secchericcio, ò poco vegnente, poco bene verrà, però lascialo.

Doue i Peri fanno, bene cioè ne' luoghi freddi, e montuosi ponuene assai; perchè se ben penano à venire durano poi assai tempo, e farai capitale a' tuoi figliuoli d'vna buona entrata. Generalmente auuertire si deue di porre ogni cosa in Paese che l'ami, perchè ogni Paese hà qualche sua dote, ò proprietà naturale. e non bisogna contendere con la Natura ma secondarla, se non se tù volessi fare di quelle cose fantastiche per bizarrìa dell'arte.

Fico, e sua bontà, e Coltivamento.

IL Fico stimo io à tutti i frutti per utilità, varietà, copia, e bontà sopra stare. Non appartiene à questo breue trattato dire le laudi sue, ma la coltura. Però dico prima, che io non appruouo il proverbio che vuole che si ponga l'Vino grosso, e'l Fico piccolino, percioche non meno il ramo del Fico che il piantone vuol esser grosso, e quanto più grosso è, tanto più grosse, e gagliarde messe fa: e quasi vomo di grossa facoltà, e sustanza, grosse spese; conuenendo che quale ciasche duna cosa è, tali opere escano da lei; e vno agente piccolo per l'ordinario non fa cose grandi, nè il grande piccole. Scegli di que' vettoni principali vigorosi, che vanno su alto, e non di quei rami, che s'allargano, e piegano à terra, i quali nel crescere, e nel fare il pedale vengono secondo lor natura bassi, e bistiorti. Poni il Fico in terren fresco, e grasso in gran formella, ò fossa non fatta per sanicare il campo, che presto guasterà con le barbe la fogna. Propagginalo se vuoi far bene, e per ciò fare, taglialo il primo anno trà le due terre, e il secondo la sua messia corica in altra fossa tirata doue vuoi che il pedale venga, e riempila di terra cotta, molta loppa, e litame fracido, e stupirai delle messe, e de bei Fichi, che il primo anno ei ti farà. Nelle pancate delle viottole, doue i frutti mancano (se farai le Propaggini vn po' maggiori) potrai porui de Fichi; e auanzerai tempo, e fatica. Doue prououano fa di porne assaiissimi, perche in tutta la coltiazione; non v'è cosa più vtile: seconda, è la Vite: terzo il Pesco: poscia succedonsi il Susino il Pero, il Mandorlo, il Melo, e nell'ultimo luogo l'Vino, fatto ragion d'ogni spesa. Auaccia di maturarsi il Fico vnto sera e matti-

na, in su lfiore con vn fuscello; ilquale se intigni in Aloè, e pignil dentro in alcuni (rimanendoui chi teli coglie colto, e beffato) non vi tornerà più.

Nani come vengano i frutti.

NAni faranno i Fichi, Meli, e gl' altri frutti ponendo à Luna scema rami di verso terra: così la vetta all'ongiu, sì che mettere gli conuenga al contrario di sua natura: così i Rosai se gli vuoi bassi, così i Salci si pongano per far ceppaia, e non crescere.

Vliuo, e suo Coltiuamento.

L'Viuo vuol esser piätato di Marzo, o d' Aprile poi che mofso hà. A piantone senza rosta: non vecchio, ne giouane, magrosso, yigoglioso, gentil di buccia con buon pane in buona fossa ò formella ben sognata, ripiena di terra cotta con loppa assai, e pagliaccia, e nell' alido vn pò di rena: alto fuori della terra vn braccio, e mezzo, ò dua: e non mica basso, perche se bene è mette assai bene basso, tutt' uolta egli pena vn gran tempo à risar quel gambo, che è in essere, e tù il sotterri: là doue il piätone alto in quattro anni hà rifatto con le sue messe la rosta, ed è Viuo fatto. Quel piantone, ò altro frutto che mette male e dà adreto: mai più non rinuiene, però non durar fatica nè à tagliarlo perche ei rimetta, nè altro fargli, che non n' auresti onore, ma caualo via presto, e riponuene vn' altro. Per due, ò tre anni non poter il piantone, poi lasciarli tre, ò quattro rami, che facciano palco, legandogli à vn palo, ò più secondo il bisogno. Il quarto anno metti gli al piede vn corbel di coiacci mescolati con pecorina in vna buca fatta di sopra, accioche il grasso gli colli in su le barbe, a dentro assai, accioche lauorando la vanga

non gli troui, e la golpe la vernata non gli caui, e manuchi: e ogni quattro anni, ò cinque fá questo medesimo, e non auendo pecorino, togli letame, così farai à gli Vlini vecchi potando li alla impazzata, che non puoi nel troppo errare, eccetto i correggiuoli, che non vogliono esser tocchi, ò poco, e gl'altri stare aperti, ò in vermenze, con queste diligenze gli terrai freschi, e morati, e aurai vliue ogn'anno.

Melagrani, e Cotogni, e lor Coltiuamento.

I Melagrani, Peri, e Melicotogni si possono annessare, ma il proprio è il porre i loro rami, e rimettitice i con le barbe, di Marzo à Luna crescete nuoua, perche per ogni dì di Luna vn' anno penano à fruttare: far buoni lanori, in buona terra, dar della roba son cose che sèpre si intendono. Amano (ma più i Melagrani) l'vggia, e' l' terren fresco. I Susini simiani nelle corti lungo i muri à bacio fanno bene: i Cotogni meglio: nel piano e ne' campi presto vengono e presto sene vanno. sdegnano il Pennato però leua loro il seccagginofo con le mani, per lo contrario i Melagrani vogliono essere ogn'anno potati, e netti.

Peschi, e lor bontà, e Coltiuamento.

I L Pesco si può annessare, ma per lo più si semina d'Ottobre il nocciol suo in terreno vmido, e caldo, duo puntate di uelto con molto terriccio, col guscio inclinato, e per sentir' il caldo in quell' vmido, poco, ò niente ricoperto. Ancora è meglio gettarui la Pesca matura, ò fracida col suo nocciolo, il quale quando ella in sul Pesco non fusse maturata, non è granato, e non nasce. I noccioli sani in sul terriccio scoperti, e l'anime posteu i col dito poco à dentro nascon benissimo al Marzo, all' Ottobre nò, rispetto al freddo, strapiant ali il secondo, ò il terzo anno,

anno, la state annaffiali crescano à giornate, Volendo Pesche molte grosse, semina tre noccioli insieme, intrecciali quando son nati, e poi di mano in mano, sicche crescendo s' ammarginino insieme, e faccian si vn Pesco solo: dagli ogn' anno loppa al piede, e ogni tre anni questo come anche gli altri trapianta, che questa iterata coltura, itera, e raddoppia ogni volta la gentileza, e nobiltà delle frutte: ma il frutto anche egli diuiene di gentile complessione, e muor presto. Trapiantalo alla Luna d' Ottobre con gran pane di terra accioche egli (non sene auueggendo quasi le barbe sue) non tema, Metti nel fondo della fossa vna lastra, e sopra quella vn suol di loppa, e quiui il pianta, à fine, che egli non metta la maestra in profondo, e non sia nelle tante tramute mal' ageuole à cauare: dagli terra cotta, e loppa assai, che tien fresco, e fracida ingrassa; scalzalo ogn' anno, e tagliali le barbuze come alle viti. Per mantenerlo in vita assai vsa quest' arte: Mettigli le barbe quasi in bocca, à vn ramo di fico fesso vna spanna, e con esso il poni adentro molto, contro alla comune vsanza; ei piglierà dal Fico in quella stretta amicizia di quella sua qualità, e natura che è di viuere assai, come tu vedi, che non si spegne quasi mai, almeno nelle barbe sempre è viuo, erimette, e così viuerà più, che gl' altri, e le sue pesche saranno molto più dolci, e delicate, e primaticce secondo che quel ramo sarà di ragion primaticcio. La cagione perche il Pesco non dura, dicono essere, perche egli mette le barbe poco à dentro, e vanno sene presto à galla tralle due terre, lasciando il fittone colaggiù solo, e abbandonato dalla virtù, onde egli infracida, e il Pesco è spacciato; Tu ci puoi rimediare col sì fare, ch' egli non possa met-

ter barbe se non giu basso. Quando il trasponi col Fico, o senza, rinchiudi dentro a due meze canne dentro rinette, legate col salcio, lunghe sotterra tanto che arriuinò vna spanna presso alle barbe; così non potrà il Pesco se non dalle canne in giù metter barbe, è d'intorno' alla maestra, e facendo buon fondamento durerà, perche io mi credo ch'egli si perda si presto per mala cura, non per mala natura. Egli hà questo cattiuo nome di durar poco vedesi nascer da sè, sparuto, e spennecchiato, e non si vuole spesa del fatto suo, e chi ponesse vna fossa di Peschi come di altri frutti sarebbe vcellato; e auuiene à lui come agl' uomini da bene virtuosi, troppo modesti, che bene adoperando, e poco chiedendo non sono apprezzati; e à certi profuntuosi che fanno caro di se quantunque poco vagliano, si corre dietro. Ma se il Pesco sarà stimato, posto, e custodito come gli altri frutti, egli metterà le barbe a fondo, crescerà, durerà, e farà me che gl' altri.

Da tre anni in là non si tocchi col pennato, ma con le mani si dibruchi, e leui il secchericcio. Non gli lasciare aggraticciare addosso tralci di Vite, perche il Villanzone quanto pota tira à terra que' tralci alla bestiale, e scoscende i rami di lui, che patisce più de gli altri come più tenero, e gentile.

Mandorlo, e suo Coltuiamento.

IL Mandorlo si semina, e traspone come il Pesco. Se vuoi che è faccia miracoli in sul diueto fa vn buco largo col palo: riempilo d'vn solenne terriccio: mettimi sopra affatica ricoperta la Mandorla inclinata, ò tenuta in molle due dì: subito che hà fatto la Luna di Gennaio, le messe saranno incredibili: pala con canna: non gli potare se non giovanetti. Non

acca-

accade queſti trapiantare altrimenti: ſe pur' il fai, ſia poco à dentro, in gran foſſa di terra cotta, e litame ripiena.

Melaranci, e Limoni, è ſimili.

S*emina Melaranci, Limoni, e Melangoli in queſta maniera; fà vna buca larga volta à mezo di, ò leuante empila di concime mezo ſpentò con vn ſuol di ſopra di terra cotta, e terriccio alto più d'un mezo braccio. In queſto terriccio metti vna quà, e vna là le Melarance, Limoni, o Melangole, ò vero i lor ſemi. Semina fatta la Luna di Gennaio. Annaffiali quando il caldo viene gagliardamente; in due anni faranno gran pruoua; poi all'Ottobre trapiantali. Queſto me deſimo ſi può fare à Peſchi, e Mandorli per vendere: non per ſuo uſo, perche uſciti di tanta bambagia non pruouano. Puoi far barbatelle di detti Melaranci, e altri in luogo di seminarli in queſto modo. Tagliane vno trà le due terre di Marzo: quel tronco poni à piantone che s'appiccherà, e non aurai perduto nulla: l'altro Marzo con terriccio propaggina à guiſa di Stella intorno al ceppo le rimette ch'egli aurà fatto; la ſtate annaffiale: quando penſi ch'ell'abbiano meſſe le barbe, tagliale rafente il ceppo, e al ſeguento Marzo potrai traſporle, ma gran fatica durerai al coprirle con paglia, ſtuoie, e litame aſciutto ſi che tu le ſcampi dal Tramontano, e dal freddo, che le uccide.*

Frutto vecchio come ſi caui, e riponga.

I*L frutto grande che vuoi cauare, e riporre, e che il primo anno faccia le ſue frutta vuole ſpeſa, e diligenza. Eſſere con tutte le barbe ſalue, e maſſime la maestra, cauato con grandiffimo pane, o zoccolo di terra; e meſſo (per non ſi diſfare) in qual-*

in qualche ceſtaccia fatta perciò di vitalbe, o altro; legato, e portato ſopra due legni à guiſa di barella con forza d'huomini nella ſua foſſa, ò formella grandiffima, e fognatiſſima, di gran ſaſſi, e ſopra i ſaſſi (ſe il luogo è arido) di corna sì volte, che l'acqua piglino, e tengano; di terra cotta, e molta robaccia ripiena; legato à vn gran palo, ſi che per vento non crolli, ma fermo ſtìa, che biſogno ne hà per auer ſi gran roſta di rami, e il piè malato, e tenero. Per due anni à guiſa de' roſtri giouani non lo potare, e ſù per lo gambo con mano il netta, non con ferro.

Suſino, e ſua natura.

IL Suſino generalmente ama luogo graſſo, baſſo, freſco, vmi-
do, e vggioſo, particolarmente e fuor di modo il Simia-
no, e il Porcino, però ſtanno bene per le corti, ne' pollai, e luo-
ghi turati, bacù. L' Amoſcino paeſe freddo, e montuoſo, ondè
è medicinale, e ſana, e nobile la frutta ſua, e ſecca vale più
di tutte. Il Maglianefe, deſidera luogo graſſo, e vmi-
do come gl' altri, ma à ſolatio, caldo, e aperto. l'altra turba de' Per-
niconi, Romani, Diacciuoli, del miracolo, Catelani, Amoro-
ſi, Sanpieri, Abosini etcetera, non ſe ne cura, e fanno per tut-
to pur che graſſo vi ſia. vogliono ſi offeruare queſte nature, e ſe-
condarle, perche non pure il Suſino, ma ogn'altra ſemente fuor
di ſua regione fá mala proua, ſi come l'uomo poſto ad eſerci-
zio non ſuo.

Nocciuolo.

DE' Nocciuoli ſi pongono i rampolli con le barbe d'Ottò-
bre in luoghi freſchi, come foſſati, ragniaie, lungo le vi-
gne, muri d'orti, ò caſe come il Sambuco, e non ſi potano.

Noce.

IL Noce si semina come il Pesco, e'l Manderlo, il più delle volte vien fatto dalle cornacchie, o altri uccelli. Come ogn' altro fruttotrapiantasi: fa per tutto: viene adagio: dura assai: appiccasi ageuole: fa ombra nociua, onde egli ha il nome: non vuol esser potato: se la maestra è rotta fa le noci guaste tuttauia.

Tempo del potare.

TEmpo di potare ogni cosa, è tutto l'anno fuor solo per Sollioue. la vite à rilegar solamente i tralci patisce, e i pampani, e l'vua muta colore. Non che potare, è cosa perniziosissima salire sopra i frutti, e scalpicciarli molli, guazosti, o quando è nebbia, che gli fa sdegnare. l'Vliuo si pela, al Fico la buccia scoppia, e tutti si seccano se non vi s'ha cura. La terra arrabbia lauorata tra molle, e asciutta, e la mattina alle guaze, e le viti non possono ricauer maggior danno che à entrarui à detti tempi. Fuori del Sollioue adunque, e del molle, tutto l'anno si può potare. Ma il vero tempo è della Luna di Gennaio fino al muouer delle piante: a Luna crescente potaciò che tu desideri che rimetta presto, e molto: nel resto poco monta.

Ontani, Alberi, Salci, Vetrici, e gl' altri acquatici poterai al Marzo perche d'Ottobre il freddo gl'ammaza.

Arbori, che odiano esser potati.

GL'Alberi che odiano d'esser potati son quelli che tengono del secco. Il Pesco, e'l Manderlo similissimi di natura da due anni in là, Melo, Nocciuolo, Cotogno, Ciriegio, Noce, Vliuo correggiuolo, e infrantoio contrarij in questo al moraiuolo, Pero,

lo, Pero, Castagno, Ciriegio alsì non si tocchino se non da giovani, se ben questi tre ultimi temono meno che gl' altri, ma cresciuti che sono lascinsi guidare dalla natura; e quando pur bisognasse; potali à tempo nuova à Luna crescente. Di quelli, che non fanno frutto, l' Abete, e' l' Cipressorimondi sdegnano, e non vanno innanzì. Il Cipresso doue è tagliato non rimette mai. l' Abete se per sortagli guasti la vetta è spacciato. Il Pino; e' l' Nasso alberi di ragia desiderano per lo contrario esser potati, e aiutati andare in alto.

Arbori che amano esser potati.

O Gn' anno potati vogliono esser. l' Ulmo moraiuolo, il Fico, il Susino, el Melagrano, perche abbondano d' umore, il moraiuolo vuole star largo, chiaro, in vermene, altrimenti non allega, il coreggiuolo il contrario folto, non mai toeco come son quegli delle colline di Pisa.

Arbori che vogliono ire alti ò bassi.

A Lti, ò bassi manda i frutti secondo il paese; nell' alto, e ventoso tiengli bassi, nel contrario il contrario. Naturalmente il Fico vuole star basso, e largo: il Pesco, Melagrano, Cotogno, Alberococco alti mediocrement, Peri, Noci, Mandorli, Castagni alti.

Frutto troppo lungo, e sottile stà male.

F Rutto che vada troppo sottile all' aria fa segno di volersi lasciare, e bisogna scapezarlo, perche rimetta più fondato.

Far che le frutte non caschino .

TErranno le frutte quegl'alberi , che si pongono in rami fendendo vn poco il ramo quando si pone, e quasi in bocca mettendogli vn sasso ; ò vero scalzando il frutto e vn aguto ben adentro conficcando e nella maestra, e ricoprèdo ; questo aguto farà che le melagrane oltre à ciò non s'apriranno .

Giuggiolo .

IL Giuggiolo si pone con le barbe cauato vno delli rimettiticci suoi, cresciuto ch'egl'è, non si vuol potare ne toccare ; ama fresco, grasso, vggia, orti, corti, aie, che sempre fanno grassume, è l'ultimo à mettere, e'l primo à perder la foglia .

Moro .

IL Moro è vtile per la foglia, per la mora, per mandarui sopra Vite , e per legne ; che niun' arbore più ama l'esser potato ne più rimette. Piantasi con le barbe. Se vuoi farne molti, scapitozane di Marzo vno che si a in luogo vmido e grasso ; l'altro anno sagli intorno vna gran buca, e falloui entrò cadere scalzatol sì, che non si suelva affatto: distendigli le sue vermene intorno come razi di stella, è ricuoprile come propaggini ; Esse barberano, e potrale cauare , e trasporre : Nol fare in palude, ne sopra gore, ò viuai, perche la foglia arrugginisce e li bachi ammaza ; onde hà mala vendita , ma in luoghi vmidi , e grassi si bene, ma caldi e aperti . Potali al Marzo non all'Ottobre perche son legname poroso e gentile , e temono il freddo .

Arbori Aquatici .

Delli Alberi, Ontani, Saliconi, e simili puoi fare il medesimo, ma questi anche senza barbe s'appiccan benissimo a porre col palo di Marzo i rami, ò vero cogli all'Ottobre, e sotterrargli in vno acquitrino, ò nella mota, che al Marzo son barbati e da porre in buche fatte, e non col palo. Ma l'albero onde si tagliano ne patisce per lo vegnente freddo, che per quella piaga gli passa al cuore; e più il Salicone, che l'albero detto altrimenti Oppio.

Castagno.

VN castagnetò per pali potrai piantare in questo modo: Scegli terreno leggieri come è quello doue fanno le scope: diueglilo due braccia perche egli venga su presto: seminaui d'Ottobre, e anche a vn bisogno di Marzo i marroni col piuolo poco adentro. Puoi anche porre i piantoni in fosse, ò formelle, che è modo più breue, e quando sono appiccati, annessagli à bocciuolo e fare marroneto: Non gli potare, ma lascia guidare à natura, guardali dal bestiaue, con fossa, siepe, ò altri argomenti, ne pure il Bue vi si gratti perche quella stropicciataura li fa seccare.

Rosai, Gelsomini, e altre piante gentili.

Rosai d'ogni sorte, Gelsomini, Sparagi, Viaspina, Madreselua, e simil gentile e piantati alla Luna d'Ottobre con le barbe giovani, e ben gouernati fanno il primo anno. Ogni tre anni si deono i Rosai tra le due terre tagliare, e ringiovanire ogni anno la terza parte.

Spa-

Sparagi. A.

CLi Sparagi oltre al Marzo faranno anche d' Ottobre cō questa maestria. Al fine di Settembre dà loro fuoco, mettendoprima fra essi alquanta loppa, ò paglia accio che il fuoco duri, e la terrariscaldi, zappettala, e se non piove annaffiala. Essirimerteranno à guaine, e faranno Sparagi nobilissimi d' Ottobre.

Ammazare il tarlo ne' frutti.

INtarlano i Meli, e i Cotogni più che altri frutti massimamente giovani. non ne ho sentito ragione che sodisfaccia, oltre à quella generale della maestra impedita. Dove è la lattia si fa la buccia nera, e secchericcia, e casca qualche poco di quella poluere. scarpella quini, e ficcavi vn filo di ferro grosso, e fruga in giù tanto, che tu giunghi il tarlo, e l'ammazzi, che il sentirai alla mano, e poi con l'occhio il vedrai, e tura il buco con terra molle, perche maggior danno vi farebbero le formiche, le quali piglierebbero subito l'alloggiamento.

Spegnerè i bruchi.

SPegnere i bruchi è cosa di gran fatica, e di maggior importanza, le loro huoua sono in quelle foglie secche accartocciate, che il verno rimangono sole apicate in su gl' arbori, le qual tutte vorrebbonfi far cadere, e fattone vn monte abbruciare, perche al primo Sole di Marzo nascono, e rodono le prime germoglie. La vite rosa dà bruchi non fruttà di quei due anni, e bisogna ripotarla con vn sol occhio: e tal volta penetra sì dentro il veleno, che l'ammazza, e bisogna tagliarla. Con quanto grosso, ò di maglia stropiccia il gambo della vite,

Vite, tanto, che caschi quel seccume ch'ella fa, doue i bruchi conano, ò vero impania sotto al capo di essa vite, che quiui al saltire resteranno i bruchi presi. Ne' luoghi solati fanno il fuoco: ne' bacij non sene genera. Dicono alcuni, che à spargere acqua temperata con questi bruchi sopra le viti, ò piante infestate da essi, tutti si suggono, ò muoiono: e questa è vna pazzia. Altri gl'incantano alla Messa con pater nostri, e questa è vn'eresia sciocca bene.

Carciofi tutto l'anno.

Carciofi aurai tutto l'anno trasponedone ogni Luna crescente vna parte con dar loro la state loppa, e viaccia, annaffiandoli di scosto al gambo. Il verno colombina, e pecorino. Nelle lor foglie quasi legati i panni in capo, rinchiuder la vetta e' l'Carciofo: sparger tra essi molto asciutto concime: la notte coprirgli con la paglia, e' l di scoprirgli al Sole. Cotarli mattinate crude annaffiarli con l'acqua tiepida: e con tali artifici temperare le stagioni, come sempre Aprile fosse, ò Maggio. Lascia loro vn cestolo per posta senza più, e ogni tre, ò quattro anni, perche insalutichiscono, rinnouali.

Capperi.

ICapperi s'alleficano in tre modi. il primo è seminarli di Marzo, (tenuto il seme nell'olio vna notte per nascere presto) in pentolini pieni di buon terriccio: e questi rotti, mettere all'Ottobre in orticini, ò buche di mura che dentro, ò sotto trouino il terreno: Il secondo è, d'Ottobre, ò di Marzo porre di quei vettoni che si potano accompagnandoli col seme ancora, accioche l'vn de due non ti manchi. Il terzo è por d'Aprile le nuoue messe schiantate dal ceppo con vn poco del vecchio con lo scarpello.

scarpello. Nel potargli, è chi li taglia rasente la buca, meglio è a Luna crescente lasciar come alle Viti vno, ò due occhi in sul ceppo, e à quello ogn'anno tutto il secco leuare con lo scarpello; e rinnouarlo la State. Per lo primo anno annaffia moderatamente: lo schizzatoio alle buche è ottimo strumento.

Conferuar le Matze, e' rami per mandar lontano.

Conseruansi le marze, e' rami per mandar attorno in tre modi. rinuolga si la tagliatura delle Marze in terra umida: fascisi di panno lino; mettasi tutto in vno stagnone; e ogni due, ò tre fere chi conduce immolli quel panno. Secondo modo, mettansi le Marze nella rena in vno stagnone; ogni tre fere inumidiscasi; e i rami grandi, per non fare spesa di lungo stagnone, mettansi in vno di mezzo braccio pieno di rena, alla guisa che nel paniaccio lo veggiamo stare i paniuzzi: rinuolga si tutto in canouaccio, e mettasi in vna cassetta, e inumidiscasi similmente. Terzo modo, assetta le Marze in vno stagnone per ciò fatto appunto, empilo di mele, chiudilo, che non versi; questo modo è il più sicuro; perche il mele hà natura di conferuare non dando qualità, ne togliendo, e difendendo interamente dal sentir l'aria.

Le Sufine simiane similmente s'acconciano in vaso di stagno, ò di rame, vn suol di rena umida non troppo molle, e vn di sufine che non si tocchino, turato doppiamente il vaso, perche aria non v'entri ne acqua, e tuffilo chi lo conduce ogni sera nell'acqua tenendo lui vn pezo ricoperto. Conferuansi così tre mesi come fossero colte all'ora, non si colgano interamente mature,

Con-

Conferuare vna Pineta, e Abetaia

NElle Abetaie, Pinete, e doue fanno Nassi e altri Alberi di diragia, non accade opera umana per mantenerli, perchè Natura quelli che col tempo consuma col vento vi rifornisce, e con le foglie concima: Ma volendone piantare ne' luoghi non soliti; canali piccoli alla Luna d'Ottobre, e piantali in luoghi freschi essendo essi caldissimi: in buon lauorato, non molto adentro, e più di tutte l'altre piante riguardali, perchè questi suettati una volta non vanno più su. il Pino, il Nasso vogliono essere aiutati salire su all'aria col potare, gli altri ne sdegnano. Sèminar' anche si possono di Marzo nel grasso con annaffiarli, e il secondo anno ne' luoghi destinati trasportarli. Gli Alberi, e Arcipressi intorno alle case rompono i venti, e fanno la state ombra: molto più i Pin., e gl'Olmi; ma questi con le barbe solleuano, e rouinano la muraglia; però bisogna tenerli molto di costo.

Tagliare i legnami, come, e quando.

TAgli si ogni legname di Verno dalla Luna d'Ottobre à quella di Gennaio: cioè dal fine del vecchio al cominciare del nuouo ingenerare. il quale interuallo si come è contrario al generare, e al corrompere, così è proprio del conferuare. Allora l'umor delle piante corre alle barbe à nutrire il calor naturale, che quinsi ritirasi fuggendo il freddo suo nimico, che domina: onde il pedale e i ramirimasì senza caldo, e senz'umor dentro, e offesi di fuori dall' aer freddo ambiente, dalle neui, e da' venti, serranno quasi le fin estre de' pori, e si restringono, e rassodano, e in tale stato tagliati i legnami, in tale si mantengono poi, cioè sodi, granati, asciutti, e quasi eterni: Doue pas-

Bb

sato

sato Gennaio, per lo Sole che comincia à intiepidire, escono dalle barbe il calore e l'umore, gratissimo succhio de gli alberi che se ne impregnano e ingrossano, e inteneriscono. Ed essendo tagliati in tal essere, quella umidezza ch'egli anno in corpo, dalla stagione riscaldata ingenera tarli, ò altro fastidio, e corrompe, e guasta i legni; i quali per esser corpi tronchi, e morti non la possono col calor naturale che spento è, consumare, ò vegetando adoperare come vini facieno. E quando per diligente cura la detta umidezza pur s'asciugasse, il legname di lei voto restando, necessariamente ne diuiene stopposo, vano, frale, e leggiero: doue l'altro tagliato à buona stagione, è sodo, ferrigno, nerboruto, e pesante. Pruoua à pesare due secchi legni di misure eguali, l'vn tagliato di primauera, e l'altro di Verno, tù trouerai questo del Verno più graue la metà: tiengli all'acqua, e al Sole, quel s'apre come vna melagrana, quocesi, e imporrisce: questo solamente vn poco, e tal'ora niente si fende. A Luna scema taglia ogni legname senza raggia; se non la potessi aspettare taglia in dì, che abbia R, che fa il medesimo che la Luna, dicono i Peripatetici di contado. A gli Arbori acquidosi, come gl'Ontani, Oppi, Vetrici, e simili farai due dì innanzi parecchi buone intaccature, dappiè, per le quali verseranno grande umore, e così altri quando forzato sussi à tagliarli di Primauera, e massimamente à quei di raggia, che sono molto più pregni. E nondimeno vogliono i pratici (non sò la ragione) che questi di raggia al contrario degli altri si taglino à Luna crescente di Verno pure, e in dì di R, la qual R, quell'ò che s'abbia à fare con la bontà del legname m'è occulto. Il buono Abeto vuol esser fatto in luogo magro, sassoso, montagnoso, come erano quelli di Monte Mo-

te Morello, auere il tiglio fito, dritto incerato, effer subito, che è in terra, sbucciato, e concio, percioche subito per la sua molta caldèza gli viene trà la buccia e'l legno vn certo minuto intarlamento che è il medesimo à loro, che à noi il riscaldamento. Il Pino di tutti gli Alberi di ragia è il più vmeroso, onde le scheggie sue in alcuni luoghi s'adopero per candele, e fanno lume bello, e chiaro; ma fumo grande, e nero, che doue tocca tigne crudelmente; e s'appasta. Intarla col tempo, che non hà rimedio; però il tagliar lui sia lo sforzo, e quasi l'epilogo di tutti gli ammaestramenti, che si danno contro allo intarlare, cioè taglisi nel quor del Verno, nel colmo del freddo, à Luna crescente, vn dì innanzi intaccato, subito sbucciato, concio, e segato.

Ragnaia.

LA Ragnaia per Beccafichi sia primieramente tutta in su'l tuo se godimento ne dei riceuere: sopra Fossato, ò Rio, cui la State acqua non manchi: di quà e di là dimeffichi campi, e coltiuiati siano, massimamente di Ficbi: dalle strade rimossa, bassa, e difesa dal Tramontano. Il terreno diuegli tre puntate, piantala dall' Ottobre al Marzo asciutta senza Luna offeruare; le piante siano giouani rigogliose con più barbe, e pane di terra, che puoi: tagliale tutte trà le due terre subito, perche rimettano: non ne mancare, e non por loro amore, eccetto il Bosolo, e il Ginepro, e l'Vino, che non vogliono essere tagliati: concimala infino al quar' anno: la uorala, nettala, diradala lasciando tre, ò quattro messe le più belle per pianta, e riconcimala, e la State annaffiata se puoi, e vuoi vedere miracolo; e custodiscila, e mantiella alta, e fonda, perche gl'uccelli vi dimorino volentieri; e sicuri, e pari di sopra perche di vetta in vetta nō sene vadano:

con andari coperti, perche non alzino, ma striscino, e infacchino nella ragna. Ora diremo dell'ordine, e della cura particolare delle piante. poni doppia ogni pianta, vn bracciol' addoppiature; e quattro braccia le piante lontanel vna dall'altra. In que' mezi per tutto Sanguine principal fondameto e ripieno della macchia: nel filar di fuori molti, e fitti Ginepri, Nocciuoli, e Gelsi, che fanno buon'ombra, e sia turata per impedire l'entrare al bestiame, e l'uscire à gl'uccelli. Dentro poni piante varie, Ginepri, Allori, Corbezoli, Lentaggini, Lentischi, Agrifogli, Bossoli, Mortella, Lecci, Tigli, Querce, Sughere, Olmi, Ontani, Alberi, Vetrici, Oppi, Saliconi, e tutti gl'Alberi buoni à far cappellacci: à quali, e à tutti quei, che non tengon la foglia metti al piedi vna vite di Rauerusti, ò altra Vna piccola, e nelle prode, e lungo l'aqua Roghi per far le More primocibo à gl'uccelli innanzi al Sanguine, e al Fico; qualche Rouistico, ma pochi, perche à pochi uccelli la sua coccola piace, e fa mala macchia, e col tempo seccagginosa. Fichi senza fine Albi massimamente. Volendo Nassi, ò Arcipresi; pongli piccoli, d'Ottobre trà le due terre: non gli tagliare perche non rimettono: ma tiengli bassi. Allori, Querce, Sughere, e Lecci seminati in buon diuelti vengono più presto, che in altro modo. Il Ginepro per la sua caldeza, e la Mortella non s'appiccano agevolmente, però cauati con tutte le barbe, col lor pane, ò vero mozo di tutta lor terra; e perche non si stritolì, rinuolgili in canuaccio: legali: e con tal dilignza li poni. Gl'Allori, Lecci, Sanguini, Oppi, Gatteri, Agrifogli, Lentaggini, Sugheri, Lentischi, e simili quando non abbiano il pane, si contentano delle barbe con assai del vecchio. Il Corbezolo di più vuole non co-

sì esser giouane, ma di due anni almeno: perche douendo esser come gli altri tagliato trà le due terre, le sue rimesse non camperieno. Il Boffolo col pane, e senza s'appicca, ma giouanissimo. Il Sambuco, Salcio, Salicone, Moro, Nocciuolo, Ontano, e Olmo s'appicciano senza barbe; come detto è per innanzi. Molti ornamenti, e gẽtileze le si possono fare dentro, e d'intorno, che nõanno altra regola, che la scarfella, e la fantasia del padrone.

Vcellare.

L'Vcellare, ò vero Boschetto pe' Tordi richiede le medesime piante, ma il diuelto più adentro, e più concime per douer essere in terren più sterile, e dall'acqua nõ fauorito. Eleggi buon passo, che pigli più vallomate: luogo rileuato, e piano, e senza posatoi d'intorno. La pianta sia quadra; in ogni canto quasi torrioni vna Bertesca, con Capannucci sotto; nel mezzo la Capanna, con la Bertesca sopra, e Capannuccio doue l'Vcellatore stia à vedere, origliare, e toccare meglio, che non farebbe sotto nella Capāna; e trà la gente che viene à vedere, e noia, e sturba, e gli stiamazi spauenta. Cigni di siepe fonda, e serrata l'Vcellare; perche i Tordi inpaniati non la traforino. Metti molte piante di Querce con Ellera al piede: perche vbbidiscono à ciò che tu vuoi, e vengon presto: pochi Ginepri, e meno Corbezoli, perche sono à maneggiar di spetiosi. Riguardalo dal bestiame: e sondalo a' tempi: e tienlo pettinato, perche di questo ò più il piacere, che l'vile, della Ragnaia il cõtrario.

Mese per mese che si dee fare.

G E N N A I O.

DI Gennaio semina legumi, e agrumi, faue in sul vangato, piselli, rubiglie, mochi, vecce, cicercbie, agli,

scalogni, cipolle, radici, spinaci, porri, lattuga, finocchio, e caulini; trasponi, e semina Peschi, e Mandorli, Cirioggi, Cardi, Castagni, Melaranci, e tutti semigrossi. Abeti. Cipressi; Pini, Nassi, Allori, Ginepri, e tutte le piante, Gelsomini, Rosai, Spigo, Salvia, Ruta, Ramerino, Persa, e tutte l'erbuccie, e Sparagi: Annesta Mandorli, Azeruoli, Albercocchi, Peschi, e se altro vedi muouere. Taglia canneti à Luna scema, da Licenza à Laueratori; e quì è da dire quando tu vedi molte canne d'Ottobre con la pannocchia corta, aspetta vernata lunga, e freddissima.

F E B B R A I O.

DI Febraio semina cauoli, e zucche primaticce, pastinache, maceroni, ceci, lente, prezemolo, selbastrella, terracrepoli, lattugha, cipollini, poponi, ruchetta, santoreggia, invidia, spinaci, radicebio, senapa, comino. Semina viuole aciocche, e tutti gli erbaggi, e grano, e lino marzuoli. Annesta à marza tutti i frutti; fa dinelti; pon canneti viti, e tutti i posticci; cogli salci; pota gl' Alberi di tutte le sorti, e le viti; fa le propaggini; netta le colombaie; dà colombina à cipollini per venir presto; trasponi i carciofi, e tutte le insalate, e erbucce.

M A R Z O.

DI Marzo semina Zucche, Poponi, Citriuoli, Cocomeri, Melloni, Bassilico, Porcellana, Sciamiti, Maraniglia, Viuole, Sparagi, Cardi, e tutte le insalate minute, e tutti i legumi, e i capperi, semina, poni, trasponi, Salvia, Ramerino, Ruta, talli di Viuoli, pianta Fichi, annessa ogni frutto: sarchia i grani, poni e laura i Magliuoli, dà colombina, poni ar-

ni arbori aquatici, e tutte le piante, che non anno ancor mosso.

A P R I L E.

D'Aprile pianta Vlini, Fichi, Melagrani, Cotogni, tutti i posticci: le Vite lega; zappa, vanga, e pianta, trasponi porri, e cipolle, e tutte l'erbucce; all'uscita semina Panico, Miglio, Saggina, getta via l'vuona di Colombi. Annessa à bocciuolo, e scudicciuolo fin à tutto Maggio: sarchia, gli Ortaggi, e Giardini, e le Biade. Chi traspone il cauolo di questo tempo, n'hà tutto l'anno, e nel luogo done lo metti sia concime spento.

M A G G I O.

DI Maggio sarchia, e caua il zafferano, e otto giorni dipoi il riponi. Semina cardoni: trasponi ogni erbaggio per la State, menta, targone, capperi; lascia per seme lattuga; e ogni erba fiorita; le vigne radi, e ribatti. Annessa, Aranci, Cedri, Limoni, Melagoli, e gli altri frutti a bucciuolo, e scudicciuolo; cogli i capperi per metter nell'aceto, suegli, spegni, la marcurella delle vigne; stilla ogni fiore per odore.

G I U G N O.

DI Giugno sega Orzi, e Fieno, e Grano; all'ultimo radi i Poponi, e metti rena loro intorno, semina Panico, Miglio, Sagginella, e Cardoni.

L V G L I O.

DI Luglio acconcia l'aia: conduciui il grano: quello che vuoi per seme verderognolo, e imbucalo subito, che meglio nasce, e cestisce: semina Rape, e Radici, e Sciuverfi; vcellasi à Tortole, e Ortolani.

D'Agosto fa l'Agresto, semina Rape, Radici, sassefica, Nauoni, Carote, e Pastinache, tendi archetti a Beccafichi: semina Lattuga in luogo magro per trasporre per la Vernata, toglì seme vecchio, che nasce prima. Cogli le pere. Bergamotte à Luna scema: si dà licenza a' Lavoratori. Pernuona Legge la dei dare di Gennaio.

S E T T E M B R E.

DI Settembre lavora i Giardini, semina ogni erbaggio, poni cipolle, maligie con pula spenta, Carciofi, e Cauolini, Spinaci, Lattuga, con Lupini cotti, Carciofi concimandoli a' piedi, serba i Pippioni per metter nelle Colombaie; accòcia gl'vcellari; intalza i Vinuoli col peccorino, e cogli l'vna per serbare in di bello, e asciutto da mezo giorno in là: tienla vn di al Sole; mettila al buio in sù la paglia, e di paglia cuoprila bene; cava quella che vuoi di mano in mano: senza toccar l'altra: cogli il finocchio.

O T T O B R E.

D'Ottobre subito fatto la Luna poni ogni frutto, e ogni pianta con barbe, Macchie, Vcellari, coltina Giardini, e possessioni. Annesta à Marga, trasponi i Vinuoli, dicono il dì di San Francesco; Capperi semina; faue primaticce; Piselli, e all'uscita grano. Caudale barbe del Ghiaggiuolo per seccare: cogli le Mele cotogne, Melagrane, e altre frutte.

N O V E M B R E.

DI Novembre rimetti le fosse: semina il grano: taglia tegnami per fabricare, e segare à Luna scema in di di R se tu lo credi: Riquopri i Caràoni, e l'inuidia per imbiancare: toglì

cogli le Melarance, conseruale in rena asciutta, nella volta: cogli l'Vliue, non l'ammontare, perche non riscaldino se vuoi l'Olio dolce.

D I C E M B R E.

Di Dicembre dicono, che nulla nasce, che si semini: pur semina Orzo, ò Faue in sù la Vanga, Piselli, e altri Legumi; finisci di ragunare l'Vliue e far l'Olio; pota gli Vliui, e altri Arbori da potare. Insala il Porco à Luna crescente, che nel quocere non ti scemerà: guerna gl'Vliui à piedi, doue è stoppia, dà loro coiacci.

Al Molto Eccellente, & Mag.

M. GIVLIO DEL CACCIA

Mio Offeruandiss.



VEGLI Vliui del vostro Mariano, che voi mi mostrasti anno bisogno della presente dottrina, la quale io per ciò vi mando, insegnando ella coltiuare alla moderna nostra, e con vocaboli nostri, onde à noi è più utile, che non sono gli antichi, ò forestieri Autori: e anco è buona, e sicura, e briene, e tratta da persone non di molta lettera, ma di buona sperienza. Da MontVghi il dì 16. di Settembre. 1579.

Affezionatiss.

Bernardo Dauanzati.

TAVO-

TAVOLA

De Capi Principali.

C Auar l'acque de' Campi.
carte. 152.

Se meglio e por vigna, o pancata,
bronconi, Arbulcelli, o pergo-
la. 153

Come si debban cogliere i Ma-
gliuoli. 154

Propaggine come si faccia. 154

Vite come s'annesti, e perche. 155

Vigna trafandata come si riabbia
157

Saettoli conferuano la vite. 157

Pergola come si ponga. 158

Barbatelle di Vite in Pofuccio, e
à Capogatto. 158

Custodia della vigna. 159

Vendemmia, e modo di fare i Vi-
ni. 160

Vino dolce, bianco, e vermiglio,
come si faccia. 160

Vino soprainmano come far si
possa. 161

La Botte come perfettissima sia.
162

Vini di Poggio come si conferua-
no. 163

Vini di Piano come si conferuano.
163

Vino alla Franzese come si fa.
164

Raspato, 164

Concia di vini. 165

Mantener la botte manomesa del
vino fino all'ultimo che niente
perderà. 165

I fiori di vite stillati per dar odore
al vino, e per liscio. 165

Abroflino concia, e medicina de'
Vini. 166

Bizarrie si trouano in questa co-
me in ogni arte. 166

Vue senza vinacciuoli come ver-
ranno 166

Vite Lugliola come ne rifarà di
Settembre. 167

Di Maggio come si rifarà Vua Lu-
gliola, Fichi, e Pesche. 168

Annesta si à Marza, à Buccia, à
Bucciuolo, à Scudicciuolo. 168

Se annestare si dee in fu la fossa co-
me gli antichi, o in sul bosco, o
semenzaio, e in che modi. 170

Fittone magagnato, o rotto fa le
frutte cadere, e bacare. 171

Come, e quando s'annesta à Mar-
za. 171

A Scudicciuolo. 172

A Buccia. 173

Diligenze che vuol l'Vino an-
nato

stato à Buccia.	173	Arbori che amano esser potati.	187
A Bucciolo.	174	Arbori che vogliono ire alti ò haf	187
Annestar ridicolo in sui Cauoli.	175	fi.	187
Carouelle Moscadelle.	175	Frutto troppo lungo, e sottile ità	188
Pero in su la Quercia.	175	male.	188
Ciriegio amarino in su'l Sufino fa	175	Far che le frutte nò caschino.	188
Visciole.	175	Giuggiolo.	188
Piantar quando si debba, che, e	176	Moro.	188
come.	176	Arbori Acquatici.	189
Fico, e sua bontà, e Coltuiamen-	179	Castagno.	189
to.	179	Rosai, Gelsomini, e altre piante	189
Nani come vengano i frutti.	180	gentili.	189
Viuo, e suo Coltuiamento.	180	Sparagi.	190
Melagrani, e Cotogni, e lor Col-	181	Ammazzar il tarlone' frutti.	190
tuamento.	181	Spegner i bruchi.	190
Peschi, e lor bontà, e Coltuiamen-	181	Carciofi tutto l'anno.	191
to.	181	Capperi.	191
Madorlo, e suo Coltuiamento.	183	Conferuar le Marze, e rami per	192
Melaranci, e Limoni, e simili.	184	mandar lontano.	192
Frutto vecchio come si caui, e	184	Conferuare vna Pineta, e Abetaia	193
riponga.	184		193
Sufino, e sua natura.	185	Tagliare i legnami, come, e quan-	193
Nocciuolo.	185	do.	193
Noce.	185	Ragnata.	195
Tempo del potare.	186	Vcellare.	197
Arbori, che odiano esser potati.	186.	Mese per mese che si dee fare.	197



ERRA

Erroti.	Correzioni.	Erroti.	Correzioni.
Car. 6. v. 3. Lisabetta	Isabella	c. 91. v. 19. dichiarò	dichiarò;
c. 6. v. 21. Dalfino,	Dalfino.	c. 96. v. 23. piazza	Piazza
c. 8. v. 8. cnsiderar	considerar	c. 97. v. 25. piazza	Piazza
c. 21. v. 6. fare	disfare	c. 132. v. 16. ebbe	ebbe
c. 27. v. 8. viuenuano	viuenuano	c. 132. v. 24. ornament	ornamenti
c. 35. v. 5. dei	del	c. 135. v. 12. Porter	Porter -
c. 47. v. 23. fino	fino	c. 136. v. 1. c'era	s'era
c. 58. v. 27. fatica.	fatica,	c. 141. v. 3. ciascuna	ciascun
c. 59. v. 3. Criſto	Criſto	c. 145. v. 6. bramo	bramò
c. 61. v. 16. ai	hai	c. 147. v. 8. rimutarla	rimutarla,
c. 61. v. 27. por	per	c. 151. v. 5. paleſſaſſe	paleſſaſſe
c. 64. v. 4. Guſtano	Guſtano	c. 153. v. 5. Arboſcelli	Arbuſcelli
c. 64. v. 13. protendea	pretendea	c. 153. v. 28. muſſa	muſſa,
c. 82. v. 22. libidine	libidini	c. 164. v. 13. mattina,	mattina
c. 82. v. 23. aſſaſſini	aſſaſſini	c. 171. v. 27. Sezai	ſezai
c. 85. v. 6. fatto	fatto	c. 176. v. 5. v'entri,	v'entri:
c. 86. v. 15. Arrigo.	Arrigò,	c. 177. v. 22. poro	porlo
c. 87. v. 12. Arciueſcono	Arciueſcono	c. 182. v. 26. tralle	trale
c. 91. v. 16. ſi mili	ſimili	c. 183. v. 8. poco	poco:

Il Sig. Can. Cini ſi compiacià di vedere ſe nella preſente opera ſi contenga coſa che repugni allo ſtamparla, e ref. il dì 12. di Giugno 1636.

Vinc. Rabatta Vic. di Fior.

Hò veduto le preſenti operette del S. Bernardo Dauanzati, cioè lo Scifma d'Inghilterra, il D ſcorſo de Cambi, l'Orazione fatta in morte del Sereniſſ. G. D. Coſimo I. e la Coltiuazione Toſcana: e non ci hò trouato coſa che ſia contro la Fede Catolica, ò buoni coſtumi, e in fede hò fatto la preſente queſto dì 2. di Luglio 1636. in Firenze.

Niccolò Cini Can. Fior. m. pr.

Atteſa la pred. Relazione Concedefi, che le preſenti operette ſi ſtampino con che ſi offerui le coſe ſolite da offerarſi. D. il dì 3. di Lug. 1636.

Vinc. Rabatta Vic. di Fior.

Si può ſtampare li 15. Luglio 1636.

Fra Simone Monpei d'Amelia Cancelliere del Sant'Vſſitio di Fiorenza.

Aleſſandro Vettori Senatore Auditor di S. A. S.



